SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

n. 173

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 20 ottobre al 10 novembre 2005)

INDICE

ACCIARINI ed altri: sul Centro di prima accoglienza di Lampedusa (4-08352) (risp. D'ALIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) *Pag.* 9973

BATTAFARANO: su un Protocollo d'intesa in tema di infortuni sul lavoro (4-08722) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*) 9977

sul trattamento pensionistico di dipendenti pubblici inabili (4-09349) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*) 9978

BETTONI BRANDANI: sulla motorizzazione civile di Arezzo (4-08914) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 9979

BUCCIERO: sulla scuola dell'infanzia (4-08537) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 9981

sui presidi sanitari per le malattie rare in Puglia (4-09109) (risp. ZINZI, *sottosegretario di Stato per la salute*) 9984

CASTAGNETTI: sulle opere stradali in Lombardia (4-08831) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 9988

CASTELLANI: sull'applicazione delle disposizioni emanate per fronteggiare la situazione di emergenza nelle Marche ed in Umbria (4-08111) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per le finanze*) 9989

CICOLANI: sulle graduatorie degli specializzandi delle SSIS (4-08742) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) *Pag.* 9991

COMPAGNA: sull'insegnamento nelle scuole islamiche in Italia (4-09274) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 9993

COMPAGNA ed altri: sulle conseguenze del ritiro israeliano da Gaza (4-09319) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 9995

CORTIANA: sulla vicenda del ritiro della patente ad un cittadino (4-08836) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 9997

sulla legge del diritto d'autore (4-09564) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 9999

EUFEMI: sull'azienda Sitaf s.p.a. (4-08980) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 10002

FABRIS: sull'insegnamento della tecnologia nella scuola media (4-07512) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 10003

sulla disciplina dell'IVA nei paesi dell'Unione europea (4-08338) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 10005

TIPOGRAFIA DEL SENATO (350)

sul ritardo di un volo da Roma a Bologna (4-08725) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) *Pag.* 10007

sulla fuga di notizie agli esami di maturità (4-08926) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 10009

FALCIER: sull'erogazione di un rimborso ILOR (4-08651) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 10011

FALOMI: sul piano di protezione civile del comune di Aprilia (Latina) (4-09432) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*) 10012

FILIPPELLI: sull'agricoltura biologica (4-09079) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 10014

sulle opere stradali in Calabria (4-09101) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 10016

sulla riforma del settore della bieticoltura (4-09239) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 10019

GARRAFFA: sulle iniziative di solidarietà successive allo *tsunami* del dicembre 2004 (4-08379) (risp. BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 10021

GARRAFFA ed altri: sulla consegna a domicilio dei libri scolastici (4-08959) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 10025

GIARETTA: sulla determinazione dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari (4-09022) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*) 10028

GIOVANELLI: sui lavori per la realizzazione della galleria Bocco-Canala (4-08816) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 10030

IOVENE ed altri: sulla riforma di alcuni settori agricoli (4-09311) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 10033

LONGHI: sulla riforma pensionistica (4-08534) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*) 10036

MALABARBA: sul collegamento aereo Roma-Toronto (4-05402) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 10036

su un'area di proprietà del Ministero della difesa a Piacenza (4-08526) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) *Pag.* 10038

sulla condanna del giornalista cinese Shi Tao (4-09382) (risp. BONIVER, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 10039

MALABARBA, BEDIN: sull'attività della multinazionale americana Bridgestone-Firestone in Liberia (4-08837) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 10043

MENARDI: sulla realizzazione del tunnel del Colle di Tenda (4-08922) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 10045

MINARDO: sui comparti agricolo e serricolo in provincia di Ragusa (4-09418) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 10048

NIEDDU, BUDIN: sulla cooperazione militare italiana nei Balcani (4-08859) (risp. MARTINO, *ministro della difesa*) 10049

PEDRINI ed altri: sulla privatizzazione dei servizi di approvvigionamento idrico in piccoli Comuni (4-07670) (risp. ZINZI, *sottosegretario di Stato per la salute*) 10051

SEMERARO: sul potenziamento dell'imprenditoria nel Mezzogiorno (4-08768) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*) 10056

SODANO Tommaso: sull'attività della società Selca (4-07420) (risp. SACCONI, *sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*) 10057

SPECCHIA: sui danni causati dal maltempo in Puglia (4-07685) (risp. GIOVANARDI, *ministro per i rapporti con il Parlamento*)10060

sul porto di Brindisi (4-07970) (risp. TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 10063

SPECCHIA, CURTO: sull'infezione da virus «Tomato spot» (4-09010) (risp. ALEMANNO, *ministro delle politiche agricole e forestali*) 10065

TURRONI: sulle espulsioni degli extracomunitari (4-07302) (risp. D'ALIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*) 10067

VALLONE: sugli incentivi governativi per le autovetture (4-08889) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*) *Pag.* 10069

VERALDI: sulla strada statale n. 106, Jonica (4-09516) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*) 10072

VITALI ed altri: sul lavoro regolare o irregolare degli immigrati (4-08766) (risp. MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*) *Pag.* 10075

ZAPPACOSTA: sugli assistenti e collaboratori scolastici nei licei di Chieti (4-08966) (risp. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*) 10078

ACCIARINI, DONATI, DE PETRIS, FALOMI, BONFIETTI, MARTONE, MONTALBANO, IOVENE, DE ZULUETA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

gli sbarchi di queste ore a Lampedusa (oltre mille immigrati sbarcati, secondo le fonti di stampa) hanno riprodotto una situazione di emergenza nella struttura del Centro di prima accoglienza dell'isola che ha una capienza massima di 190 persone;

il centro di Lampedusa, gestito dall'associazione La Misericordia, aveva già mostrato tutte le sue lacune, in particolare sotto il profilo igienico-sanitario, in occasione degli sbarchi dell'ottobre – dicembre scorsi;

molte critiche e interrogazioni parlamentari avevano sollevato pesanti dubbi relativamente ai supposti accordi bilaterali con la Libia, ancora sconosciuti al Parlamento, e sul rispetto delle norme relative alle procedure di identificazione e respingimento alla frontiera verso un paese terzo, nonché sul rispetto dei diritti umani e delle opportunità che la nostra Costituzione e la legge in materia di immigrazione assicurano agli immigrati in materia di asilo e rifugio umanitario,

si chiede di sapere:

se risultino i motivi per i quali non si sia provveduto, anche in virtù della passata esperienza, a realizzare condizioni di accoglienza nel centro di Lampedusa meno precarie e inumane di quelle che lo portano al collasso in ogni prevedibile emergenza;

se risponda al vero che a Lampedusa dovrebbe giungere una delegazione libica «per accertare la provenienza degli immigrati» al fine di un loro rimpatrio coattivo e, eventualmente, in base a quale accordo e con quale autorità dovesse essere consentita una tale procedura, sconosciuta nella prassi e nella sostanza dalla nostra legislazione;

se rientri tra gli intendimenti del Governo, infine, sospendere ogni forma di respingimento collettivo, procedendo alla effettiva identificazione degli immigrati e all'informazione sui diritti che loro assicura il nostro ordinamento e il diritto internazionale;

se e quali interventi intenda compiere la Protezione Civile su questa emergenza sanitaria.

(4-08352)

(16 marzo 2005)

Risposta. – Premesso che in relazione alle recenti denunce di stampa relative al Centro per immigrati di Lampedusa, il Ministero dell'interno è in attesa, a breve termine, dell'esito delle verifiche diposte, per quello che

riguarda l'episodio specifico segnalato dagli interroganti si comunica quanto segue.

Dal 13 marzo al 5 aprile 2005 sono sbarcati sulle coste siciliane e, soprattutto, su quelle dell'isola di Lampedusa, 1.504 clandestini.

I provvedimenti di respingimento hanno riguardato 685 di questi stranieri, ossia meno della metà, tutti di nazionalità egiziana: 609 sono stati infatti respinti verso la Libia, mentre 76 sono stati rimpatriati in Egitto.

Tutti i provvedimenti sono stati adottati conformemente alla legislazione vigente, a titolo individuale e non in forma collettiva, all'esito delle procedure di identificazione prescritte e dopo l'acquisizione ed il vaglio delle dichiarazioni rese dagli stessi clandestini alla presenza di interpreti di madre lingua araba.

I respingimenti in Libia ed il rimpatrio in Egitto sono stati eseguiti d'intesa con i Governi di questi Paesi, non sussistendo accordi formali di riammissione.

Sulla base delle intese intercorse con la Libia, è stato avviato un programma di collaborazione finalizzata al contrasto dell'immigrazione illegale, che prevede attività di formazione professionale da parte delle forze di polizia italiane, l'assistenza per il rimpatrio di immigrati illegali verso i Paesi terzi, la fornitura di equipaggiamenti per un controllo più efficace delle frontiere, la costituzione in territorio libico di centri di trattenimento per immigrati clandestini ed una cooperazione operativa ed investigativa per combattere le organizzazioni criminali che alimentano il fenomeno.

Le operazioni di allontanamento dal territorio nazionale non sono state eseguite con l'impiego di velivoli militari, ma unicamente mediante voli *charter* di vettori civili.

Sempre nell'ambito dei proficui rapporti di collaborazione instaurati con le Autorità di Tripoli, sono giunti a Lampedusa investigatori libici per collaborare all'individuazione dei criminali che gestiscono il traffico di immigrati.

Va sottolineato, al riguardo, che l'immediato ritorno dei clandestini nel Paese di ultima provenienza o di origine costituisce un deterrente di indubbia efficacia e risulta essenziale al fine di minare la credibilità delle organizzazioni criminali.

Sempre in merito alle procedure di respingimento, si rammenta che la Libia, pur non avendo aderito alla Convenzione dell'ONU sui rifugiati del 1951, è stata parte del Patto internazionale sui diritti civili e politici e della Convenzione contro la tortura ed altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti: l'aver ratificato i due strumenti internazionali comporta per lo Stato contraente l'obbligo di garantire, comunque, a ciascun individuo sul proprio territorio, un trattamento rispettoso della sua integrità e dignità umana.

La momentanea situazione di sovraffollamento che ha caratterizzato il centro di Lampedusa in quel periodo è stata fronteggiata, come di consueto, attraverso mirati trasferimenti in altri centri di accoglienza sul territorio nazionale. Il 24 marzo, infatti, presso il centro risultavano presenti soltanto 88 extracomunitari.

Come è noto, l'isola di Lampedusa rappresenta l'approdo più vicino dei Paesi aderenti all'Accordo di Schengen rispetto alle coste africane da cui partono le imbarcazioni che trasportano i clandestini diretti in Europa.

Il Ministero dell'interno, in considerazione delle implicazioni connesse a tale posizione geografica, ha sempre posto particolare attenzione al Centro di accoglienza di Lampedusa, che è istituzionalmente destinato a fornire un primo soccorso agli extracomunitari che sbarcano sull'isola in attesa del loro trasferimento, immediatamente dopo le prime operazioni di identificazione ed assistenza, presso altre strutture della Sicilia o del territorio nazionale.

Già da tempo l'Amministrazione dell'interno si è adoperata, in sinergia e nel rispetto delle prerogative delle autorità locali, per l'individuazione di siti alternativi a quello attuale ove ricollocare il suddetto centro di trattenimento.

In piena collaborazione con l'Amministrazione comunale di Lampedusa, infatti, è stata recentemente individuata la struttura della ex caserma dell'esercito «Luigi Adorno» come il sito che potrà ospitare – sono in corso le necessarie intese tra i due Dicasteri – un nuovo e più adeguato centro di accoglienza per extracomunitari, con la conseguente chiusura di quello attualmente operante.

L'attività gestionale del Centro di Lampedusa, come degli altri esistenti sul territorio nazionale, è oggetto di una continua attività di monitoraggio, finalizzata al miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi resi e, in primo luogo, al rispetto dei diritti umani, conformemente alle direttive emanate in materia, a partire da quella del ministro Bianco del 30 agosto 2000 fino a quella del ministro Pisanu dell'8 gennaio 2003.

Per quanto concerne, specificamente, le condizioni strutturali del Centro di Lampedusa, si sottolinea che nello scorso mese di novembre una visita effettuata da parte del Comitato prevenzione della tortura, istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa ai sensi dell'articolo 3 della Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, non ha riscontrato anomalie in merito alle condizioni della struttura e alla sua gestione.

In occasione degli sbarchi di marzo, inoltre, i servizi di assistenza socio-sanitaria e di mediazione linguistica sono stati incrementati.

A tal proposito, si rammenta che l'assistenza sanitaria, sulla base di concordate forme di collaborazione fra la Prefettura di Agrigento e l'organizzazione «Medici senza frontiere», è stata assicurata con una prima visita medica effettuata da personale di quell'organizzazione all'atto dell'arrivo degli immigrati sulla banchina portuale.

Un'ulteriore visita è stata eseguita dal personale medico e paramedico dell'ente gestore una volta che i clandestini sono giunti nel Centro, dove hanno fra l'altro ricevuto tutti i generi di prima necessità e ogni possibile altra forma di assistenza. Speciali procedure sono state, altresì, attivate nei confronti degli extracomunitari dichiaratisi minorenni: sono stati, infatti, sottoposti ad ulteriore visita medica, sono stati separati dai clande-

stini maggiorenni e, quindi, trasferiti in varie comunità per minori presenti in Sicilia.

Per quel che riguarda l'attività informativa rivolta agli extracomunitari, la stessa viene assicurata nel rispetto degli *stadards* costantemente perseguiti in ottemperanza alla direttiva del ministro Pisanu.

Al momento dell'ingresso degli stranieri viene consegnata agli stessi appropriata documentazione informativa sui loro diritti e doveri, redatta in diverse lingue. Tale materiale è stato, nel giugno 2005, visionato dalla relatrice speciale per i diritti umani dei migranti dell'Alto Commissariato ONU, in visita al Centro, che ne ha apprezzato i contenuti.

In merito alle richieste di asilo politico, presentate nel periodo in questione, si precisa che risultano essere state prodotte cinque istanze da parte di un palestinese e di quattro sudanesi, i quali sono stati prontamente trasferiti ad altra struttura, in attesa della definizione della richiesta.

Da questo punto di vista, il Ministero degli affari esteri ha rivolto particolare attenzione alle considerazioni svolte dall'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite sul modo in cui è stata gestita l'emergenza venutasi a creare a metà marzo sulle coste siciliane.

Il Governo è del tutto consapevole dell'importanza degli aspetti umanitari dell'attività propria dell'organizzazione internazionale e dell'esigenza di mantenere con la stessa il tradizionale rapporto di leale e trasparente cooperazione su materie tanto complesse e delicate quali quelle dell'asilo e della protezione internazionale.

L'inserimento di rappresentanti dell'Alto commissario come membri a pieno titolo nelle attuali commissioni territoriali sull'asilo costituisce d'altro canto una chiara testimonianza dell'attenzione che l'Italia riserva all'organizzazione ginevrina e alle istanze ed interessi che essa ha il compito di tutelare.

In conclusione, è possibile affermare che, nell'area del Mediterraneo, nessun Paese si è finora impegnato al pari dell'Italia nelle attività di soccorso in mare e di accoglienza a terra.

I nostri doveri di solidarietà non debbono farci dimenticare, tuttavia, che il traffico dei clandestini gestito da gruppi criminali di diverse nazionalità che lucrano profitti enormi, con un fatturato annuo che, da recenti indagini, è risultato superiore a quello del traffico di droga, e che sono tanto cinici nel gestire la sofferenza umana quanto abili e determinati nello sfruttare le opportunità nascoste nelle pieghe dei codici di navigazione, del diritto d'asilo e delle legislazioni nazionali sull'immigrazione.

Il progressivo intrecciarsi dello sfruttamento dell'immigrazione illegale, non solo con il traffico di esseri umani, di armi e di droga, ma anche con il terrorismo internazionale, ci obbliga ad una particolare vigilanza sui clandestini provenienti dal Corno d'Africa, dove Al Qaeda si è ormai insediata stabilmente, così come su quelli provenienti dell'area sub-sahariana, dove l'estremismo islamico si diffonde rapidamente.

Non possiamo, dunque, lasciare spazio a dubbi o incertezze, perseguendo con severità e durezza chi sfrutta l'immigrazione illegale e, nello stesso tempo, assistendo con umanità chi ne è vittima.

Così come dobbiamo proseguire nelle attività volte a favorire l'immigrazione legale, in armonia con le esigenze di sviluppo dell'Europa e in collaborazione con i Paesi di origine e transito dei migranti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'Alia

(24 ottobre 2005)

BATTAFARANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 11 aprile 2005 l'INAIL ed il Gruppo Riva Fire Spa hanno siglato un Protocollo di intesa in tema di infortuni sul lavoro;

da tale accordo sono stati esclusi i sindacati e i patronati, in violazione, nel caso di questi ultimi, della legge 152/2001 (art. 7-8);

il Protocollo configura un tentativo di ridurre la tutela assicurativo-infortunistica, che ha notoriamente una connotazione sociale, ad un rapporto esclusivo tra datore di lavoro ed INAIL, con un indebolimento dei diritti dei lavoratori;

il Protocollo suddetto ha suscitato la protesta dei sindacati e dei patronati,

si chiede di sapere:

quale valutazione dia del Protocollo citato in premessa il Ministro in indirizzo;

se non ritenga che ogni Protocollo in materia di tutela e sicurezza del lavoro non possa non coinvolgere anzitutto i lavoratori, attraverso i loro rappresentanti.

(4-08722)

(18 maggio 2005)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione relativa al Protocollo stipulato l'11 aprile 2005, tra Inail e Riva Fire S.p.A., l'Inail ha comunicato quanto segue.

Il documento in questione – i cui contenuti esulano dalla disciplina legislativa vigente in materia di tutela della salute e sicurezza sul lavoro – risponde esclusivamente ad esigenze assicurative e si pone l'obiettivo di dare soluzioni amministrative alle complesse problematiche prodotte da una realtà industriale caratterizzata da un'alta intensità di rischio, da rilevanti dimensioni occupazionali e da un elevato contenzioso giudiziario in materia di prestazioni per infortuni e malattie professionali.

Infatti, il nucleo centrale del Protocollo è rappresentato dalla definizione condivisa di procedure istruttorie mirate ad aumentare la tempestività, la completezza e l'efficacia della trattazione delle denunce di infortunio e di malattie professionali e, quindi, della conseguente erogazione delle prestazioni dovute, con prevedibile riduzione del ricorso alle vie giudiziarie.

In questa prospettiva va letto il punto del Protocollo che prevede un incontro tra i medici dell'Inail e il medico competente dell'azienda per esaminare la documentazione, in possesso di quest'ultimo, riguardante l'evento professionale denunciato e per richiedere allo stesso medico competente tutte le integrazioni, informazioni e chiarimenti utili.

Vengono in tal modo, da un lato, accelerati i tempi di istruttoria della pratica, potendo i medici Inail acquisire direttamente alcuni elementi di giudizio senza le lungaggini di richieste da effettuare per via ordinaria, dall'altro viene garantita la completezza della valutazione medico-legale dei sanitari dell'Inail, la cui decisione finale, ovviamente, si fonderà – come di norma – su tutti gli elementi di valutazione acquisiti nel corso dell'istruttoria, e non soltanto sulle informazioni prodotte dal medico competente.

D'altra parte, la suddetta previsione non pregiudica minimamente il diritto dell'assicurato di farsi assistere dal medico del Patronato nell'eventuale contenzioso amministrativo, trattandosi di due distinte fasi del procedimento.

Nel sopradescritto quadro si colloca, altresì, l'impegno assunto dall'azienda ad eliminare le fonti di rischiosità eventualmente rilevate nella fase istruttoria delle denunce di infortunio e di malattia professionale.

Anche in questo caso non si tratta di un adempimento rientrante nella legislazione vigente in materia di prevenzione, bensì esclusivamente di mettere a disposizione dell'azienda elementi informativi sul rischio, accertato ai fini assicurativi, per i conseguenti interventi volti ad evitare nuovi infortuni o malattie professionali.

L'impegno assunto dall'azienda, quindi, da un lato ha evidenti ricadute positive per i lavoratori, dall'altro non esime assolutamente l'azienda stessa dall'osservanza di tutti gli obblighi e le disposizioni previste dalla vigente legislazione in materia di salute e sicurezza sul posto di lavoro, nel rispetto delle prescritte procedure.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali
MARONI

(18 ottobre 2005)

BATTAFARANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Considerato:

che la materia dei trattamenti pensionistici relativi ai dipendenti pubblici, in condizioni di inabilità lavorativa assoluta e permanente non derivante da causa di servizio, è interessata da una particolare successione di norme (recate, tra l'altro, dal decreto-legge 29 gennaio 1983, n. 17, convertito, con modificazioni, dalla legge 25 marzo 1983, n. 79, dall'art. 15 della legge 23 dicembre 1994, n. 724, e dall'art. 2 della legge 8 agosto 1995, n. 335);

che, in base a tale intreccio ed alla relativa attuazione, sembrerebbe sussistere una discriminazione nei criteri di calcolo del trattamento per i

summenzionati soggetti inabili la cui pensione sia stata liquidata nel corso dell'anno 1995 rispetto a quelli il cui trattamento sia stato liquidato in data anteriore o posteriore,

si chiede di sapere quali siano i termini precisi della suddetta discriminazione e con quali strumenti ed iniziative – aventi, naturalmente, anche effetto retroattivo – si intenda porre rimedio ad essa.

(4-09349)

(20 settembre 2005)

Risposta. – Con l'atto parlamentare 4-09349, si chiede di conoscere quali strumenti ed iniziative, aventi anche effetto retroattivo, si intendano intraprendere per porre rimedio alla disparità di trattamento tra quei dipendenti cessati dal servizio, a far data dal 1° gennaio 1996, per infermità non dipendenti da causa di servizio, per le quali gli interessati si trovano nell'assoluta e permanente impossibilità di svolgere qualsiasi attività lavorativa, e quelli collocati in quiescenza anteriormente alla data suindicata.

In relazione a quanto sopra si fa presente quanto segue.

L'articolo 2, comma 12, della legge 8 agosto 1995, n. 335, ha tassativamente stabilito, a decorrere dal 1° gennaio 1996, una diversa modalità di calcolo per le inabilità non derivanti da causa di servizio. Il predetto articolo dispone, infatti, che la pensione sia calcolata in misura pari a quella che sarebbe spettata all'atto del compimento dei limiti di età previsti per il collocamento a riposo.

La citata disposizione, pertanto, ha profondamente innovato rispetto alla legislazione precedente, secondo la quale quei soggetti che versavano in identiche condizioni ricevevano la liquidazione del trattamento pensionistico sulla base degli anni di servizio maturati dagli interessati alla data del provvedimento di dispensa dal servizio stesso.

I diversi trattamenti determinatisi in base alla normativa vigente sino al 31 dicembre 1995 ed a quella subentrante, decorrente dal 1° gennaio 1996, non consentono all'INPDAP alcuna discrezionalità di intervento, dovendo il medesimo limitarsi alla corretta applicazione del dettato di legge.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali
Maroni

(18 ottobre 2005)

BETTONI BRANDANI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

svariati operatori economici di Arezzo denunciano lo stato di grave inefficienza amministrativa in cui, da un po' di tempo a questa parte, versa il settore del rilascio delle patenti professionali della locale Motorizzazione Civile, operante nella città e nella provincia;

le patenti dalla categoria C alla E, in ambito terrestre o nautico, riguardano l'abilitazione alla guida per veicoli di tipo commerciale o destinati al trasporto di persone e ne risulta quindi evidente l'importanza sociale e l'impatto economico territoriale;

i suddetti operatori, preoccupati per i gravi ritardi nel rilascio delle patenti di guida di categoria cosiddetta «superiore», fanno notare che – caso unico nella Regione Toscana dove i tempi risultano altrove dimezzati – per Arezzo e provincia l'attesa varia ormai tra i sei mesi e un anno, con evidenti ripercussioni economiche negative per gli operatori privati intermedi (autoscuole, rivendite di veicoli, etc.) e gli aspiranti guidatori professionisti (fra cui solitamente molti giovani o immigrati stranieri, costretti in molti casi a dover rinunciare a proposte lavorative non sempre posticipabili o a trasmigrare verso altre sedi provinciali per ottenere l'agognato attestato di abilità alla conduzione di veicoli);

in questa situazione anomala, in cui come si è detto gli aspiranti conducenti si trovano nella situazione di dover adattarsi a richiedere almeno due volte il foglio rosa, già sapendo, al di là della loro volontà, di non poter concludere prima il loro *iter* abilitante alla guida, possono crescere situazioni di disagio e di irregolarità amministrativa, di cui per qualche caso si è già avuta notizia dalla stampa;

rilevato che risulta all'interrogante che le suddette lungaggini nell'ambito della Motorizzazione Civile di Arezzo non sembrano essere provocate da una mancanza di personale addetto, visto che nella sede sono frequenti spostamenti per trasferta retribuita in altra sede provinciale;

considerato che:

l'importanza di un *iter* trasparente e veloce per la consegna delle patenti è testimoniata dall'attenzione dedicata a tale obiettivo dagli uffici del Ministero in indirizzo (la Direzione Generale per la navigazione ed il trasporto marittimo ed interno in materia di nautica da diporto che disciplina le patenti nautiche e il Dipartimento per i Trasporti Terrestri e per i Sistemi Informativi e Statistici, le cui aree funzionali d'azione riguardano tra l'altro, rispettivamente, la programmazione, la vigilanza, l'indirizzo, la regolazione, la gestione tecnico-operativa in materia di trasporto privato su gomma, compresa la verifica di idoneità alla guida);

quest'ultimo ufficio ha emanato nell'ottobre del 2004 una circolare (prot. n. 209/DTT dell'11/10/2004), consultabile sul sito del Ministero, da cui si evince che i candidati agli esami per il conseguimento di patenti guida «fuori provincia» devono produrre istanze motivate in cui giustificano «con consistenti» ragioni la loro richiesta di sostenere l'esame in una sede diversa da quella di residenza;

nella circolare si afferma che «la procedura in questione ha principalmente l'obiettivo di coinvolgere la piena consapevolezza del candidato 'fuori provincia', affinché l'operazione da questi richiesta rientri inequivocabilmente nel quadro di una sua libera scelta»; da quanto sopra si evince che l'amministrazione pubblica tende normalmente a scoraggiare il pendolarismo degli esaminandi fuori sede nell'ambito della procedura di rilascio delle patenti di guida,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare gli idonei approfondimenti per comprendere il motivo dei richiamati disservizi nell'ambito della Motorizzazione Civile di Arezzo e in caso correggerne gli aspetti gestionali.

(4-08914)

(22 giugno 2005)

Risposta. – In merito all'interrogazione 4-08914, e per quanto attiene alla situazione dell'Ufficio periferico del Dipartimento dei trasporti terrestri di Arezzo, si evidenzia che in tale sede i candidati al conseguimento della patente professionale possono conseguire il documento, mediamente, entro poco più di quattro mesi dalla data di richiesta; va rilevato che l'esame teorico non può, per legge, essere sostenuto se non dopo trascorso almeno un mese da tale data. A tutti è inoltre data la possibilità di effettuare i tre esami consentiti con la stessa autorizzazione nei sei mesi della sua validità ove una prova abbia avuto esito sfavorevole.

Per quanto in particolare attiene alle modalità di svolgimento degli esami da parte di canditati residenti in diversa provincia, va specificato che la circolare esplicativa 209/DTT dell'11 ottobre 2004 è stata diramata dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ed applicata dall'Ufficio di Arezzo come da tutti gli altri Uffici sul territorio nazionale.

Si aggiunge che l'Ufficio in questione supporta operativamente gli uffici di Perugia, Siena e Livorno senza recare nocumento alcuno all'utenza aretina, come attestato dalla circostanza che, di regola, i provvedimenti di competenza sono adottati in tempi notevolmente inferiori a quelli stabiliti dall'Amministrazione con il decreto ministeriale 18 aprile 1994, n. 594, in attuazione degli articoli 2 e 4 della legge n. 241 del 1990.

A tale proposito, ed a titolo esemplificativo, varrà sottolineare che l'Ufficio di Arezzo si è collocato ai primi posti nella graduatoria del Ministero dell'università e della ricerca per avere efficacemente organizzato le procedure di rilascio dei certificati di idoneità alla guida dei ciclomotori nei termini prescritti dalla legge n. 214 del 2003.

In definitiva non sono rilevabili disservizi nell'ambito dell'Ufficio in questione e, conseguentemente, non si rileva nessuna necessità di intervento sugli aspetti gestionali.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Tassone

(18 ottobre 2005)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che le iscrizioni anticipate, per il prossimo anno scolastico, dei bambini alla scuola dell'infanzia sono molte, sospinte spesso da ragioni

oggettive: l'assenza degli asili nido o di servizi sul territorio; gli alti costi di frequenza del nido privato, se rapportati alla scuola dell'infanzia;

che non risultano ancora declinati i parametri di qualità (ad esempio, il numero complessivo di alunni) che devono avere le classi che ricevono bambini anticipatari;

che, sul versante dell'accoglienza, sono necessarie le presenze di specifiche figure docenti e condizioni di funzionamento qualitativo coerenti con l'età;

che, sul versante delle condizioni, gli anticipatari possono essere accolti solo se non ci sono liste di attesa di bambini che, avendo l'età di legge, non hanno trovato posto;

che, sul versante delle responsabilità, devono essere stipulate apposite intese con l'ANCI perché i comuni, che si accollano una serie di oneri, devono essere esplicitamente coinvolti e devono garantire il loro impegno;

che, nonostante i vincoli imposti per l'ingresso anticipato, la sperimentazione per l'anno 2004-2005 è stata negativa: anticipatari in sezioni con 30 bambini, senza le brandine dove dormire, frequentanti ma non inseriti negli elenchi perché non ci sono le condizioni di legge, bambini classificati come uditori e non considerati come alunni;

che tali situazioni di inaccettabile precarietà trasformano sempre più la scuola dell'infanzia in un «parcheggio»,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti urgenti si intenda adottare per colmare le lacune esistenti sui diversi fronti, dal rispetto dei vincoli fissati dalla legge alla previsione di figure professionalmente competenti e non di semplice custodia (bidelli), allo stanziamento di risorse adeguate per sostenere la riforma varata.

(4-08537)

(20 aprile 2005)

Risposta. – Su incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri, si risponde all'interrogazione parlamentare 4-08537, relativa all'istituto dell'anticipo dell'iscrizione alla scuola dell'infanzia, e al riguardo si fa presente quanto segue.

Come è noto, la legge n. 53 del 28 marzo 2003 prevede la generalizzazione dell'offerta formativa della scuola dell'infanzia, alla quale possono essere iscritti, secondo criteri di gradualità e in forma di sperimentazione, le bambine e i bambini che compiono i tre anni di età entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento, anche in rapporto all'introduzione di nuove professionalità e modalità organizzative.

La data del 30 aprile si riferisce all'applicazione a regime degli anticipi; l'articolo 7 della legge n. 53 del 2003 e l'articolo 12 del decreto legislativo n. 59 del 2004 hanno tuttavia previsto la possibilità di anticipare tale data, fino all'anno scolastico 2005-2006, mediante apposito decreto ministeriale.

A tale proposito, va rilevato che, come fatto presente nella circolare ministeriale n. 2 del 13 gennaio 2004, il Ministero è pervenuto alla determinazione di ammettere le anticipazioni subordinatamente all'esistenza di determinate condizioni; fra queste vi è quella relativa all'assenso del Comune nel quale è ubicata la scuola dell'infanzia interessata, per la quale l'Ente locale è tenuto a fornire, con riguardo, appunto, all'attuazione degli anticipi, servizi strumentali aggiuntivi (trasporti, mense, attrezzature, ecc.). In sostanza, si è radicata, in tal modo, nel territorio la gestione specifica delle intese, in aderenza alla necessità di tener conto delle realtà locali a volte fortemente differenziate per quanto riguarda sia le richieste delle famiglie che le disponibilità dei Comuni.

Relativamente, poi, alle iscrizioni per l'anno scolastico 2005-2006, con decreto ministeriale del 29 dicembre 2004, si è stabilito di non procedere ad un'ulteriore anticipazione, rispetto alla data del 28 febbraio, in considerazione del ritardato avvio e della parziale attuazione dell'istituto degli anticipi, nonché della conseguente necessità di rilevarne le risultanze complessive in ragione del suo carattere sperimentale. Inoltre, nella circolare ministeriale n. 90 del 30 dicembre 2004, si sono richiamate le condizioni poste per l'anno scolastico precedente, dalla circolare ministeriale n. 2 del 13 gennaio 2004, ribadendo che ci si può avvalere della facoltà di presentare domanda di iscrizione anticipata alle seguenti condizioni:

– esaurimento delle liste di attesa dei bambini in possesso dei requisiti di accesso previsti dalla previgente normativa;

– disponibilità di posti nella scuola interessata sul piano logistico e su quello della dotazione organica;

– assenso del Comune tenuto a fornire servizi strumentali aggiuntivi.

In merito alle risorse per l'attuazione dell'anticipo, va detto che, per dare applicazione alla norma, dall'anno scolastico 2003-2004 in poi si è gradualmente aumentata la dotazione organica della scuola dell'infanzia – che, è bene ricordarlo, non è scuola dell'obbligo – e si è provveduto a consolidare nell'organico di diritto i posti funzionanti in organico di fatto.

Complessivamente, nella scuola dell'infanzia, sono stati istituiti n. 1.476 posti in più, di cui n. 820 nel corrente anno scolastico; il che ha consentito di accogliere n. 30.000 bambini in più, rispetto al 2001, di cui oltre n. 4.000 anticipatari. È stato possibile realizzare ciò grazie alle risorse finanziarie stanziate in bilancio, tra cui una quota parte delle risorse previste dalla legge finanziaria del 2005 (legge n. 311 del 2004, articolo 1, comma 130).

Tali interventi di ampliamento del servizio costituiscono, in attuazione della legge di riforma degli ordinamenti scolastici, solo l'inizio di un percorso finalizzato alla generalizzazione della scuola dell'infanzia e all'attivazione graduale degli anticipi delle iscrizioni a favore dei nati entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento.

Per quanto riguarda, infine, le nuove professionalità e modalità organizzative, non risulta conclusa la fase negoziale prevista dal Contratto col-

lettivo nazionale del lavoro del comparto scuola del 24 luglio 2003, all'articolo 43, in relazione all'entrata in vigore della legge n. 53 del 2003 e delle connesse disposizioni attuative.

Il Sottosegretario di Stato
per l'istruzione, l'università e la ricerca
Aprea

(27 ottobre 2005)

BUCCIERO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che con decreto ministeriale 18 maggio 2001, n. 279, veniva istituita la rete nazionale per la prevenzione, la sorveglianza e la diagnosi e la terapia delle malattie rare;

che detta rete, *ex* art. 2 del citato decreto ministeriale, è costituita da presidi accreditati, individuati dalle regioni entro 45 giorni dall'entrata in vigore del decreto e che nell'ambito di tali presidi sono individuati, con decreto del Ministro della salute, i centri interregionali di riferimento per le malattie rare;

che detti centri interregionali, ai sensi del comma 3, lettere *c)* ed *f)* del suddetto articolo 2, assicurano, tra le altre funzioni, il coordinamento dei presidi, al fine di garantire l'appropriata terapia ai malati, anche mediante l'adozione di specifici protocolli concordati, nonché l'informazione ai cittadini e alle associazioni di malati e dei loro familiari in ordine alle malattie rare e alla disponibilità dei farmaci;

che in data 9 dicembre 2004 appariva su «La Repubblica» un articolo, intitolato «Il caso sollevato dall'avvocato Colapinto di Conversano: io, malato e paralizzato, sono stato dimenticato», in cui l'autore descriveva la storia dell'avvocato Camillo Colapinto, completamente paralizzato in quanto affetto da sclerosi laterale amiotrofica, malattia inserita sin dal 2001 nel registro delle malattie rare;

che secondo quanto esposto nell'articolo del 9 dicembre 2004 la regione Puglia avrebbe istituito soltanto nel 2003 il proprio centro regionale di riferimento per gli ammalati (ovvero il presidio di cui all'art. 2 del citato decreto ministeriale del 2001);

che l'avvocato Colapinto dichiarava al giornalista de «La Repubblica», testualmente: «di questi centri nessuno sa nulla di nulla, non è dato sapere come sono stati scelti, nessuno sa come dovrebbero funzionare, in base a quali compiti e utilizzando quali risorse umane e finanziarie. Di fatto non esistono e addirittura si può pensare che i responsabili di questi fantomatici centri neppure siano stati informati. Così i malati continuano a brancolare nel buio.»,

si chiede di sapere:

quale sia il centro interregionale di riferimento per le malattie rare competente per il territorio della regione Puglia e chi ne sia il responsabile;

quale sia il presidio individuato dalla regione Puglia e chi ne sia il responsabile;

con quali strumenti, presso quali sedi e con quale protocollo la Rete nazionale suddetta assicuri la tempestiva diagnosi e l'appropriata terapia della sclerosi laterale amiotrofica e delle altre malattie rare;

con quali strumenti e modalità e presso quali strutture la suddetta Rete nazionale assicuri l'informazione di cui alla lettera *f)*, comma 3, dell'articolo 2 del suddetto decreto ministeriale;

quale sia il protocollo clinico concordato con il centro interregionale competente per la Puglia ed utilizzato dal presidio individuato dalla medesima regione, nonché con quali modalità avvenga la collaborazione di cui al comma 4 del citato articolo 2, tra i suddetti presidi e i servizi territoriali e i medici di famiglia ai fini dell'individuazione e della gestione del trattamento;

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare ove il centro interregionale competente per la Puglia risultasse non garantire tutte le funzioni imposte dalla legge.

(4-09109)

(19 luglio 2005)

Risposta. – L'articolo 2 del decreto ministeriale 18 maggio 2001, n. 279 «Regolamento di istituzione della rete nazionale delle malattie rare e di esenzione dalla partecipazione al costo delle relative prestazioni sanitarie», prevede l'istituzione della Rete nazionale per la prevenzione, la sorveglianza, la diagnosi e la terapia delle malattie rare, costituita da presidi accreditati appositamente individuati dalle Regioni. Lo stesso articolo dispone, inoltre, che il Ministro della sanità, su proposta della Regione interessata e d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, individui, nell'ambito dei suddetti presidi, i Centri interregionali di riferimento per le malattie rare «sulla base di criteri di individuazione e di aggiornamento concertati con la medesima Conferenza».

Il Ministero della salute, nel dicembre 2002, predisponeva ed inviava alla Conferenza medesima uno schema di Accordo tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano in merito ai criteri di individuazione e di aggiornamento dei Centri interregionali menzionati.

In data 8 aprile 2002, la Segreteria della Conferenza faceva pervenire un documento, contenente le osservazioni delle Regioni sul citato schema di Accordo, approvato dal Coordinamento degli Assessori alla sanità. Nel documento si osservava che «Il quadro normativo che regola i rapporti tra differenti livelli istituzionali in tema di sanità è profondamente cambiato dalla data di emanazione del decreto ministeriale n. 279 del 2001 ad oggi. In particolare la competenza di definire regolamenti attuativi in materia di assistenza è attribuita direttamente alle Regioni. Per tale motivo si ritiene opportuno riconsiderare i soggetti competenti e le procedure per il riconoscimento dei centri interregionali della rete di assistenza per le malattie rare e conseguentemente non si ritiene opportuno esprimere osserva-

zioni sul contenuto dei criteri proposti dal Ministero». Le Regioni, pertanto, hanno rifiutato di prendere in considerazione lo schema di Accordo proposto, disconoscendo la competenza del livello istituzionale centrale a provvedere all'istituzione dei Centri interregionali.

Nello stesso documento, tuttavia, le Regioni confermavano la necessità di attivare un livello di integrazione, coordinamento e monitoraggio interregionale, proponendo l'istituzione di un Gruppo tecnico interregionale permanente.

La proposta è stata recepita nell'Accordo tra il Ministero della salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano dell'11 luglio 2002, che prevede la partecipazione del Ministero della salute e dell'Istituto superiore di sanità ai lavori del Gruppo. Allo stesso sono attribuiti taluni dei compiti originariamente previsti dal decreto ministeriale n. 279 del 2001 per i Centri interregionali, come l'individuazione degli strumenti e delle procedure necessarie per assicurare l'operatività in rete dei presidi «anche con riferimento all'eventuale attività di rilievo interregionale», e le attività operative per lo sviluppo dei percorsi diagnostici, terapeutici e assistenziali. Con la sottoscrizione dell'Accordo, il Ministero della salute ha inteso salvaguardare il raggiungimento degli obiettivi enunciati dal decreto n. 279 del 2001, attraverso uno strumento più adeguato al nuovo assetto istituzionale conseguente alla riforma del Titolo V della Costituzione, ma di pari efficacia.

Il Gruppo ha già effettuato una verifica sulla istituzione e sul funzionamento della Rete nazionale per le malattie rare, approvata dalla Conferenza Stato-Regioni nella seduta del 3 febbraio 2005. Al momento attuale, i lavori del Gruppo hanno come obiettivo la formulazione di proposte per l'aggiornamento dell'elenco delle malattie rare allegato al decreto ministeriale già citato.

Premesso quanto sopra, in merito allo specifico assetto organizzativo della Regione Puglia, la Prefettura – Ufficio territoriale del Governo di Bari ha comunicato che, con atto della Giunta Regionale n. 2087 del 27 dicembre 2001, è stato approvato il Piano Sanitario Regionale 2002-2004, con l'individuazione degli obiettivi specifici in materia di malattie rare e degli interventi prioritari da perseguire attraverso l'istituzione della Rete regionale Presidi accreditati, in attuazione del decreto ministeriale n. 279 del 2001. Il Piano Sanitario regionale 2002-2004 è stato successivamente recepito integralmente dalla legge regionale 7 gennaio 2004, n. 1.

Il Settore sanità della Regione Puglia, con il supporto tecnico dell'Agenzia regionale sanitaria, ha effettuato il censimento delle attività svolte dai Servizi/Unità operative di aziende sanitarie ed ospedaliere, di Enti ecclesiastici e Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, per la diagnostica e terapia delle malattie rare.

Il censimento ha consentito alla Giunta regionale di determinare, con provvedimento n. 2238 del 23 dicembre 2003, le Unità operative in possesso di documentata esperienza nella attività diagnostica e/o terapeutica specifica per le malattie o per i gruppi di malattie rare, nonché di idonea dotazione di strutture di supporto e di servizi complementari.

È stato, inoltre, previsto, sulla base del possesso dei requisiti indicati dal citato decreto ministeriale, un elenco di Unità operative che possono svolgere le funzioni di centri interregionali.

Per quel che concerne, nello specifico, la sclerosi laterale amiotrofica, sono attive sul territorio regionale le seguenti Unità operative che effettuano diagnosi, terapia, attività scientifica e formazione:

Raggruppamento Unità operative scienze neurologiche – A.O.U. Policlinico di Bari;

Unità operativa di neurologia – Presidio ospedaliero «L. Bonomo» di Andria.

La diagnosi e terapia, inoltre, sono effettuate presso:

Unità operativa di neurologia E. E. «Miulli» di Acquaviva delle Fonti;

Unità operativa di neurologia – IRCCS «Casa sollievo della sofferenza» di San Giovanni Rotondo;

Unità operativa di neurologia – Stabilimento «S.S. Annunziata» di Taranto;

Unità operativa di neurologia – Stabilimento «V. Fazzi» di Lecce;

Unità operativa di neurologia – Stabilimento «Perrino» di Brindisi.

Il Centro pugliese, candidato a svolgere le funzioni di Centro di riferimento interregionale per il gruppo delle malattie rare del sistema nervoso, tra le quali la sclerosi laterale amiotrofica, è il Raggruppamento Unità operative scienze neurologiche dell'Azienda ospedaliera universitaria Policlinico di Bari.

Successivamente, con deliberazione del 28 ottobre 2004, la Giunta Regionale ha approvato un programma finalizzato alla valorizzazione del ruolo del citato Centro di riferimento.

La legge regionale n. 28 del 2000 aveva, già in precedenza, disposto, in attuazione di quanto sancito dal decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, che la realizzazione del programma regionale di assistenza alle malattie rare dovesse essere oggetto di specifico progetto, fondato sulla remunerazione delle prestazioni in base ai costi *standard* di produzione.

Nel mese di dicembre 2004, pertanto, il Direttore generale dell'Agenzia regionale sanitaria, con la deliberazione n. 140 del 2004, ha determinato i criteri generali di acquisizione dei dati di costo per il finanziamento dei programmi di assistenza alle malattie rare ed ha approvato i modelli di rilevazione dei costi e delle attività dei Centri di riferimento interregionali, come parametri per la determinazione del costo *standard* di produzione per ogni singola malattia o gruppi di malattie e per il finanziamento della relativa spesa.

L'Agenzia regionale sanitaria ha trasmesso, in data 1º aprile 2005, ai Direttori generali delle Aziende ospedaliere e sanitarie le istruzioni operative per l'applicazione della normativa e dei provvedimenti regionali in tema di malattie rare, con riferimento particolare alle procedure di dia-

gnosi, accertamento, attestazione del diritto all'esenzione, assistenza e monitoraggio.

«La Regione Puglia, inoltre, ha fatto sapere che intende individuare un Centro di riferimento specifico per la Sclerosi Laterale Amiotrofica».

Il Sottosegretario di Stato per la salute
Zinzi

(3 novembre 2005)

CASTAGNETTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i lavori di riqualificazione della strada statale n. 327 del Caffaro non procedono o procedono con lentezza esasperante e in grave ritardo rispetto ai tempi programmati;

da parecchi mesi le due gallerie chiuse lungo la strada statale n. 45-*bis* limitano ulteriormente le possibilità di movimento nella Valle Sabbia e nei centri contigui;

dall'insieme di queste situazioni deriva alle popolazioni e all'economia della Valle Sabbia danno gravissimo e per certi aspetti irreversibile per la competitività delle imprese lì residenti,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, nei confronti dei responsabili regionali dell'ANAS, mostratisi sino ad ora estremamente evasivi e reticenti nei confronti degli appelli reiterati e delle richieste di impegno e chiarimento da parte degli amministratori locali e dei rappresentanti politico-amministrativi della zona;

se venga confermata l'esistenza della copertura per i lavori di completamento della superstrada;

entro quale data certa sia previsto il ripristino della viabilità in galleria da Villanuova sul Clisi per Vobarno e per Desenzano del Garda, e per quale data certa sia previsto il completamento dei tratti Vobarno-Sabbio Chiese e Sabbio Chiese-Barghe;

quali adempimenti siano stati assunti dal Ministero per rivalersi nei confronti di ditte, persone od enti inadempienti e responsabili del grave permanente disagio e dei danni economici che ne derivano.

(4-08831)

(14 giugno 2005)

Risposta. – In riferimento alle problematiche evidenziate nell'interrogazione parlamentare 4-08831 l'ANAS S.p.a., in ordine ai lavori di riqualificazione della strada statale n. 237 «del Caffaro» e della strada statale n. 45-*bis,* riferisce quanto segue.

Statale 237 – tronco tra i comuni di Sabbio Chiese e di Barghe nord e nuovo svincolo di Sabbio Chiese.

In data 27 giugno 2005, i lavori sono stati consegnati all'impresa «Cavalieri Ottavio Spa» di Dalmine (Bergamo) aggiudicataria di tutti i lavori di completamento del lotto per l'importo netto di 2.921.657,36 euro, con previsione della loro ultimazione entro il 23 dicembre 2005. Attualmente sono stati, quindi, avviati i lavori che riguardano il drenaggio del pendio a monte della galleria più a nord, Barghe 2, le opere di completamento per l'accesso alla proprietà interclusa di cui alla particella 1341 del territorio di Barghe e la messa in sicurezza del cantiere con reti metalliche e sicurvia.

Statale 237 – realizzazione dello svincolo di Sabbio Chiese.

In data 13 luglio 2005, sono stati consegnati i lavori all'Associazione Temporanea di Imprese aggiudicataria «Coseni-Piantoni» di Dezzo di Scalve (Bergamo), per un importo netto pari a 3.282.806,89 euro con ultimazione prevista il 9 marzo 2006. Data l'interfunzionalità dello svincolo di cui trattasi con i lavori in esecuzione del 2º lotto, l'apertura al traffico dello svincolo di Sabbio Chiese e del 2º lotto dovrà necessariamente essere contestuale.

Statale 237 – completamento del tronco tra i comuni di Vobarno e di Sabbio Chiese.

È in corso di stesura il progetto definitivo, la cui ultimazione è prevista entro la fine del corrente anno. La nuova strada ha due corsie, una per senso di marcia, e banchine laterali con lunghezza di circa 6,5 chilometri. L'importo previsto dei lavori è di circa 20 milioni di euro. Dopo l'approvazione del progetto definitivo l'infrastruttura verrà realizzata mediante appalto integrato (affidamento ad un unico contraente della progettazione esecutiva e della costruzione).

Chiusura al traffico della statale 45-*bis.*

Relativamente ai lavori di ripristino ed adeguamento delle gallerie «Monte Castello» e «La Guarda» lungo la statale 45-*bis,* l'ANAS fa presente che si sta esaminando il relativo progetto di importo complessivo pari a 1.694.572,50 euro recentemente finanziato. La durata dei lavori è prevista in 120 giorni dalla consegna degli stessi.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
MARTINAT

(24 ottobre 2005)

CASTELLANI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 dicembre 2004 veniva disposta la proroga fino al 31 dicembre 2005 dello stato d'emergenza nel territorio delle regioni Marche e Umbria in ordine agli eventi sismici del 26 settembre 1997;

con l'ordine del giorno accolto come raccomandazione del Senato in data 10 dicembre 2004, il Governo si è impegnato a disporre il differimento del recupero dei contributi previdenziali ed assistenziali, nonché delle entrate di natura patrimoniale ed assimilata (cosiddetta «busta pesante»), dovuti e non corrisposti dalle popolazioni danneggiate per effetto delle sospensioni disposte con precedenti ordinanze di protezione civile;

l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3390 del 29 dicembre 2004, «Disposizioni urgenti di protezione civile», pubblicata nella *GazzettaUfficiale* n. 2 del 4 gennaio 2005, all'art. 3 dispone che «i termini di cui all'art. 3, commi 2, 3, 5 e 6 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 gennaio 2004, n. 3333, sono prorogati al 31 dicembre 2005...»;

nonostante ciò la società Trenitalia – stabilimento di Foligno e R.F.I. per i dipendenti che operano nei territori terremotati ha in un primo tempo, con i ruoli paga del mese di dicembre 2004 e gennaio 2005, provveduto al recupero dei contributi relativi alla cosiddetta «busta pesante» e successivamente, con una nuova comunicazione al personale, ha fatto sapere che con i ruoli di febbraio sarà interrotto il recupero e disposto il rimborso di quanto già erroneamente trattenuto, ma soltanto la parte riguardante i contributi previdenziali ed assistenziali, senza nulla dire delle somme relative all'IRPEF, lasciando intendere che queste ultime continueranno ad essere trattenute dalle buste paga dei dipendenti anche a febbraio e nei mesi successivi,

si chiede di conoscere:

se e per quali considerazioni il Ministro in indirizzo ritenga legittimo il comportamento della società Trenitalia – stabilimento di Foligno e R.F.I.;

se quanto disposto dall'art. 3 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3390 del 29 dicembre 2004, ed in particolare il differimento dei termini per la riscossione della cosiddetta «busta pesante» per le popolazioni umbre e marchigiane colpite dal sisma del settembre 1997 al 31 dicembre 2005, sia da intendersi riferito ai soli contributi assistenziali e previdenziali e non anche a imposte e tasse;

se e in quali tempi, nell'ipotesi che la giusta interpretazione dell'ordinanza n. 3390 sia quella fornita dalla società Trenitalia e R.F.I., il Ministro intenda attivarsi per l'emanazione di un atto che renda esplicitamente e immediatamente effettivo il differimento al 31 dicembre 2005 anche del termine per la riscossione della parte tributaria della «busta pesante».

(4-08111)

(9 febbraio 2005)

Risposta. – In riferimento alla problematica rappresentata dall'interrogante, concernente l'applicazione da parte della Società Trenitalia – Stabilimento di Foligno, nei confronti dei propri dipendenti, delle disposizioni emanate per fronteggiare la situazione d'emergenza conseguente agli

eventi sismici che hanno colpito le regioni Marche e Umbria il 26 settembre 1997, si osserva, in via preliminare, che il termine per il recupero dei contributi previdenziali e assistenziali e quello per il recupero dei tributi sospesi è stato disciplinato da distinti provvedimenti.

Infatti, l'articolo 3 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 29 dicembre 2004, n. 3390, ha disposto la proroga, al 31 dicembre 2005, solamente del termine per il recupero dei contributi previdenziali e assistenziali, nonché delle entrate di natura patrimoniale ed assimilata sospese.

Per quanto attiene i versamenti e gli adempimenti tributari, invero, il decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 25 agosto 2004 ha differito, al mese di gennaio 2005, il termine per il recupero dei tributi non corrisposti per effetto delle sospensioni disposte fino al 31 marzo 1998 e fino al 30 giugno 1999 (rispettivamente dall'articolo 2 dell'ordinanza di protezione civile n. 2728 del 1997 e dall'articolo 2, comma 2, dell'ordinanza n. 2908 del 1998).

Successivamente, l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 4 marzo 2005, n. 3408, ha differito il termine per il recupero dei tributi non corrisposti al mese di gennaio 2006.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
Molgora

(20 ottobre 2005)

CICOLANI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

a seguito della riforma Berlinguer per poter accedere all'insegnamento occorre frequentare la Scuola di Specializzazione all'insegnamento secondario (SSIS);

il corso post – universitario di specializzazione prevede un numero limitato di posti cui si accede dopo una selezione per titoli e prove scritte, frequenza delle lezioni obbligatoria ed 80 ore annuali di tirocinio presso scuole statali;

a decorrere dall'anno scolastico 2005 – 2006, per l'entrata in vigore della legge 4 giugno 2004, n. 143, l'articolo 1, comma 4, stabilisce che «gli aggiornamenti e le integrazioni delle graduatorie permanenti sono effettuati con cadenza biennale» e non più annualmente, come avveniva precedentemente all'entrata in vigore della suddetta legge;

considerato che:

a seguito di tale provvedimento legislativo si verificherà che gli attuali iscritti al primo anno del sesto ciclo, dopo aver conseguito l'abilitazione, dovranno aspettare un ulteriore anno per poter accedere alla graduatoria permanente, diversamente da quanto avvenuto finora per tutti i cicli precedenti;

il decreto dirigenziale del 31 marzo 2005 ha permesso inoltre l'inserimento in graduatoria con riserva degli abilitati dei corsi speciali, isti-

tuiti con decreto n. 21 del 9 febbraio 2005, sia per l'anno 2005-2006, sia per l'anno 2006-2007;

atteso che tutto ciò rappresenta una evidente disparità di trattamento a danno degli specializzandi del sesto ciclo,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario e urgente emettere provvedimenti che consentano agli specializzandi delle SSIS del sesto ciclo, che otterranno l'abilitazione nel 2006, l'iscrizione nelle graduatorie permanenti per l'anno scolastico 2006-2007.

(4-08742)

(19 maggio 2005)

Risposta. – Si risponde alla interrogazione parlamentare 4-08742 con la quale l'interrogante chiede provvedimenti urgenti che consentano l'iscrizione nelle graduatorie permanenti per l'anno scolastico 2006-2007 a coloro che frequentano «il primo anno del sesto ciclo» delle scuole di specializzazione all'insegnamento secondario e che otterranno l'abilitazione nel 2006. Ciò in quanto, a decorrere dall'anno scolastico 2005-2006, a seguito dell'entrata in vigore della legge 4 giugno 2004, n. 143, gli aggiornamenti delle graduatorie permanenti sono effettuati con cadenza biennale e non più annuale e, conseguentemente, i docenti in parola dovranno aspettare un anno per chiedere l'iscrizione nelle succitate graduatorie, ed inoltre, il decreto dirigenziale del 31 marzo 2005 ha permesso l'inserimento in graduatoria con riserva degli abilitati dei corsi speciali, istituiti con decreto n. 21 del 9 febbraio 2005, sia per l'anno scolastico 2005-2006 sia per l'anno scolastico 2006-2007.

Al riguardo si fa presente che le disposizioni contenute nell'articolo 3-*ter* della legge n. 143 del 2004, a parziale deroga di quanto previsto dall'articolo 1, comma 4, della medesima legge, consentono, a decorrere dall'anno scolastico 2005-2006, ai docenti iscritti all'ultimo anno dei corsi di specializzazione all'insegnamento secondario e ai laureandi nella sessione estiva dei corsi di laurea in scienze della formazione primaria, l'iscrizione con riserva nelle graduatorie permanenti. Medesimo beneficio è concesso a coloro che frequentano i corsi universitari per il conseguimento della specializzazione nel sostegno.

Possono, inoltre chiedere l'iscrizione con riserva nelle graduatorie permanenti, a decorrere dall'anno scolastico 2005-2006, fino al conseguimento del titolo, gli insegnanti ammessi ai corsi per il conseguimento dell'abilitazione di cui all'articolo 2 della medesima legge n. 143 del 2004.

Le succitate disposizioni rivestono natura di norme speciali, in quanto stabiliscono una deroga solo per determinate categorie di docenti, sia al principio generale contenuto nell'articolo 401 del decreto legislativo n. 297 del n. 194 – in base al quale possono chiedere l'iscrizione nelle graduatorie permanenti solo docenti che alle scadenze previste per l'aggiornamento delle graduatorie stesse, siano già in possesso dei requisiti prescritti – sia anche al principio stabilito nello stesso articolo 1, comma 4, della legge n. 143 del 2004 – in base alla quale, a decorrere dall'anno scolastico

2005-2006, gli aggiornamenti e le integrazioni delle graduatorie permanenti sono effettuati con cadenza biennale.

Pertanto, proprio in quanto norme speciali e derogatorie dalla disciplina generale in materia, le su indicate disposizioni non sono suscettibili di interpretazione estensiva o analogica e, quindi, non è possibile ricomprendere tra i beneficiari della norma in questione anche categorie di aspiranti che non sono state espressamente previste dal legislatore.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca

Aprea

(27 ottobre 2005)

COMPAGNA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'ultima relazione semestrale del CESIS (Comitato Esecutivo Servizi Informazione e Sicurezza) documenta l'esistenza in Italia di 611 moschee;

ispirate e spesso gestite da tali moschee operano molteplici scuole frequentate da decine di migliaia di immigrati;

insegnanti di tali scuole sono «predicatori-maestri fai da te», privi di qualsiasi abilitazione o anche soltanto di titoli di studio certificati e riconosciuti dal nostro Stato;

materia principale, o meglio materia unica, dell'insegnamento impartito da tali scuole sarebbe una versione manichea, aggressiva e faziosa della religione islamica;

particolarmente sconcertante sembra la vicenda della scuola islamica legata alla moschea di Via Quaranta a Milano, dove grazie ai buoni uffici di un assessore comunale verrebbe accreditata una (mai avvenuta davvero) parificazione (che implicherebbe una sorta di riconoscimento);

su tali aspetti di autentica abdicazione, o quanto meno arretramento, dello Stato di diritto nel nostro Paese di fronte alla prepotenza estremista il «Corriere della Sera» ha ospitato nella prima pagina di martedì 30 agosto 2005 un preoccupato articolo di Magdi Allam («A scuola sui banchi dell'odio»);

fu lo scorso anno il titolare del Dicastero di Viale Trastevere a intervenire in prima persona per bocciare un progetto del liceo statale «Agnesi» di Milano di scuola a specificità islamica nell'ambito del nostro ordinamento scolastico,

si chiede di sapere se, in vista dell'inizio del nuovo anno scolastico, non si ritenga di far valere con la massima trasparenza le garanzie della legalità contro l'operato dei cosiddetti «predicatori-maestri fai da te»,

che screditano la libertà di religione e strumentalizzano la libertà di insegnamento previste dalla nostra Costituzione.

(4-09274)

(14 settembre 2005)

Risposta. – Si risponde, su delega Presidenza del Consiglio dei ministri, alla interrogazione parlamentare 4-09274 si comunica quanto segue.

Premesso che la vigilanza sull'assolvimento dell'obbligo scolastico rientra nelle competenze dei Comuni e non in quelle di questo Ministero, tutti i i minori, anche stranieri, presenti nel nostro territorio sono soggetti a tale obbligo ed a tutti si applicano le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica, come ribadito nel decreto legislativo n. 76 del 15 aprile 2005 sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione.

Gli allievi stranieri possono iscriversi in qualsiasi periodo dell'anno alle scuole italiane, anche se privi di documentazione anagrafica o in possesso di documentazione irregolare o incompleta e, in tal caso, con riserva.

Non vi è quindi alcun ostacolo per l'inserimento anche dei minori islamici nelle scuole pubbliche che costituiscono, anzi, la sede privilegiata per la loro piena integrazione; in tal modo essi hanno la possibilità di socializzare con i loro coetanei italiani e di altri Paesi nel pieno rispetto dell'identità culturale propria ed altrui.

È infatti la scuola pubblica il luogo privilegiato di incontro e di dialogo tra le diverse culture non soltanto per i bambini, ma anche per le famiglie; è questo il luogo in cui si costruisce tutti insieme, giorno per giorno, quella cultura del rispetto reciproco che è alla base della convivenza civile.

È responsabilità dei genitori, o di coloro che a qualsiasi titolo ne facciano veci, iscrivere i minori alle istituzioni scolastiche e formative.

Per quanto riguarda in particolare il caso del Centro Fajr di Milano, via Quaranta, la Direzione scolastica regionale per la Lombardia è da tempo impegnata, anche con le altre istituzioni pubbliche, nella ricerca di soluzioni per favorire l'integrazione degli alunni islamici nelle scuole italiane.

In particolare, per questi minori sono stati attivati nelle scuole pubbliche vicine laboratori per l'apprendimento dell'italiano; organizzati percorsi didattici di preparazione agli esami finali per gli alunni della scuola secondaria di primo grado e percorsi di accompagnamento finalizzati agli esami di idoneità nelle scuole italiane della zona.

Recentemente sono state messe in atto nuove strategie per favorire nell'immediato l'accesso dei minori al sistema di istruzione pubblico, mediante un'offerta formativa condivisa dalle famiglie.

Nel corrente mese, sono stati organizzati incontri – che hanno interessato, fra gli altri, la locale Prefettura, l'Università e il responsabile del Centro islamico – alla ricerca di una soluzione che, nel rispetto delle

norme, induca le famiglie a riconsiderare le loro posizioni di rifiuto della scuola pubblica.

Con tale intendimento è stato attivato un tavolo tecnico per studiare i migliori modelli organizzativi da proporre alle famiglie e favorire un'accoglienza nelle scuole italiane adeguata alle loro aspettative.

Domenica 18 settembre 2005 ha avuto luogo un'assemblea con i responsabili del Centro e le famiglie, nel tentativo di avviare un dialogo diretto con l'utenza informando i genitori sulla particolare attenzione a loro rivolta e sulle opportunità che l'amministrazione offre per l'assolvimento dell'obbligo scolastico mediante l'integrazione rispettosa della cultura e della civiltà islamica.

È stata inoltre inviata a tutte le famiglie una lettera, tradotta anche in lingua araba, con la segnalazione della scuola pubblica più vicina alla residenza del minore.

È stato pure istituito uno sportello per i genitori, con un servizio di interpretariato.

Sono in corso tavoli di lavoro per monitorare l'evolversi della situazione.

Si comunica, infine, che in data 22 settembre 2005 risultavano presentate presso le scuole statali 30 domande di iscrizione di alunni islamici, delle quali 26 alle scuole primarie e 4 a quelle secondarie di 1° grado.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
Aprea

(27 ottobre 2005)

COMPAGNA, SODANO Calogero, FORLANI, CHERCHI, DANZI, MAFFIOLI, BARELLI, TONINI, DEBENEDETTI, MALAN, CANTONI, SCARABOSIO, BETTA, MORANDO, ZANDA, CONSOLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la comunità internazionale, dopo il ritiro israeliano da Gaza, si accinge a riversare aiuti e fondi nelle casse dell'Autorità Nazionale Palestinese per opere di ricostruzione;

sicché proprio l'attuale sembra il momento più opportuno per chiedere, in spirito d'amicizia con il Presidente Abu Mazen, priorità e scadenze precise di un'azione repressiva di terrorismo, squadrismo, antisemitismo, corruzione, milizie armate indipendenti e di tutto quanto limita oggi la credibilità di uno Stato palestinese in Medio-Oriente;

particolare impressione hanno destato le immagini delle sinagoghe incendiate in mezzo al tripudio popolare, così come la denuncia di «stupri, rapimenti, terre e proprietà rubate, case occupate, abusi e ripetute offese degli estremisti islamici contro i cristiani», nell'intervista rilasciata a Lorenzo Cremonesi sul «Corriere della Sera» del 5 settembre scorso da Padre Pierbattista Pizzaballa, Custode dei Luoghi Sacri appartenenti alla Chiesa Cattolica in Terra Santa;

non ha, quindi, molto senso, seppur formulata spesso in molte prese di posizione dell'Unione Europea, l'attribuzione di responsabilità al governo israeliano sulla continua diminuzione della popolazione cristiana nei Luoghi Santi;

sono stati documentati da parte della Custodia – l'istituzione francescana che dalla bolla di Papa Clemente VI nel 1342 ha il compito di difendere gli interessi e le proprietà della chiesa in Terra Santa – quasi cento episodi di violenza e sopraffazione ai danni dei cristiani nella sola regione di Betlemme fra il 2000 e il 2004;

a Betlemme nel 1950 i cristiani erano il 75 per cento, mentre oggi sono il 12 per cento;

alla luce degli accordi di Oslo, oltre il 95 per cento della popolazione araba (che include cristiani e musulmani) vive sotto giurisdizione dell'ANP,

si chiede di sapere:

quali iniziative, nell'ambito delle relazioni bilaterali tra Italia e Autorità Nazionale Palestinese, il Governo abbia assunto o intenda assumere, dopo il ritiro israeliano da Gaza, per arginare violenze e intimidazioni sempre più ricorrenti;

se il Governo non ritenga spettare all'Unione Europea muovere anch'essa un passo analogo nei confronti dell'ANP;

se il Governo non ravvisi in un chiarimento su obiettivi, criteri, tempi di come la stessa ANP miri ad acquisire il controllo del territorio, la condizione irrinunciabile per portare pace, distensione, cooperazione in Medio-Oriente.

(4-09319)

(14 settembre 2005)

Risposta. – I recenti atti di vandalismo commessi a danno dei Luoghi Santi e le violenze nei confronti della popolazione cristiana sono da collegarsi al clima generale di disordine che dilaga nella Striscia di Gaza a seguito del ritiro dell'esercito israeliano.

In linea generale, Israele e Palestina rispettano le minoranze e, soprattutto se teniamo conto che da più di 50 anni le due società vivono in uno stato di perenne conflitto, ampi diritti e forme di protezione vengono accordate a favore delle minoranze, che esse siano cristiane, druse o altro.

Il presidente Abbas ha dichiarato che non saranno tollerati caos ed anarchia a Gaza. Il controllo delle numerose fazioni estremiste è dunque una delle principali sfide che l'ANP deve affrontare nella fase post-evacuazione.

Sulla sicurezza Abu Mazen ha svolto alcuni passi per affermare il proprio controllo ma, nel complesso, i risultati finora ottenuti sono ancora lungi dall'essere soddisfacenti. Sotto impulso della Comunità Internazionale – Italia e Unione Europea *in primis* - l'ANP deve muoversi rapidamente per stabilire l'ordine pubblico e smantellare le infrastrutture delle

organizzazioni terroristiche, colpevoli di numerosi atti di violenza a danno della minoranza cristiana.

L'azione del Governo palestinese intende svolgersi in tre ambiti: sicurezza (riforma dei servizi di sicurezza, imposizione dell'ordine pubblico, rapporto con le entità armate, prima fra tutte Hamas, che sfidano il monopolio della forza sovrana, da parte dell'ANP), *governance* (lotta contro la corruzione, riforma delle istituzioni di governo e amministrative) ed economia (necessità di varare subito misure che creino occupazione e migliorino le condizioni economiche di vasti strati della popolazione). Lo scopo è quello di dimostrare alla popolazione stessa e alla Comunità Internazionale di essere all'altezza di acquisire il controllo sul territorio e di arginare gli atti terroristici.

Il Governo italiano ha ribadito la necessità di sostenere politicamente e finanziariamente il Governo palestinese, in modo che il miglioramento delle condizioni economiche dei palestinesi faccia venir meno il sostegno popolare ai movimenti estremisti. A questo fine, occorrono aiuti e supporto, in un quadro di assistenza (infrastrutturale e formativa) e di interventi di cooperazione, che dovrebbero derivare dall'attuazione del programma di breve periodo messo a punto dall'inviato apeciale del quartetto Wolfensohn.

È necessario che la diplomazia internazionale si muova affinchè i Paesi arabi diano seguito agli impegni assunti di aiutare economicamente l'ANP in tempi rapidi. L'Italia di concerto con i *partner* europei intende fornire un contributo di sostanza alla realizzazione del Piano d'Azione di Wolfensohn in modo da concentrarci sulla riabilitazione economica e sociale della Striscia.

In questo quadro – anche in vista delle prossime elezioni legislative previste per gennaio 2006 – occorre sostenere le forze della moderazione e del dialogo nel mondo politico palestinese. A tale scopo, l'Italia ritiene fondamentale l'armonioso sviluppo del processo euro-mediterraneo (integrazione economica e politica dell'Unione Europea con la sponda sud) e il sostegno all'iniziativa del Grande Medio Oriente.

Quest'ultima deve aiutare a coniugare le proprie realtà economiche e sociali e le proprie tradizioni, con la modernità e la democrazia, dimostrando così che il mondo arabo-islamico può costruire una prospettiva credibile di sviluppo- che sappia adottare democrazia, apertura economica e rispetto dei diritti umani e delle libertà religiose, senza per questo tradire le proprie radici culturali e identitarie.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
MANTICA

(28 ottobre 2005)

CORTIANA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, della difesa e della giustizia*. – Premesso che in data 6 giugno 2005 è apparso sul giornale «La Repubblica» un articolo che riporta del ritiro della pa-

tente ad un cittadino siciliano (identificabile nell'articolo come M.D.G. per motivi di *privacy)* a causa della dichiarazione della propria omosessualità che lo stesso avrebbe rilasciato in sede di visita di leva ad Augusta;

rilevato che:

la Motorizzazione civile di Catania ha revocato la patente al signor M. D. G. sulla base dell'orientamento sessuale dello stesso, considerato alla stregua di una malattia psichica;

il Tribunale Amministrativo Regionale della Sicilia ha disposto un'ordinanza di sospensione cautelare del provvedimento della Motorizzazione civile in attesa di entrare nel merito del caso;

nell'ordinanza del TAR si legge: «(l'omosessualità) non può considerarsi una vera e propria malattia psichica, essendo per l'appunto un mero disturbo della personalità», tanto da «giustificare l'esonero dal servizio di leva» ma «non certo l'adozione di ulteriori misure sfavorevoli»;

evidenziato:

che non esiste alcuna base giuridica tale da giustificare il provvedimento della Motorizzazione civile di Catania;

che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha depennato l'omosessualità dall'elenco delle malattie nel 1993;

che altresì non esiste base scientifica alcuna per definire l'omosessualità un «disturbo della personalità»,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno:

avviare delle indagini atte a stabilire le precise responsabilità all'interno della Motorizzazione civile di Catania circa il provvedimento di revoca della patente al sig. M. D. G., provvedimento illegale e gravemente lesivo della dignità dello stesso;

intervenire con sanzioni disciplinari nei confronti dei responsabili accertati;

dissociarsi fermamente e nelle sedi opportune dal contenuto dell'ordinanza del TAR della Sicilia riguardante la natura dell'omosessualità quale disturbo psichico;

evidenziare altresì la totale inconsistenza di una presunta incompatibilità tra l'omosessualità e l'idoneità al servizio di leva, pregiudizio ampiamente smentito dai fatti in tutte le realtà militari oggi in primo piano internazionalmente;

porgere adeguate scuse al sig. M.D.G. per l'umiliazione subita;

garantire il non ripetersi di accadimenti di tale gravità, diffondendo adeguata documentazione circa il caso nelle sedi opportune.

(4-08836)

(14 giugno 2005)

Risposta. – In merito all'interrogazione 4-08836, occorre innanzitutto evidenziare che gli Uffici della motorizzazione della Regione Sicilia in virtù del decreto del Presidente della Repubblica 6 agosto 1981, n. 485, articolo 2, sono posti alle dipendenze della medesima Regione. Conseguentemente il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti non ha alcun

potere dispositivo o di indagine o disciplinare nei confronti del personale in servizio presso tali Uffici.

Ciò premesso si evidenzia che il direttore dell'Ufficio della motorizzazione di Catania ha operato nel rispetto delle norme vigenti, disponendo sulla base di una segnalazione del dirigente sanitario del MARINIFER di Augusta la revisione di patente di guida in oggetto mediante sottoposizione a visita medica in ossequio al disposto dell'articolo 128 del Codice della strada.

Infatti nella certificazione medica acquisita in copia ed in via informale dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, attesa la necessità di chiarire la vicenda, il medico procedente alla visita ha attestato che l'interessato «è risultato non essere in possesso dei requisiti di idoneità psicofisica legalmente richiesti per la condotta di automezzi» pur non essendo specificato di quale patologia fosse affetta la persona in questione.

A fronte di tale attestazione dell'Autorità sanitaria che ha anche precisato che il soggetto è stato riformato alla visita di leva, l'emissione del provvedimento di revisione della patente di guida è risultato un atto dovuto *ex lege*.

Sulla base di quanto esposto, va ribadito che il direttore dell'Ufficio provinciale della motorizzazione di Catania non poteva esimersi dall'emettere il provvedimento di revisione, stante l'esistenza di una norma di posta a tutela non solo e primariamente della collettività ma anche del destinatario stesso del provvedimento. Questi, davanti alla dichiarazione di inabilità alla guida per problemi psico-fisici, può attraverso il provvedimento di revisione sottoporsi alle valutazioni di una Commissione medica per ottenere, ricorrendone i presupposti, la riforma della valutazione sanitaria e riottenere così a pieno titolo la patente di guida.

Non si può tuttavia non rilevare che la vicenda si sarebbe potuta chiarire immediatamente se il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti fosse stato adito in via gerarchica dal destinatario del provvedimento, che invece ha preferito adire il giudice amministrativo. A tale proposito si rileva che il provvedimento di revisione della patente è datato 18 settembre 2001 e che l'ordinanza di sospensione emessa dal TAR di Catania è stata depositata nella segreteria dello stesso Tribunale in data 16 gennaio 2002.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
TASSONE

(18 ottobre 2005)

CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che a partire dal 1992 la legge sul diritto d'autore è stata sistematicamente modificata secondo le indicazioni repressive di un ben identificato gruppo di imprese – le *major* dell'audiovisivo e del *software* – che hanno esercitato continue pressioni su politici e parlamentari. Con la scusa della cosiddetta «pirateria» audiovideo e *software* sono state approvate norme liberticide che nulla hanno a che vedere con la tutela degli «autori» e molto

con la protezione di grossi interessi privati, quali la modifica dell'art. 171-*bis* sulla duplicazione abusiva di *software*, per annullare gli effetti della giurisprudenza diffusa che in base a una sentenza del 1996 aveva dichiarato non applicabile la norma ai casi in cui non c'era «compravendita» di programmi, l'estensione dell'obbligo di apposizione bollino SIAE al *software* e ad ogni genere di attività che nulla hanno a vedere con quell'organizzazione, la previsione del bollino come «sinonimo» di originalità, a danno di tutti coloro che non sono e non vogliono essere «parte» della SIAE, il tentativo, con il decreto Urbani, di mettere fuori legge la crittografia con la scusa di punire il *peer-to-peer*;

rilevato che:

il Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore presso il Ministero per i beni culturali aveva avviato un'indagine esplorativa e audizioni per definire un'ipotesi di nuovo equilibrio tra le insorgenti esigenze date dalla digitalizzazione dei contenuti e le aspettative delle *major*;

in data 10 ottobre 2005 il Segretario Generale Mauro Masi ha imposto di bloccare i lavori del Comitato sul tema della riforma della legge, adducendo motivazioni, nel suo fax, a sostegno di questa grave decisione, quali una fantomatica e presunta contrarietà della bozza predisposta dal Comitato consultivo a delle non meglio precisate «tendenze nazionali e internazionali» e alla circostanza che il Comitato si dovrebbe limitare a «fornire indicazioni di carattere generale senza articolare specifici testi di legge», senza fornire quindi alcun tipo di consulenza;

oggi il tema del diritto d'autore richiederebbe, a giudizio dell'interrogante, un ripensamento complessivo, a partire dalle pratiche di condivisione dei contenuti, per arrivare ad un diritto d'autore praticamente eterno, fino alla scelta discutibilissima dell'Unione europea di far pagare l'uso delle biblioteche, e questi grandi temi richiederebbero una riflessione approfondita, proprio quella riflessione che il Comitato aveva avviato; l'unica risposta del Governo al fatto che alcuni milioni di cittadini si scambiano contenuti culturali è la galera;

registrato che a giudizio dell'interrogante si tratta, palesemente, di argomentazioni prive di reale sostanza, il che fa ragionevolmente presumere che alla base di questa decisione ci sia ben altro, e specificamente l'intenzione di bloccare la modifica proposta in materia di perseguibilità a querela dei reati di duplicazione abusiva, che avrebbe evitato di ingolfare i tribunali di processi per fatti praticamente innocui e posto fine all'inaccettabile distrazione della polizia giudiziaria dalla repressione dei reati drammaticamente significativi dal punto di vista del loro impatto sociale;

preso atto che pare molto grave che, di fronte ad una posizione istituzionale – quella del presidente della Commissione – che per la prima volta cerca di dare un volto più umano ad una legge inutilmente e ingiustamente draconiana, la reazione del Governo elimini alla radice anche la semplice possibilità del confronto con le parti sociali, evidenziando la chiara volontà di proseguire su un percorso totalmente repressivo,

si chiede di sapere:

quale sia, a giudizio del Presidente del Consiglio, la funzione di un Comitato consultivo permanente, visto che, secondo il suo Segretario Generale, qualora il comitato indaghi vie diverse e non contrapposte da quelle intraprese dal Governo, esso non dovrebbe fornire consulenze al Governo stesso;

quali siano le fantomatiche «tendenze internazionali» che abbiano una seppur minima cogenza nella legislazione italiana, un'autonoma Repubblica con le sue norme e leggi, quando, tra l'altro, i principali consessi europei ed internazionali, quali UNESCO, WSIS, ITU, Unione europea, ecc., vanno in direzione opposta o per lo meno più complessa del bieco e semplificatorio proibizionismo italiano;

se il Ministro per i beni e le attività culturali non ritenga improprio tale comportamento rispetto ad un Comitato consultivo permanente del Ministero, e se condivida l'operato del Segretario Generale;

se il Presidente del Consiglio non ritenga il Segretario Generale Masi incompatibile con il suo attuale incarico, visto quanto avvenuto nei confronti di una distinta istituzione che ha semplicemente avviato una riflessione su proprio settore di competenza.

(4-09564)

(20 ottobre 2005)

Risposta. – Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo 4-096564 si fa presente quanto segue.

Il Comitato consultivo permanente per il diritto d'autore è una struttura chiamata ad esprimere pareri, meramente consultivi, all'ufficio legislativo del Ministero per i beni e le attività culturali su tematiche riguardanti questioni specifiche di legge e non. Il Comitato, in quanto organo consultivo, agisce su indicazione dei propri dante causa.

Con il decreto-legge 26 aprile 2005, n. 63, convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109, le tematiche del diritto d'autore sono ritornate nella competenza istituzionale anche della Presidenza del Consiglio dei ministri, che ha affiancato in questo il Ministero per i beni e le attività culturali. È pertanto consequenziale, nonché di palmare evidenza, che il Comitato può e deve attivarsi nelle questioni per cui esiste una specifica riserva di legge, solo previa consultazione con le istituzioni a ciò preposte dalla legge stessa (Presidenza del Consiglio dei ministri e Ministero per i beni e le attività culturali).

Nel caso richiamato dall'interrogante tale coordinamento risultava vieppiù necessario, essendo il tema in discussione non proposte generali sul diritto d'autore o sulla sua applicazione (temi per i quali il dibattito non solo è legittimo, ma anche necessario), ma uno specifico articolato di norme, articolato di cui peraltro, a tutt'oggi, non si conosce l'autore e che comunque esula dalla competenza del Comitato, cui nessuna norma riconosce la competenza a definire testi di legge. Tale articolato è inoltre stato, molto inopportunamente, fatto conoscere prima della riunione del

Comitato a diverse categorie interessate ed ad addetti ai lavori quale fosse una già definitiva proposta di legge in ciò causando forte sconcerto e vive proteste pervenute direttamente alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

Il Segretario Generale della Presidenza del Consiglio si è limitato a richiamare, avendo precedentemente più volte avvertito delle questioni sopra indicate, il Presidente *pro-tempore* del Comitato, della necessità di tale concerto, richiamandolo altresì al puntuale rispetto della normativa vigente.

Il Ministro per i trasporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(28 ottobre 2005)

EUFEMI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'azienda SITAF s.p.a. intende procedere, con carattere di urgenza, ad una contrazione dell'attività lavorativa dei propri dipendenti a favore dei quali viene richiesto l'intervento della cassa integrazione guadagni. La causa della sospensione è da ascriversi all'incendio del traforo del Frejus avvenuto in data 4 giugno 2005, in conseguenza del quale il traforo è stato chiuso al traffico. Il summenzionato incendio ha reso impraticabile il traforo con la conseguente contrazione delle attività operative, amministrative e informatiche legate alla gestione della parte italiana del tunnel. Il periodo della sospensione, che interesserà 70 dipendenti, si protrarrà dal 23 giugno al 18 settembre 2005. L'entità della sospensione è «a zero ore»;

le organizzazioni sindacali hanno richiesto la revoca del provvedimento di sospensione in cassa integrazione guadagni; l'azienda ha rifiutato di revocare il provvedimento, offrendo, al fine di ridurne l'impatto, di prendere in considerazione richieste individuali dei lavoratori tese a mutare per quanto possibile il titolo di sospensione attraverso l'utilizzo di giornate di ferie già maturate. Le organizzazioni sindacali hanno ribadito la proposta di esaminare, oltre all'istituto delle ferie, ulteriori strumenti, tra cui trasferimenti e mobilità interna e tra società concessionarie su base volontaria, oltre all'attivazione di corsi formativi, mentre l'azienda ha chiesto invece un aggiornamento dell'incontro,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo su tale situazione, che non tiene conto dei forti benefici registrati conseguentemente alla precedente chiusura del traforo del Monte Bianco.
(4-08980)

(5 luglio 2005)

RISPOSTA. – In ordine all'atto parlamentare 4-08980, si riferisce quanto comunicato dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Torino.

In data 4 giugno 2005 si è verificato un incidente sul versante francese del traforo del Frejus che, attraverso l'autostrada A/32 (Torino-Bar-

donecchia), collega il territorio italiano con quello francese. Tale incidente, originato dall'incendio di un autoveicolo pesante, proveniente dalla Francia, che trasportava pneumatici, ha determinato la chiusura del traforo medesimo, che è stato posto sotto sequestro dalla competente Autorità giudiziaria francese, per le valutazioni di rito sia sulle cause dell'incidente sia sui danni effettivi riportati dalla struttura.

Perdurando la chiusura del traforo, in considerazione della corposità dei lavori di ripristino, la SITAF S.p.A., che gestisce il tratto italiano del traforo nonché l'autostrada A/32, ha presentato all'Istituto nazionale di previdenza sociale (INPS) domanda di Cassa integrazione ordinaria (CIGO) per il periodo dal 23 giugno 2005 al 15 settembre 2005, data ipotizzata per l'agibilità del traforo e per complessivi n. 70 lavoratori (su 315 in forza), addetti alle attività operative ed organizzative, sulle quali si sono avvertite maggiormente le conseguenze della predetta chiusura che ha determinato anche un minor flusso di traffico sull'autostrada di collegamento A/32.

Avverso tale richiesta di CIGO, si sono schierate tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti della SITAF S.p.A. che, temendo anche possibili ricadute sull'occupazione, si sono attivate con varie forme di lotta per ottenere, in via pregiudiziale, la revoca del suddetto provvedimento ed, in subordine, l'integrazione al 100% dello stipendio per i lavoratori posti in cassa integrazione, previo utilizzo di ferie, ove possibile, per sterilizzare eventuali scompensi economici.

Vista l'impossibilità di arrivare ad un accordo sindacale con i vertici aziendali, le stesse organizzazioni sindacali, mobilitando anche enti locali, istituzioni varie ed organizzazioni politiche, si sono rivolte a questo Ministero segnalando, al fine di ottenere la reiezione dell'istanza di cassa integrazione, varie e generiche irregolarità riguardanti la gestione organizzativa dei lavoratori posti in CIGO, che di fatto, a seguito di specifici accertamenti, sono risultate tutte infondate.

Pertanto, si fa presente che i lavoratori interessati alla cassa integrazione (a rotazione) sono stati n. 79, per complessive n. 7.215 ore per il periodo dal 23 giugno 2005 al 4 agosto 2005, data di riapertura del traforo del Frejus (in anticipo rispetto alla data presunta del 15 settembre 2005).

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
SACCONI

(25 ottobre 2005)

FABRIS. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che il 28 marzo 2003 è stata approvata la legge 28 marzo 2003, n. 53, recante la rubrica «Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale»;

che tale legge pone a fondamento dei suoi principi e criteri direttivi l'obiettivo di favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori;

che detta legge si ispira al principio di autonomia delle istituzioni scolastiche;

che la legge si pone a sostegno dello sviluppo delle tecnologie multimediali e dell'alfabetizzazione nelle tecnologie informatiche al fine di incoraggiare e sviluppare le doti creative e collaborative degli studenti;

che i piani di studio relativi all'insegnamento della materia afferente alla tecnologia multimediale e informatica, nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, contengono un nucleo fondamentale, omogeneo, su base nazionale;

considerato:

che, a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 53/2003, l'orario settimanale delle lezioni della scuola media a «tempo normale» è stato ridotto dalle 30 alle 27 ore;

che l'insegnamento della materia di Educazione Tecnica, oggi denominata «Tecnologia», è stato ridotto dalle tre ore di lezione ad un'ora settimanale, nonostante il relativo programma di insegnamento risulti essere di notevole vastità;

che le ore di insegnamento concesse per la «Tecnologia» sono assolutamnete insufficienti per portare a termine il programma, oltre che per assecondare le molteplici attività proposte nel territorio dalle singole istituzioni,

si chiede di sapere:

come valuti il Governo l'ipotesi di ripristinare l'orario delle tre ore settimanali ai fini dell'insegnamento della materia «Tecnologia»;

quali siano i motivi per i quali il Governo abbia ridotto l'orario di insegnamento di tale materia, nonostante l'intero impianto della riforma recentemente varata si imperniasse principalmente sulla valorizzazione delle materie incentrate sulla manualità, l'operatività e l'informatica;

se e quali provvedimenti il Ministro competente intenda emanare al fine di valorizzare e potenziare la cultura tecnologica ed informatica degli studenti, coerentemente con gli obiettivi prefissati dalla citata riforma;

con quali modalità si ritenga che debba essere attuato un intervento in tal senso nell'ambito del primo ciclo scolastico della scuola media;

in quale misura abbia inciso il fattore economico nella riduzione degli orari scolastici;

se e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di perseguire l'obiettivo primario della riforma, ovverosia la formazione dei giovani in vista di uno sviluppo industriale competitivo.

(4-07512)

(20 ottobre 2004)

Risposta. – Si risponde all'iterrogazione parlamentare 4-07512, riguardante la riduzione del numero delle ore dell'insegnamento della tecnologia nell'ambito della riforma del primo ciclo.

Al riguardo si fa presente che il decreto legislativo n. 59 del 19 febbraio 2004, emanato in applicazione della legge 28 marzo 2003, n. 53, prevede all'articolo 10, comma 1, che l'orario obbligatorio annuale delle lezioni, nella scuola secondaria di 1º grado, è di 891 ore, che, distribuite su 33 settimane convenzionali di lezione, corrispondono ad un orario medio settimanale di 27 ore per tutte le classi, dalla prima alla terza.

Le istituzioni scolastiche, in relazione alle prevalenti richieste delle famiglie, in coerenza con il Profilo, organizzano insegnamenti e attività per ulteriori 198 ore annue, corrispondenti mediamente a 6 ore settimanali, ciò al fine di favorire la crescita e la valorizzazione della persona, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori.

Per quanto riguarda in particolare l'insegnamento della tecnologia, proprio perché «la legge n. 53 del 2003 pone a sostegno dello sviluppo delle tecnologie multimediali e l'alfabetizzazione nelle tecnologie informatiche, al fine di incoraggiare e sviluppare le doti creative e collaborative degli studenti», è possibile implementare le conoscenze tecnologiche con quelle multimediali ed informatiche adeguando i piani di studio relativi all'insegnamento della materia afferente alla tecnologia informatica e multimediale. Ciò sempre nel rispetto dell'autonomia delle istituzioni scolastiche.

In considerazione di quanto precede, un ripristino del precedente quadro orario per l'insegnamento della tecnologia non sembra, allo stato, praticabile.

Comunque, è stato conferito l'incarico agli uffici competenti di valutare se esistano situazioni meritevoli di revisione, tra esse figura anche la posizione degli insegnanti di educazione tecnica, nell'ambito del primo ciclo scolastico della scuola secondaria di primo grado.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
Aprea

(27 ottobre 2005)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'istituzione e la disciplina dell'imposta sul valore aggiunto (IVA) vengono regolate in Italia dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633;

ai sensi dell'articolo 7, comma 4, della suddetta normativa, «le prestazioni di trasporto si considerano effettuate nel territorio dello Stato in proporzione alla distanza ivi percorsa»;

i servizi internazionali o connessi agli scambi internazionali, disciplinati dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 633/72, vengono individuati secondo quanto disposto al punto 1.1 in «trasporti di persone eseguiti in parte nel territorio dello Stato e in parte in territorio estero in dipendenza di unico contratto»;

tali operazioni risultano soggette a fatturazione e registrazione ai sensi degli articoli 21, comma 6, e 23, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 633/72;

il 17 maggio 1977 è stata introdotta la VI Direttiva n. 77/388/CEE in materia di armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri relative alle imposte sulla cifra di affari – Sistema comune di imposta sul valore aggiunto: base imponibile uniforme;

considerato che:

un soggetto residente in uno Stato estero, che effettui operazioni di trasporto attraversando il suolo italiano, sconterà l'imposta sulla parte del corrispettivo della prestazione di trasporto proporzionalmente riferibile al tratto percorso in Italia, secondo la normativa italiana;

in base alla normativa italiana, se un'impresa residente in Italia effettua trasporto di persone attraversando il territorio di altri Stati membri, il corrispettivo totale verrà suddiviso in proporzione ai chilometri percorsi nei vari Stati con assoggettamento alla disciplina IVA prevista nei singoli Paesi in cui si suddivide la prestazione di trasporto;

in materia di prestazione di servizi la Germania applica l'articolo 9.b) della direttiva n. 77/388/CEE, in base al quale «il luogo delle prestazioni di trasporto è quello dove avviene il trasporto in funzione delle distanze percorse»;

dal 1998 Austria e Germania hanno richiesto a tutte le ditte di trasporto di persone sul loro territorio l'apertura di una partita IVA all'estero ed il conseguente pagamento dell'imposta per quanto di loro competenza;

l'aliquota prevista per il transito in Germania è pari al 16%, mentre per l'Austria ammonta al 10%;

l'Italia, pur ponendosi in linea con la direttiva CEE, esonera dall'imposta le prestazioni di trasporto di persone sul suolo italiano, ai sensi dell'art. 28,3.b) della stessa direttiva, che concede la facoltà ai singoli Stati di continuare ad esentare nella fase transitoria di applicazione dell'IVA nello Stato di destinazione di operazioni indicate nell'allegato F) della direttiva, tra le quali è appunto ricompresa l'attività di trasporto di persone;

l'apertura di una posizione IVA nei diversi Paesi esteri comporta un aggravio delle spese per le ditte titolari, con il conseguente aumento del costo di noleggio,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno applicare il pagamento dell'IVA anche alle ditte tedesche ed austriache in transito sul territorio italiano, a tutela delle numerose ditte italiane costrette ad aprire una posizione IVA nei Paesi esteri che attraversano.

(4-08338)

(15 marzo 2005)

Risposta. – In riferimento alla problematica posta con il documento di sindacato ispettivo concernente il diverso trattamento fiscale, ai fini IVA, applicato dagli Stati membri dell'Unione europea alle operazioni di trasporto internazionale di passeggeri, il Dipartimento per le politiche fiscali ha fatto presente che l'attuale regime di non imponibilità, adottato in Italia, non esime gli operatori esteri che effettuano trasporti di persone sul territorio dello Stato dall'identificarsi ai fini IVA, atteso che dette prestazioni sono effettuate in linea di principio nei confronti di privati non soggetti d'imposta (articolo 17, comma 2, quarto periodo del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633).

L'eventuale assoggettamento all'IVA, in base all'aliquota del 10 per cento, delle prestazioni di cui trattasi, da applicare esclusivamente per i trasporti di persone su gomma, come tra l'altro avviene in Germania, Austria e Belgio, se da un lato comporta un aumento di gettito, dall'altro determina un aumento delle tariffe di trasporto, perché si deve necessariamente applicare l'imponibilità anche alle stesse prestazioni effettuate da operatori nazionali.

La scelta italiana di continuare a fruire per il periodo transitorio della non imponibilità all'IVA è dipesa dalla volontà di contenere i costi per tali trasporti, unitamente alle valutazioni inerenti la competitività delle imprese italiane rispetto a quelle estere, nonché alla necessità di non creare differenti trattamenti IVA in relazione ai trasporti aerei, marittimi e ferroviari dei passeggeri.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
MOLGORA

(20 ottobre 2005)

FABRIS. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso:

che il 13 maggio 2005 numerosi utenti del servizio del trasporto aereo dell'Aeroporto Intercontinentale di Fiumicino (Roma) si sono trovati coinvolti in una situazione di particolare disagio a causa del ritardo del volo relativo alla tratta Roma-Bologna, AZ1321, partito con più di un'ora di ritardo (la partenza del volo in questione, prevista per le ore 21,50, è di fatto avvenuta alle ore 22,50);

che, in particolare, nell'ambito di tale situazione tutti i passeggeri interessati sono stati lasciati per più di un'ora consecutiva all'interno dell'aeromobile senza ricevere alcun tipo di informazione in merito alle cause che stavano determinando il ritardo del volo;

che, secondo quanto appreso dalle informazioni fornite in seguito ai passeggeri dal comandante dell'AZ1321, il volo dell'aeromobile avrebbe ritardato perché sul velivolo era stato caricato un bagaglio di un passeggero proveniente da Atene con destinazione Bologna che non si era presentato a bordo;

che, in particolare, non si poteva procedere allo scarico di tale bagaglio perché la società preposta ai servizi di terra non aveva disponibilità di personale addetto a tale servizio;

considerato:

che con sempre maggiore frequenza gli utenti del servizio del trasporto aereo si trovano implicati in situazioni di singolare scomodità a causa dei ritardi dei voli e dei numerosissimi disservizi praticati dalle compagnie aeree nonché dai gestori dei servizi a terra;

che in questi ultimi anni un'allarmante recrudescenza di attentati terroristici sui voli civili di linea ha colpito numerosi Paesi e, come noto, nella pubblicazione della famosa «lista nera» dei paesi a rischio attentati compilata dagli analisti è stata inserita anche l'Italia;

che oggi purtroppo è fuori discussione il fatto che l'Italia e gli aeroporti italiani siano sottoposti a rischio di costituire il luogo per espletare azioni terroristiche;

che non si comprendono i motivi per i quali i passeggeri del volo AZ1321, meglio specificato in premessa, non siano stati immediatamente evacuati nel momento in cui era stata riscontrata la presenza all'interno del velivolo di bagaglio in transito che doveva essere scaricato prima della partenza,

si chiede di sapere:

se si ritenga opportuno porre in essere ogni atto finalizzato a far luce sulla vicenda descritta nella presente interrogazione, verificando in particolare se siano state rispettate tutte le procedure di *security* volte a garantire la tutela degli utenti del volo AZ1321 meglio specificato in premessa;

se risulti quali siano i motivi per i quali i passeggeri di tale volo non siano stati immediatamente evacuati nel momento in cui era stata riscontrata la presenza all'interno del velivolo di bagaglio in transito che doveva essere scaricato prima della partenza;

se sia nelle intenzioni del Governo, per quanto di competenza, assumere provvedimenti sanzionatori, previo accertamento delle specifiche responsabilità, nei confronti del gestore aeroportuale;

se e quali provvedimenti saranno assunti dal Governo per tutelare l'utenza dai continui ritardi e disagi organizzativi e gestionali, che in numerosissimi casi costituiscono anche un danno economico per l'utente, delle società che gestiscono il traffico aereo.

(4-08725)

(18 maggio 2005)

Risposta. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo cui si risponde, sono stati richiesti elementi informativi all'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC), il quale fa conoscere, sulla base delle notizie fornite dalla Società Alitalia, che il volo AZ 1321 del 13 maggio 2005 in partenza da Roma Fiumicino per Bologna aveva un orario schedulato di partenza alle ore 21.55. La partenza avvenuta alle ore 22.35,

vale a dire con 40 minuti di ritardo, è stata determinata dai controlli di sicurezza effettuati, necessari per la ricerca di due bagagli di altrettanti passeggeri in transito da Salonicco, non presenti all'imbarco del volo per Bologna.

L'Ente riferisce che l'ordinanza della Direzione di Circoscrizione Aeroportuale del giugno 1993 prevede tre tipi di controlli sui bagagli in stiva:

a. Riconoscimento oggettivo del bagaglio da parte del passeggero, su segnalazione precisa delle forze dell'ordine o del vettore, a fronte di segnalazioni specifiche.

b. Riscontri programmati su preventiva richiesta del vettore.

c. Verifiche Tecnico-Amministrative che esulano da ipotesi che comportino misure di sicurezza, rientrando viceversa nelle normali operazioni di assistenza rampa.

A tal riguardo, l'Ente precisa che il caso del volo in oggetto rientrava, a pieno titolo, nell'ambito del punto «c», risultando mancanti all'imbarco due passeggeri in transito da un volo Alitalia proveniente da Salonicco.

A tal fine, pertanto, veniva effettuato un controllo tecnico-amministrativo contemplante l'individuazione del bagaglio al seguito, tramite il numero dello scontrino ed il suo consequenziale sbarco dall'aeromobile, ad esclusione di altre misure di sicurezza aggiuntive o ipotesi di sbarco dei passeggeri.

L'ENAC sottolinea che le operazioni relative ai casi *a)* e *b)*, invece, avvengono sotto la diretta supervisione della sicurezza aeroportuale, mentre quelle relative al punto «c» vengono effettuate dal personale incaricato del «*handler*» e che il bagaglio individuato viene inviato presso l'Ufficio *Lost and Found* per la restituzione al legittimo proprietario.

Per quanto concerne la tempistica della ricerca del bagaglio, l'Ente precisa infine che la squadra addetta al carico dei bagagli del volo AZ 1321, avendo terminato le operazioni, si era allontanata per operare presso un altro aeromobile. Il rampista ha dovuto contattare quindi un'altra squadra di scarico per effettuare la ricerca dei bagagli; ma, a causa di programmazioni allineate, detta squadra non è risultata tempestivamente disponibile.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
TASSONE

(18 ottobre 2005)

FABRIS. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e per l'innovazione e le tecnologie.* – Premesso:

che, secondo quanto appreso dalla stampa, ieri mattina nei *forum* degli studenti circolavano liberamente tramite Internet gli argomenti che hanno formato oggetto della prova di maturità;

che in data odierna il Sig. Simone Paini, Presidente Nazionale di Alleanza Studentesca, sindacato degli studenti vicino ai Popolari Udeur, ha dichiarato: «Anche quest'anno abbiamo dimostrato che l'esame è una farsa poiché anche nella seconda prova c'è stata una vergognosa fuga di notizie. Alle 8,37 sul nostro sito c'era il testo della versione tradotto in maniera completa. Chiediamo dunque a gran voce che questa maturità superata dalle tecnologie venga abolita. Presenteremo, dopo quello di ieri, anche un altro esposto, per indagare sulla fuga di notizie anche nella seconda prova, e denunceremo inoltre che le terze prove sono conosciute in largo anticipo da alcune classi di studenti, creando una disparità ingiusta»;

considerato che tali fatti appaiono di particolare gravità,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti intenda assumere il Governo a fronte degli accadimenti descritti nella presente interrogazione;

come valuti il Governo l'ipotesi di abolire l'esame di maturità degli studenti;

come sia stato gestito il controllo della polizia postale sulla diffusione avvenuta ieri delle tracce dei temi della prova di maturità di italiano.

(4-08926)

(23 giugno 2005)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare secondo la quale nei vari *forum on line* degli studenti sarebbero circolate già dalle prime ore del mattino del 22 giugno 2005, giorno di inizio della sessione degli esami di Stato conclusivi dell'anno scolastico 2004/2005, notizie riguardanti gli argomenti della prova di italiano e il giorno successivo, di quella di latino, si comunica quanto segue.

Come è noto, l'orario di inizio delle prove scritte dell'esame di Stato è fissato, per tutte le scuole del territorio nazionale, alle ore 8 del mattino, quando, cioè, le Commissioni giudicatrici, dopo aver ricevuto dal rappresentante delle forze dell'ordine le buste contenenti le tracce, provvedono all'apertura delle medesime.

Ne consegue che la segnalazione della diffusione, su alcuni siti Internet, dei testi proposti è certamente un fatto increscioso e deprecabile, ma che non può costituire valido motivo per enfatizzare preoccupazioni in ordine alla regolarità dello svolgimento degli esami.

Tale segnalazione, peraltro sempre parziale, avvenuta dopo le ore 8 del mattino, non costituisce violazione del segreto d'ufficio poiché i testi di tali prove, dopo l'apertura delle buste, diventano assolutamente pubblici.

Per quanto riguarda le misure adottate per assicurare ogni forma di riserbo sul contenuto delle prove, il Ministero è stato coadiuvato dalla Polizia delle comunicazioni, che, in collaborazione con la Direzione generale dei Sistemi informativi di questo Ministero e con le commissioni d'esame, ha effettuato una scrupolosa vigilanza sul rispetto delle norme che vietano,

durante lo svolgimento delle prove d'esame, l'utilizzazione delle apparecchiature elettroniche esistenti nelle scuole.

Inoltre, l'assoluto rispetto delle suddette norme è stato verificato sul territorio nazionale dagli ispettori ministeriali incaricati della vigilanza sulle commissioni giudicatrici, i quali non hanno rilevato alcun tipo di violazione.

Si ritiene di dover precisare che non si hanno segnalazioni di accertati episodi di collegamenti con siti Internet da parte dei candidati, né è pervenuta, ad oggi, alcuna comunicazione di studenti che abbiano ritenuto di essere stati danneggiati da quanto sopra descritto.

Quanto, infine, all'ipotesi prospettata dall'interrogante di abolizione dell'esame di Stato, come è noto, l'esame medesimo, a seguito del quale viene rilasciato un diploma con valore legale, è previsto dalla Costituzione.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
APREA

(27 ottobre 2005)

FALCIER. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il sig. Danilo Cozzarini, residente a Casarsa della Delizia (Pordenone), in seguito a ricorso presentato in data 15/04/1992 ha ottenuto con sentenza n. 255 del maggio 1999 il diritto al rimborso di somme versate a titolo di ILOR;

tale rimborso riguarda euro 1.107,28 relativi all'anno 1989 ed euro 817,03 relativi all'anno 1990, liquidato quest'ultimo importo dalla Direzione centrale gestione tributi in data 22/07/2002;

non risulta a tutt'oggi liquidato, pur essendo trascorsi 15 anni, il rimborso relativo all'anno 1989;

l'interessato ha più volte sollecitato tale rimborso non ottenendo alcuna notizia sull'argomento,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno un intervento presso l'Agenzia delle entrate perché sia erogato il rimborso riconosciuto dalla sentenza citata in premessa.

(4-08651)

(10 maggio 2005)

RISPOSTA. – Con il documento di sindacato ispettivo 4-08651, l'interrogante chiede di conoscere i tempi di erogazione del rimborso Ilor, relativo all'anno d'imposta 1989, spettante al signor Danilo Cozzarini.

Al riguardo, l'Agenzia delle entrate ha comunicato che a favore del signor Danilo Cozzarini, codice fiscale CZZDNL56E12I403P, il rimborso Ilor dell'anno d'imposta 1989 di euro 1.107,28, per capitale, ed euro

754,33, per interessi, è stato erogato dal Centro Operativo di Pescara con i fondi a disposizione.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
MOLGORA

(20 ottobre 2005)

FALOMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Premesso che:

in data 22 gennaio 2005 presso lo stabilimento Abbott di Aprilia si è verificato un incidente nel reparto chimico Cpd2 che ha causato un incendio ed il conseguente ferimento di due operai addetti alla lavorazione;

l'incendio, domato dalla squadra antincendio aziendale, si sarebbe sviluppato a causa di un incidente avvenuto nel corso della lavorazione del sodioboroidruro;

l'Abbott è una azienda farmaceutica *leader* nel settore, classificata a rischio «Seveso» per le lavorazioni chimiche che vengono svolte nello stabilimento di Aprilia;

la città di Aprilia è uno dei maggiori poli dell'industria farmaceutica in Italia, con una presenza significativa di imprese chimiche e farmaceutiche di grande rilevanza e con altissimi livelli di rischio per incidenti chimici;

le direttive vigenti in materia sottolineano la necessità di un approccio sistemico al problema della sicurezza industriale;

data la forte concentrazione e interconnessione industriale, in caso di incidenti gravi potrebbe verificarsi un «effetto domino»;

non sono state introdotte, nella pianificazione e nel controllo dell'urbanizzazione, le necessarie garanzie per assicurare la compatibilità dell'attività industriale con il contesto territoriale;

il Comune di Aprilia non ha ancora provveduto alla stesura, diffusione e promozione del piano comunale di protezione civile, come previsto dalla normativa vigente in materia di protezione civile e prevenzione dei rischi;

le istituzioni locali non hanno posto in essere alcuna azione nei confronti dell'opinione pubblica per favorire la diffusione delle informazioni e delle regole comportamentali in caso di emergenza;

non esistono sistemi in grado di comunicare tempestivamente alla popolazione civile lo stato di allarme dovuto ad eventuali incidenti chimici ed industriali,

si chiede di sapere:

se e quali azioni si intenda porre in essere per sollecitare il Comune di Aprilia affinché adotti il Piano comunale di protezione civile come previsto dalla normativa vigente;

se non si ritenga necessario, fino all'adozione del piano di protezione civile comunale, un intervento straordinario ed urgente, atto ad in-

formare la popolazione e le autorità presenti sul territorio circa i comportamenti da tenere in caso di emergenze di tipo chimico.

(4-09432)

(28 settembre 2005)

Risposta. – In relazione all'atto di sindacato ispettivo 4-09432, si fa presente quanto segue.

L'incendio verificatosi nel reparto chimico dello stabilimento farmaceutico Abbott di Aprilia risulta essere un cosiddetto «incidente rilevante».

Quest'ultimo termine sta ad indicare un evento di grande entità dovuto a sviluppi incontrollati che si verificano durante l'attività di uno stabilimento in cui sono presenti sostanze pericolose che danno luogo ad un pericolo grave, immediato o differito, per la salute umana e per l'ambiente, all'interno o all'esterno dello stabilimento.

Riguardo alle attività di prevenzione previste per questo tipo di eventi, il decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334, concernente «attuazione della direttiva 96/82/CEE relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose» (il cosiddetto «Seveso II»), ha dettato disposizioni volte ad assicurare l'adozione delle misure di sicurezza più adeguate, anche per le popolazioni residenti nella zona di Aprilia, dove è sito lo stabilimento Abbott.

In particolare con l'articolo 20 è stato stabilito che il Prefetto della provincia, in cui è ubicato lo stabilimento a rischio di incidente rilevante (r.i.r.), predisponga un piano per fronteggiare le conseguenze di un eventuale indicente i cui effetti possano ricadere sul territorio esterno alla struttura industriale, denominato «Piano di Emergenza Esterno» (PEE).

Inoltre il predetto decreto legislativo n. 334 ha imposto, al gestore dello stabilimento a rischio, un sistema di sicurezza in grado di prevenire questo tipo di evento.

Infine l'articolo 22 ha previsto che il Sindaco del comune in cui è sito lo stabilimento a rischio renda noto alla popolazione la scheda informativa, compilata dal gestore dello stabilimento, dove sono indicate le caratteristiche dell'impianto industriale, la natura delle sostanze pericolose, gli eventuali scenari incidentali che potrebbero verificarsi e gli effetti sanitari sulla salute pubblica.

In relazione al piano comunale di protezione civile, questo è presente nel comune di Aprilia come previsto dalla normativa vigente in materia di prevenzione e rischi.

Già la precedente Amministrazione comunale, guidata dall'allora Sindaco sig. Gianni Cosmi, di concerto con le associazioni di protezione civile e con la Polizia municipale, realizzò una campagna di diffusione e di sensibilizzazione rivolta alla cittadinanza e finalizzata ad indicare le misure da adottare nel caso si verificassero incidenti presso le aziende o in altre analoghe circostanze.

Anche l'attuale Amministrazione, guidata dal sindaco Verzili, è pronta a ripetere una analoga campagna di sensibilizzazione sulle proble-

matiche della prevenzione e della protezione civile. Infatti il problema della sicurezza sul lavoro è stato inserito, dal comune di Aprilia, nella pianificazione e nel controllo dell'urbanizzazione territoriale.

L'incidente accaduto presso lo stabilimento Abbott S.p.A. rappresenta un caso isolato, avvenuto in una delle aziende principali, presente da anni sul territorio e capace di dare lavoro a migliaia di persone.

Va sottolineato che la predetta azienda ha sempre posto la massima attenzione agli aspetti della sicurezza e della prevenzione dei rischi sul lavoro come si rileva dalle numerose verifiche ispettive, effettuate nel tempo, da parte degli Enti preposti.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(20 ottobre 2005)

FILIPPELLI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il settore dell'agricoltura biologica riveste un ruolo cruciale in numerosissime Regioni meridionali italiane ed in particolare in Calabria;

che gli unici provvedimenti varati in Calabria a sostegno delle imprese agrobiologiche sono stati i recepimenti delle misure agroambientali previste dalla riforma della PAC, ovverosia il Regolamento CEE 2078/92 ed il Regolamento CEE 1257/99;

che ad oggi e per tutto l'arco della trascorsa legislatura non risultano essere stati elaborati ed approvati altri provvedimenti specifici da parte della Regione Calabria che siano stati finalizzati allo sviluppo ed alla tutela dell'agricoltura biologica;

che soltanto in questi ultimi mesi – dopo l'elezione alla Presidenza della Regione Calabria dell'on. Loiero – si è discusso dell'attribuzione di nuove risorse che si aggirerebbero intorno ai 56 milioni di euro e che deriverebbero da fondi di rimodulazione del PAC destinati ad integrare le programmazioni delle misure agroambientali già in vigore;

che, in particolare, detti fondi si andrebbero ad aggiungere a quanto già impegnato sul Piano di Sviluppo Rurale 2000/2006 mettendo a disposizione le risorse per la copertura degli impegni già presi dalle aziende che hanno aderito fino al 2009 ed altre ancora che potrebbero essere impegnate nel sostegno delle azioni agrobiologiche o nelle altre azioni previste;

considerato che nella Regione Calabria l'unico atto che ha interessato il settore delle produzioni biologiche risale al maggio 1998 (deliberazione della Giunta Regionale relativamente alle modalità di accesso e di tenuta dell'elenco regionale degli operatori biologici – art.8 del decreto legislativo n.220/95 – e pubblicazione dello stesso, relativamente all'anno 1997),

si chiede di sapere:

come valuti il Governo l'emanazione di un provvedimento organico e mirato che, nel rispetto delle prescrizioni e delle attribuzioni finanziarie riconosciute a livello comunitario, si proponga di promuovere e sostenere la produzione, la trasformazione, la conservazione e la commercializzazione dei prodotti ottenuti con i metodi dell'agricoltura biologica nelle Regioni del Mezzogiorno;

come valuti il Governo l'opportunità di istituire presso il Ministero competente un fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica da destinare, mediante l'erogazione di contributi in conto capitale, alle aziende operanti nel settore dell'agricoltura biologica del Mezzogiorno, come la Calabria e la Campania;

se il Governo non concordi nel ritenere che una seria promozione a livello nazionale del settore dell'agricoltura biologica potrebbe rivelarsi quanto mai fondamentale sia in termini di tutela dei consumatori, sia in termini di sviluppo di produzioni compatibili con la protezione dell'ambiente, sia in termini di sostegno delle attività degli imprenditori agricoli che operano nelle zone del Mezzogiorno.

(4-09079)

(14 luglio 2005)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione concernente lo sviluppo e la tutela dell'agricoltura biologica nelle regioni del Mezzogiorno ed, in particolare, nella Regione Calabria, si evidenzia, innanzi tutto, che il Governo è intervenuto incisivamente a sostegno dell'agricoltura biologica con provvedimenti mirati.

Al riguardo, si ricorda l'articolo 123 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, che ha assicurato finanziamenti da destinare allo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità ed ha istituito un apposito fondo, che prevede, altresì, azioni di intervento da parte delle Regioni e delle Province autonome.

L'articolo 3 della legge 7 marzo 2003, n. 38, ha rimodulato e definito le linee strategiche per la promozione e lo sviluppo delle imprese agricole e zootecniche biologiche.

Lo stesso articolo ha distinto due gruppi di azione e destinato agli stessi separati finanziamenti che affluiscono su fondi distinti; uno di questi fondi è destinato al «sostegno e allo sviluppo della produzione agricola biologica» mediante incentivi agli agricoltori ed agli allevatori che attuano la riconversione del metodo di produzione, oltre che all'informazione dei consumatori sugli alimenti ottenuti con metodo biologico.

Il programma di sostegno a favore degli agricoltori e allevatori è stato affidato alle Regioni e Province autonome.

Complessivamente sono stati destinati alle Regioni e Province autonome, in due *tranches*, finanziamenti per complessivi euro 10.329.138,52 di cui euro 5.164.569,26 nell'anno 2003 e euro 5.164.569,26 nell'anno 2004.

Alla Regione Calabria sono stati assicurati finanziamenti per complessivi euro 677.737,90, di cui euro 338.868,95 nell'anno 2003 e euro 338.868,95 nell'anno 2004.

Inoltre, l'articolo 1, comma 87, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, ha istituito un apposito capitolo di spesa per l'attuazione del Piano di Azione Nazionale, elaborato dopo l'approvazione del documento «Linee guida per la redazione del Piano di Azione Nazionale per l'agricoltura biologica e i prodotti biologici», che ne fissa gli obiettivi strategici e le principali azioni.

Il Piano di Azione Nazionale è strettamente tecnico ed ha valenza pluriennale.

Nell'ambito degli obiettivi strategici e delle azioni individuate dal Piano di Azione Nazionale per l'anno 2005 è stato predisposto un Programma d'Azione Nazionale per l'Agricoltura Biologica e i Prodotti Biologici.

Il Programma individua un complesso di azioni dirette ad assicurare il conseguimento degli obiettivi ritenuti prioritari e strategici per il settore biologico; nello specifico, la promozione della domanda interna ed internazionale, lo sviluppo della comunicazione istituzionale, il miglioramento del sistema istituzionale e dei servizi, l'aggregazione dell'offerta ed il sostegno interprofessionale.

Le azioni, che saranno sottoposte all'esame della Conferenza Stato-Regioni a breve, sono realizzate dal Ministero delle politiche agricole e forestali in accordo con le Regioni.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali
ALEMANNO

(20 ottobre 2005)

FILIPPELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che il tratto autostradale A3 Salerno – Reggio Calabria è stato inaugurato nel 1973, dopo lo svolgimento di ben 11 anni di lavori di costruzione;

che la A3 consta complessivamente di 73 gallerie, 235 viadotti alti fino a 250 metri e 23 aree di servizio;

che dopo il 1973 la A3 è stata soggetta a continui lavori di ammodernamento, la maggior parte dei quali tuttora in corso;

che la A3 copre una lunghezza pari a 443 km, che verranno ridotti a 430 km al termine dei lavori di ammodernamento;

che la A3 presenta un tratto a tre corsie solamente nei primi 53 km, precisamente nel tratto Salerno-Sicignano;

considerato:

che i continui lavori sono causa di rallentamenti e code chilometriche, intensificate maggiormente nel periodo estivo;

che i frequenti restringimenti ad una corsia e la presenza di automezzi di grandi dimensioni provocano di regola il blocco della circolazione;

che i limiti di velocità previsti in alcuni tratti della A3 sono spesso causa di tamponamenti, tanto che in numerosissimi casi i veicoli sono costretti ad uscire forzatamente dall'autostrada per «alleggerire» il traffico;

che, risultando la corsia d'emergenza perennemente occupata dalle auto, i mezzi di soccorso non riescono a transitare agevolmente;

che il termine dei lavori di adeguamento del tratto autostradale A3 (Salerno-Reggio Calabria), previsto inizialmente per il 2006, è stato spostato alla fine del 2008,

si chiede di sapere:

quando termineranno i lavori di adeguamento del tratto autostradale A3 (Salerno-Reggio Calabria) e, in particolare, se tali lavori saranno ultimati – come preannunciato dal Governo – entro il 2008;

se il Governo non concordi nel ritenere che solo attraverso un rilancio generale di tutte le reti infrastrutturali già esistenti del Mezzogiorno si potranno realmente determinare le basi di una vera competitività e crescita economica del Sud;

se il Governo non concordi nel ritenere che la realizzazione del cosiddetto Ponte di Messina, oltre a porre fortissimi limiti all'utilizzo dei traghetti e al rilancio del cabotaggio, possa comportare l'inevitabile conseguenza per cui la spesa sostenuta da parte dello Stato ai fini della realizzazione del predetto ponte porterà a rinunciare al compimento di opere ben più importanti e urgenti quali l'adeguamento del tratto autostradale A3 (Salerno-Reggio Calabria);

se il Governo non concordi nel ritenere che con le enormi risorse che si intende impegnare nella costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina sarebbe possibile riqualificare l'intera strada statale Ionica n. 106, e le trasversali di collegamento con la A3 nel territorio calabrese;

in particolare se, nelle more della definizione del progetto di ammodernamento della statale Ionica, del finanziamento e della sua realizzazione, l'ANAS abbia svolto una costante attività di controllo e di manutenzione sia della strada che delle relative pertinenze;

quali siano i motivi per cui il Governo, nonostante abbia ripetutamente manifestato la volontà di sviluppare la politica delle grandi opere pubbliche nel Sud, allo stato attuale non sia riuscito ancora a completare l'opera di adeguamento del tratto autostradale A3 (Salerno-Reggio Calabria), nonostante sia compresa nel programma delle opere prioritarie individuate ai sensi della legge n. 443 del 2001, ovverosia della cosiddetta legge obiettivo;

in che modo siano state sino ad oggi utilizzate le fonti di finanziamento che sono state individuate ai fini dell'adeguamento del tratto autostradale A3 (Salerno-Reggio Calabria) ed, in particolare, come siano stati impiegati i 5015, 9 milioni di euro previsti in tal senso dalla legge obiettivo;

in che modo potrà essere realisticamente completata la procedura di ammodernamento del tratto autostradale A3 (Salerno- Reggio Calabria) considerato che per ultimarla occorrono 4,3 miliardi di euro, ed in particolare quali saranno le fonti finanziarie utilizzate dal Governo a tal fine;

se il Governo non concordi nel ritenere che, in assenza di interventi finanziari concreti ed efficaci da parte del Governo, la predetta autostrada rischierà di rimanere in gran parte incompiuta per numerosissimi anni.

(4-09101)

(19 luglio 2005)

RISPOSTA. – In riferimento all'interrogazione parlamentare 4-09101, l'ANAS S.p.A. interessata al riguardo, ha comunicato quanto segue.

Gli interventi sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria rientrano nel quadro degli impegni programmatici dell'ANAS, sulla base delle priorità individuate e testimoniano lo sforzo e l'attenzione per opere destinate al Sud.

In particolare, l'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria costituisce priorità strategica definita dal Governo sin dalla 1ª delibera CIPE attuativa della legge 443/2001.

La società stradale informa che, per quanto riguarda la Salerno-Reggio Calabria, gli interventi, rientrando tra quelli previsti nella legge obiettivo, seguono le procedure autorizzatorie e di finanziamento indicate nel decreto legislativo n. 190 del 2002. Infatti, proprio allo scopo di accelerare la realizzazione degli stessi è stata operata una diversa impostazione dell'opera accorpando i lotti non ancora appaltati in macrolotti. Tale strategia consente una migliore programmazione e celerità dei lavori nonché più controlli.

I lavori di riqualificazione dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria stanno consentendo all'infrastruttura stessa, aperta oltre 30 anni fa, di cambiare volto.

L'ANAS fa presente che in passato varie criticità, quali il fallimento di alcune imprese e contenziosi, hanno creato difficoltà alla correntezza dei lavori ma non hanno impedito l'ultimazione di oltre 115 chilometri di tracciato.

Entro il 2006 i chilometri aperti al traffico saranno oltre 200.

La società stradale rende noto che al termine dei lavori il 33% del percorso attuale sarà modificato, in quanto verranno eliminate le curve pericolose, i viadotti che deturpano il paesaggio, i punti neri e le criticità anche attraverso varianti all'attuale tracciato e che ridurranno lo stesso di ben 13 chilometri (da 443 a 430) e consentiranno più elevati livelli di sicurezza e minori tempi di percorrenza.

Si aggiunge, infine, che ad oggi sono stati finanziati, con la legge obiettivo, 3 macrolotti per 2.470 milioni di euro, mentre stanno per essere finanziati con fondi Fondo aree sottosviluppate (FAS) e legge obiettivo circa altri 1.500 milioni di euro.

Per quanto riguarda in particolare il ponte sullo Stretto di Messina, si rappresenta che l'opera consentirà di fornire al Sud quella occasione di rilancio alla quale, in questo periodo, stanno positivamente contribuendo alcuni fattori favorevoli che occorre sfruttare.

Il Mediterraneo, infatti, dopo qualche secolo, è tornato al centro dei traffici tra l'Oriente e l'Europa e lo sviluppo dei traffici *transhipment* del porto di Gioia Tauro ne costituisce un evidente segnale.

La presenza del ponte sullo Stretto consentirà lo sviluppo di una città-regione lineare Reggio Calabria – Messina – Catania (quest'ultima dotata di un aeroporto il cui traffico odierno ha già raggiunto un volume che lo pone al 3° posto in Italia) capace di influire positivamente sul Prodotto interno lordo nazionale ed europeo.

Si consideri, in proposito, il potenziale di sviluppo delle regioni Calabria e Sicilia, dotate come sono di un gran numero di giovani laureati e diplomati.

È per questo che l'Europa ha individuato il ponte sullo Stretto come elemento catalizzatore prioritario di queste aree.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Martinat

(24 ottobre 2005)

FILIPPELLI. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e per le politiche comunitarie*. – Premesso:

che l'Unione europea ha predisposto una riforma del settore della bieticoltura;

che questa nuova OCM prevede una riduzione del prezzo dello zucchero pari al 39% e di quello delle barbabietole addirittura pari al 42,6%;

che l'attuazione di queste misure mette a rischio 46.000 bieticoltori, 19 zuccherifici, 77.000 posti di lavoro, per un valore agricolo di 600 milioni di euro e un fatturato industriale pari a 1,3 miliardi;

che la previsione di un regime di riduzione delle quote comunitarie, se messo in atto, porterebbe al tracollo l'intero sistema nazionale. Come contropartita gli agricoltori avrebbero un aiuto disaccoppiato che compenserebbe solo del 60% il taglio dei prezzi. Per quanto riguarda le industrie che volessero cessare la propria attività, la riforma prevede un piano volontario di abbandono; inoltre, rispetto alle condizioni fino ad oggi esistenti, si aggiunge l'impossibilità di esportare le eccedenze verso Paesi extracomunitari, una situazione questa che, tra l'altro, incentiva un sempre maggiore afflusso di zucchero sul mercato italiano proveniente dai Paesi comunitari tradizionalmente esportatori, quali Francia e Germania, che prima esportavano fuori Europa. Con queste condizioni l'Italia scomparirebbe dal settore in qualità di Paese produttore, per divenire solo un mercato di consumo;

che una tale impostazione penalizzerebbe il Sud e in special modo la Calabria, la cui distanza dagli zuccherifici è notevole dopo la chiusura dell'impianto di Strongoli,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti di cui alla presente interrogazione;

se ritengano di attivarsi subito, anche in sede comunitaria, per modificare l'impostazione della nuova OCM e scongiurare l'eventualità di danneggiare in maniera gravissima un settore assai delicato dell'economia agricola calabrese ed in particolare della provincia di Crotone.

(4-09239)

(29 luglio 2005)

Risposta. – La proposta di riforma dell'Organizzazione mondiale del Commercio (OCM) zucchero, rispetto al regime in scadenza il 30 giugno 2006, conferma i tagli ai prezzi, le compensazioni parziali ai bieticoltori ed il regime di ristrutturazione volontario volto ad incoraggiare i produttori meno competitivi alla cessazione dell'attività.

Il Governo italiano è consapevole che la proposta di riforma non offrirà a tutti i produttori di barbabietole e di zucchero le stesse prospettive di certezza al reddito, in quanto creerà discriminazione tra quelli più o meno competitivi, premiando non il modello multifunzionale voluto con la riforma della Politica agricola comunitaria, ma quel modello produttivistico da sempre condannato e causa di contenziosi con l'Organizzazione mondiale del commercio.

La riforma, infatti, così come impostata avrebbe un impatto sociale devastante per la sicura perdita di migliaia di posti di lavoro nelle aree più deboli e svantaggiate del territorio comunitario.

Il Governo italiano, convinto che la proposta dovesse essere opportunamente modificata e resa compatibile con i principi fondamentali della politica agricola comune, fin dal primo momento ha condotto un duro negoziato nel corso del quale sono state presentate con fermezza le nostre ragioni sulla base di articolate proposte alternative.

Comunque, in previsione di un probabile ridimensionamento del settore, il Ministero delle politiche agricole e forestali ha avviato lo studio e l'analisi per realizzare un nuovo piano bieticolo-saccarifero nazionale.

A tal fine, nello scorso mese di agosto, è stata redatta e sottoposta all'attenzione dell'intera filiera una prima bozza di piano, diretta soprattutto a stimolare riflessioni ed approfondimenti da parte delle rappresentanze agricole, industriali e sindacali.

Allo stato, sono in corso riunioni tecniche che si pongono l'obiettivo di pervenire in tempi rapidi alla stesura di un piano di ristrutturazione dell'intero settore; piano che servirà a portare avanti la trattativa comunitaria e che costituirà la base anche per le azioni nazionali da intraprendere a salvaguardia del comparto bieticolo-saccarifero.

Si ribadisce, comunque, che obiettivo del Governo italiano è l'adozione di una vera ed equa proposta di riforma dell'OCM zucchero, che prenda in considerazione i valori occupazionali, ambientali ed economici connessi alla produzione delle barbabietole e dello zucchero.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali
Alemanno

(13 ottobre 2005)

GARRAFFA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che:

all'indomani della tragedia che ha investito il Sud Est Asiatico, la catena di solidarietà ha preso corpo;

in molte realtà, anche in Italia, si sono costituiti comitati che hanno raccolto l'adesione di associazioni e di singoli cittadini che con idee, contributi in denaro e materiali hanno avviato, con le comunità presenti nel territorio e provenienti dai Paesi colpiti, una ricognizione che ha individuato luoghi specifici dove avviare in tempi celeri l'opera di ricostruzione contestualmente all'invio di derrate alimentari, di prodotti farmaceutici, di macchinari necessari al ripristino dei servizi essenziali;

significativa pare, ad esempio, l'iniziativa avviata dalla Vice Presidenza del Consiglio comunale di Palermo che, unitamente ad associazioni *no profit* dedite agli aiuti nei Paesi in difficoltà e capaci di ricognizioni nei territori colpiti dallo *tsunami*, ha nei mesi scorsi iniziato *in loco* lavori di ricostruzione;

le comunità residenti in Italia, attraverso contatti giornalieri con istituzioni e con parenti presenti nei territori danneggiati dalla catastrofe naturale, rilevano limiti e lentezze nell'opera di ricostruzione, anche in riferimento alle vie di comunicazione;

tenuto conto che da dichiarazioni radio-televisive il Governo ha reso noto che al solo territorio dello Sri Lanka sono stati destinati fondi pari a 9 milioni di euro, l'interrogante chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro competente abbia avviato, quali sinergie abbia attuato con organi internazionali e, nello specifico, quali progetti analiticamente evidenziabili abbia attuato in quei territori;

quale sia l'entità dell'impegno economico dello Stato e a quanto ammonti la raccolta in denaro di contribuzioni volontarie;

in che modo siano stati impegnati nel territorio i 9 milioni di euro destinati allo Sri Lanka e, più precisamente, quali quote siano state destinate rispettivamente alla comunità cingalese ed a quella tamil.

(4-08379)

(17 marzo 2005)

Risposta. – In relazione a quanto richiesto dall'interrogante, si forniscono i seguenti elementi di informazione.

1. Il Ministero degli affari esteri, attraverso la competente Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo – struttura designata, come noto, al coordinamento del Piano di aiuti internazionale per il sud-est asiatico in una prima fase immediatamente successiva al maremoto del 26 dicembre 2004 – si è prontamente attivato con aiuti umanitari di emergenza.

Superato tale momento iniziale, la Cooperazione italiana ha avviato una seconda fase più strutturata di interventi di riabilitazione e ricostruzione a sostegno delle popolazioni colpite dal disastro naturale, in coordinamento con le Autorità locali dell'Indonesia, dello Sri Lanka, della Thailandia e della Somalia, con Organismi internazionali, con Organizzazioni non governative, Università ed Enti locali.

Al riguardo l'azione della Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo (DGCS), per il tramite dell'Ufficio emergenza, si svolge attualmente sia sul canale bilaterale (euro 19 milioni) sia su quello multibilaterale (euro 16 milioni) attraverso un finanziamento complessivo pari a 35 milioni di euro, cui vanno aggiunti 3 milioni di euro, utilizzati per i summenzionati interventi di emergenza nei giorni successivi al disastro naturale. I suddetti 35 milioni di euro rappresentano la prima *tranche* di 70 milioni, di cui al decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 2, recante interventi umanitari per le popolazioni del sud-est asiatico, convertito dalla legge 10 marzo 2005, n. 33.

Sul canale multibilaterale, in risposta al *Flash Appeal* del 6 gennaio 2005 coordinato dall'OCHA (*U. N. Office for the Coordination of Humanitarian Affairs*), si è deciso di finanziare una serie di iniziative in Sri Lanka, Indonesia, Thailandia e Somalia, concordate con Agenzie delle Nazioni ed organizzazioni internazionali, quali la FAO (*Food agricolture organization*), UN-HABITAT, l'OMS (Organizzazione mondiale della sanità), il PAM (Programma alimentare mondiale) e lo IOM (*International organization for migration*).

Sul canale bilaterale, la Cooperazione italiana, a seguito delle missioni politiche e tecniche che hanno avuto luogo nelle settimane immediatamente successive alla catastrofe, ha deciso di intervenire nei tre Paesi maggiormente colpiti dal maremoto: Sri Lanka, Indonesia e Thailandia anche tramite il coinvolgimento di ONG (Organizzazioni non governative) italiane, enti locali ed altre istituzioni.

In merito allo stato di attuazione delle singole iniziative, si fa presente che, sul canale multibilaterale, nel corso della prima metà del 2005 è stata definita una serie di interventi, che possano integrarsi con l'impegno italiano sul canale bilaterale, nei seguenti settori: pesca e acquicoltura, psicosociale e sanitario, infrastrutturale. Al momento è stato trasferito alla FAO un contributo pari a 4,2 milioni di euro per interventi nel settore della pesca in Sri Lanka. È previsto a breve il trasferimento della parte restante del finanziamento complessivo di 16 milioni di euro-direttamente agli Organismi internazionali sopra citati.

Per quanto concerne il canale bilaterale, è stato già erogato l'intero contributo pari a 19 milioni di euro. In particolare: 7,85 milioni per lo Sri Lanka, 10,15 milioni per l'Indonesia e 1 milione per la Thailandia. Al-

cuni interventi hanno avuto inizio sin dal mese di gennaio, soprattutto in Sri Lanka nel settore sanitario. Con l'effettiva erogazione dei fondi è stato dato avvio nello scorso mese di settembre all'articolato programma multisettoriale sia in Indonesia che in Sri Lanka.

L'intervento complessivo, su entrambi i canali, bilaterale e multibilaterale, è finalizzato ad intervenire nei seguenti settori: sanitario, psicosociale a favore di donne e minori, pesca e acquicoltura, ricostruzione di alloggi e edifici di pubblica utilità.

2. Per quanto attiene, invece, all'entità dell'impegno economico pubblico e privato, il contributo del nostro Paese ammonta a complessivi 158,3 milioni di euro per l'anno 2005, di cui 115 milioni costituiscono un contributo finanziario pubblico, mentre i restanti 43,3 milioni sono fondi raccolti tramite la sottoscrizione promossa dalle società di telefonia mobile, RAI e Mediaset nei giorni immediatamente successivi al maremoto.

Il contributo finanziario pubblico di 115 milioni di euro, si compone di:

70 milioni, di cui al punto 1, stanziati con decreto-legge 19 gennaio 2005, n. 2, recante interventi umanitari per le popolazioni del sud-est asiatico, convertito in legge 10 marzo 2005, n. 33;

10 milioni, utilizzati per interventi di emergenza umanitaria, prevalentemente voli umanitari e militari organizzati dalla Cooperazione italiana, dal Dipartimento della Protezione civile e dal Ministero della difesa;

2,5 milioni, stanziati dal Ministero dell'ambiente;

30 milioni, che provengono dalla conversione del debito di natura concessionale di Indonesia (31 milioni di dollari di crediti d'aiuto) e Sri Lanka (7,2 milioni di dollari di crediti d'aiuto);

2,5 milioni provengono dagli Enti locali istituzionali italiani.

3. Per quanto rigurda in particolare lo Sri Lanka, si fa presente quanto segue:

L'impegno finanziario complessivo del Governo italiano a favore di tale Paese, attraverso fondi pubblici, è di circa 17,35 milioni di euro, di cui:

1,8 milioni per interventi di emergenza;

7,85 milioni sul canale bilaterale per iniziative di ricostruzione;

7,70 milioni sul canale multilaterale.

A questi vanno aggiunti i 43,3 milioni di euro raccolti attraverso la summenzionata campagna di solidarità via SMS che il Dipartimento della Protezione civile ha deciso di devolvere totalmente alla popolazione dello Sri Lanka.

Nello specifico, per quanto concerne il canale bilaterale, nel corso del mese di marzo 2005 è stata accreditata presso la nostra Ambasciata in Colombo una somma di 7,85 milioni di euro, volta a finanziare attività nel settore sanitario (servizi locali sanitari correlati e personale medico; riabilitazione di strutture sanitarie; fornitura di attrezzature e farmaci), psicosociale (assistenza specialistica a favore di donne e minori, riabilitazione strutture, forniture varie) e della ricostruzione di alloggi e edifici di pub-

blica utilità (assistenza tecnica, ricostruzione edifici, servizi locali, fornitura di attrezzature).

Sul canale multibilaterale, invece, sono in via di definizione alcune iniziative di ricostruzione in diversi settori di intervento per il tramite della FAO, del PAM e di UN-HABITAT, per un finanziamento complessivo pari a 7,7 milioni di euro, di cui ne sono già stati erogati 4,2 milioni.

Il programma gestito dalla FAO (euro 4,2 milioni, già erogati) è finalizzato a ristabilire e migliorare in modo sostenibile le condizioni di vita delle comunità costiere danneggiate dal maremoto (attraverso la riabilitazione del settore della pesca) e la riabilitazione delle zone costiere colpite dallo *tsunami* nei distretti di Batticaloa, Hampara (presenza dell'etnia Tamil) e Hambantota.

Attraverso il PAM si intendono finanziare (euro 2 milioni) attività di *«school feeding»* e di ricostruzione dei villaggi colpiti con particolare attenzione ai minori.

Il progetto gestito da UN-HABITAT (euro 1,5 milioni), in via di definizione, sarà invece finalizzato a finanziare interventi per la ricostruzione di infrastrutture comunitarie e alloggi nel distretto di Galle, nel sud del Paese.

L'attività della Cooperazione italiana si concentrerà, dunque, nei distretti di Ampara, Batticaloa, Hambantota, Kalutara.

4. In esito a quanto richiesto, invece, in merito ai finanziamenti destinati alle comunità cingalese e a quella tamil, si rappresenta che la maggior parte dei progetti (80%) finanziati sul canale bilaterale e su quello multibilaterale è concentrata, come già evidenziato, in aree in cui è consistente la presenza dell'etnia Tamil, in particolare nei distretti di Ampara e Batticaloa.

Si sottolinea, inoltre, che i primi aiuti della Cooperazione allo sviluppo, inviati con il volo umanitario del 29 dicembre 2004 e del valore di circa 500.000 euro, furono consegnati proprio a rappresentanti dell'etnia Tamil presso la capitale Killinochchi.

Anche l'ospedale della Croce Rossa Italiana è stato installato nella zona di Vakarai, sotto controllo Tamil. In particolare tale ultima iniziativa, richiesta espressamente dal Ministro della sanità dello Sri Lanka, è consistita nell'invio nel Paese in questione di sei unità sanitarie mobili corredate di relativa centrale operativa di supporto, messe a disposizione della Croce Rossa Italiana.

Per completezza di informazione, si ricordano, infine, le seguenti ulteriori iniziative prese dall'Italia in favore dello Sri Lanka e di altri Paesi colpiti dallo *tsunami*:

– L'organizzazione, nell'ambito della Borsa internazionale del turismo – tenutasi a Milano nel febbraio 2005 – di una conferenza sul rilancio del turismo nei Paesi colpiti dal maremoto. L'evento – di notevole valenza economica, data l'importanza rivestita dal turismo in quell'area – ha visto anche la partecipazione del Ministro srilankese dell'industria, Turismo e Promozione degli Investimenti, Anura Bandaranaike.

– L'intensificazione dell'azione politica per la promozione del processo di conciliazione nazionale in Sri Lanka, e in particolare dell'adozione di un «*joint mechanism*» per la gestione congiunta degli aiuti da parte di Governo e movimento tamil LTTE (The Liberation Tigers of Tamil Eelam), al fine di garantire che le azioni di assistenza raggiungano in modo equo e trasparente tutte le popolazioni colpite.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
BONIVER

(18 ottobre 2005)

GARRAFFA, CHIUSOLI, BARATELLA, MACONI, MONTALBANO, BATTAGLIA Giovanni, ROTONDO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

la grave situazione economica sta determinando la chiusura di migliaia di attività commerciali ed artigianali piccole e medie;

il calo dei consumi è stato evidenziato dagli istituti preposti nelle verifiche periodiche;

le librerie e le cartolibrerie sono tra le prime attività a pagare questa situazione;

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, in un comunicato apparso sul sito http://www.istruzione.it/prehome/comunicati/2005/0906.shtml, rende noto che a partire dal prossimo anno scolastico 2005/2006 sarà possibile, con il diretto interessamento degli istituti scolastici, prenotare in via telematica i testi e ritirarli o farseli recapitare dal servizio poste italiane;

quanto sopra detto è dovuto ad un accordo stipulato tra il Ministero e le Poste Italiane per la prenotazione e la distribuzione dei libri di testo per le scuole secondarie di primo e secondo grado,

tenuto conto che:

tale situazione determina giustificate preoccupazioni all'intera categoria di librai e cartolibrai;

la presenza in libreria degli studenti e dei loro genitori è occasione per l'acquisto di altri libri ed altri articoli;

l'Italia è in Europa agli ultimi posti per letture extrascolastiche;

la consegna a domicilio del libro crea un evidente distacco nei confronti di una struttura come la libreria, che propone cultura;

quanto contenuto nel comunicato, in relazione alla descrizione della libreria come luogo dove le famiglie sono vittime di code per gli acquisti, è evidentemente offensivo nei confronti di una categoria che soffre di disagi da individuare nel sistema della filiera distributiva in cui la libreria è l'anello debole che ha subito, negli ultimi anni, un notevole declino in termini numerici con pesanti ricadute sociali, economiche e culturali,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia il soggetto economico che si pone come fornitore dei testi scolastici;

quali siano i risultati della sperimentazione che, dal comunicato si evince, è stata condotta in alcune città;

quale sia l'ammontare del danno economico che si creerebbe nei confronti delle attività librarie e cartolibrarie;

quali siano, ed a chi competano, i costi dell'eventuale adozione di questo sistema proposto dal Ministero;

quali inziative il Ministro intenda avviare per evitare nocumento e gravissime ripercussioni economiche e culturali, che coinvolgerebbero migliaia di aziende.

(4-08959)

(29 giugno 2005)

Risposta. – Si fa riferimento all'interrogazione parlamentare concernente il protocollo d'intesa sottoscritto da questo Ministero e da Poste Italiane S.p.A. per la prenotazione e la distribuzione dei libri di testo per le scuole secondarie di primo e secondo grado.

Si fa presente, innanzi tutto, che l'iniziativa congiunta di cui trattasi intende offrire, su tutto il territorio nazionale, alle famiglie degli alunni delle scuole secondarie di 1º e 2º grado che ritengano di aderire all'iniziativa stessa, un servizio inteso a garantire la consegna dei testi scolastici presso il proprio domicilio in tempo utile per l'avvio dell'anno scolastico; ciò anche al fine di evitare conseguenze negative sul regolare inizio e svolgimento dell'attività didattica riferibili alla non completa disponibilità dei libri di testo da parte di tutti gli alunni.

In particolare, il servizio di cui trattasi permette alle famiglie degli studenti di prenotare, via Internet o via *call center*, i libri di testo sulla base delle adozioni deliberate dall'istituzione scolastica ai prezzi di copertina, senza costi aggiuntivi per la prenotazione e la consegna.

Il pagamento dei testi può essere effettuato dalle famiglie con differenti modalità, quali ad esempio: contrassegno, carta di credito, addebito diretto su conto corrente postale o carta Poste Pay.

Poste Italiane integrerà, inoltre, il servizio con la possibilità di ottenere un finanziamento, rimborsabile in 12 mesi, per l'acquisto dei libri ordinati.

Le famiglie possono controllare lo stato dell'ordine consultando il sito di Poste Italiane. I testi scolastici ordinati sono poi recapitati mediante la rete logistica di Poste Italiane presso l'indirizzo richiesto alle famiglie, in orari in precedenza concordati con esse.

Questo servizio permette di introdurre un elemento di innovazione verso le famiglie, aggiungendo un'opzione ai tradizionali canali di reperimento dei testi ed evitando in tal modo possibili tempi di attesa nelle librerie, in quel ristretto arco temporale in cui avviene l'acquisto dei testi da parte delle famiglie e degli alunni.

Non sono previsti oneri per l'esecuzione del protocollo, né per il Ministero né per le scuole, sia che esse aderiscano al protocollo, sia che non aderiscano. Il protocollo, quindi, mentre non prevede obblighi ed oneri per

il Ministero e per le scuole, offre invece vantaggi per le famiglie; esso, infatti, semplifica il ciclo di acquisizione dei libri di testo e determina un ampliamento dell'area distributiva, reso possibile dalla non esclusività del protocollo stesso.

Va precisato che, nel rispetto del principio dell'autonomia, spetta esclusivamente alle singole scuole aderire all'iniziativa; l'adesione, pertanto, è assolutamente a discrezione delle scuole nell'esplicazione dell'autonomia loro riconosciuta dall'ordinamento. Le famiglie, successivamente, sono a loro volta libere di usufruire del servizio; la specifica transazione economica avviene fra la famiglia che acquista e l'ente Poste Italiane che vende il libro scolastico, dopo averlo a sua volta acquistato tramite i normali rivenditori e direttamente presso gli editori.

Inoltre, l'intesa prevede che, sulla base delle adesioni ricevute dagli istituti scolastici e dalle famiglie, Poste Italiane e questo Ministero verificheranno, attraverso una Commissione bilaterale, se vi siano le condizioni per praticare un'offerta economicamente più vantaggiosa per le famiglie.

L'iniziativa, quindi, è di rilevante utilità sociale e contribuisce ad attenuare i disagi delle famiglie e degli alunni derivanti, in particolare, dalle attese in libreria per acquistare e prenotare testi che talvolta non trovano.

L'intesa tende, perciò, ad assicurare alle famiglie un servizio più pratico, sicuro e conveniente e si inserisce in una precisa politica del Ministero volta al contenimento del costo dei libri – tra i più alti a livello europeo – che pesano sempre più sul bilancio delle famiglie in genere, e di quelle economicamente disagiate in particolare. A quest'ultimo proposito va ricordato che da tre anni è stato congelato il tetto di spesa per i libri di testo e che ogni anno l'Amministrazione eroga un contributo di 103 milioni di euro per l'acquisto dei libri da parte delle famiglie meno abbienti.

Ciò premesso, si forniscono le seguenti risposte ai quesiti contenuti nell'interrogazione.

Circa la richiesta volta a conoscere quale sia il soggetto economico che si pone come fornitore dei testi scolastici, si ribadisce che la transazione economica avviene fra la famiglia che acquista e Poste Italiane S.p.A. che vendono il libro scolastico, dopo averlo acquistato a loro volta tramite i normali rivenditori e direttamente presso gli editori.

Quanto alla richiesta diretta a conoscere i risultati della sperimentazione di tale innovativo sistema di distribuzione, si fa presente che la sperimentazione stessa – effettuata in alcune istituzioni scolastiche della Lombardia, nell'estate del 2004, con il consenso della competente Direzione scolastica regionale – ha ottenuto il gradimento delle scuole ed ha suscitato l'interesse delle famiglie in misura significativa.

Con riguardo alla richiesta concernente l'asserito danno economico che dall'iniziativa deriverebbe alle attività librarie e cartolibrarie, si evidenzia che, pur essendo comprensibili le preoccupazioni degli operatori della filiera libraria, il mercato dei libri scolastici è un mercato in regime di libera concorrenza in cui ogni operatore, sia tradizionale che innovativo (Poste Italiane, grande distribuzione, ecc. ...) può agire nel rispetto del servizio offerto al cliente finale (la famiglia); a tal proposito, va ribadito che

l'accordo di cui trattasi non attribuisce alcuna situazione di esclusiva a favore di Poste Italiane.

Quanto, poi, alla richiesta volta a conoscere gli eventuali costi del sistema innovativo di distribuzione, ed a chi competano, si ribadisce che non ci sono costi generati dal protocollo d'intesa, né per il Ministero né per le scuole.

Infine, per quel che concerne l'ultima richiesta contenuta nell'interrogazione, relativa alle iniziative del Ministero per evitare le presunte conseguenze economiche negative a carico delle aziende che operano nel campo delle attività librarie e cartolibrarie, si fa presente che, qualora soggetti diversi da Poste Italiane dovessero offrire analoghi servizi, l'Amministrazione è disponibile a sottoscrivere nuovi protocolli d'intesa.

Il tutto si svolge in un quadro di trasparenza e nell'esclusivo interesse dell'utenza.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
Aprea

(27 ottobre 2005)

GIARETTA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 17.12.2004, pubblicato il 2 febbraio 2005, concernente «Programmazione transitoria dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari nel territorio dello Stato per l'anno 2005», fissa, come anticipazione delle quote annuali d'ingresso, una quota massima di 79.500 stranieri extracomunitari da ammettere nel territorio dello Stato, ripartita tra ingressi per lavoro subordinato, anche a carattere stagionale, e per lavoro autonomo;

nella successiva circolare del Ministero del lavoro e delle politiche sociali (n. 1 del 25 gennaio 2005) sono precisate le modalità di presentazione delle richieste di autorizzazione al lavoro (comma II, punto 1) e di attestazione di disponibilità in quota finalizzate alla conversione del permesso di soggiorno per i cittadini extracomunitari (comma II, punto 2);

la circolare prevede (comma II, punto 1) che la presentazione delle domande di autorizzazione al lavoro sia effettuabile esclusivamente mediante raccomandata spedita da ufficio postale dotato di affrancatrice che attesti, oltre alla data, anche l'orario di arrivo;

la circolare altresì stabilisce che le domande saranno esaminate e definite secondo l'ordine cronologico d'invio della raccomandata, tenuto conto della data e dell'orario di spedizione risultanti dal timbro postale;

a partire dal 3 febbraio, data di avvio delle procedure di spedizione, sono state segnalate in tutta Italia file davanti agli uffici postali, ma la mancanza di un unico orario di apertura su tutto il territorio nazionale ha determinato una sperequazione tra quelle regioni in cui l'orario di apertura è anticipato e le altre, cagionando il verificarsi di consistenti anomalie;

in Veneto l'orario di apertura degli uffici postali è fissato alle 8.30 del mattino: le lunghe code e l'esiguità delle quote assegnate quest'anno in sede di ripartizione regionale hanno quindi generato un fenomeno di «migrazione» verso gli uffici postali delle regioni limitrofe con orario di apertura anticipato;

il Direttore della Direzione provinciale di Padova – che ha ricevuto 5.096 domande di ingresso a fronte di 1.408 posti di lavoro da assegnare – ha rivolto uno specifico quesito al Ministero sulla questione, che ha risposto confermando la regolarità di raccomandate inviate da altre Regioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro interrogato non intenda verificare come si sia potuto ritenere regolare il meccanismo di invio delle raccomandate senza che fosse stato garantito un unico orario di apertura degli sportelli su tutto il territorio nazionale;

se e quali azioni si intenda intraprendere per disporre che, per quanti concorrono per le domande di autorizzazione al lavoro e di attestazione per conversione riferite a cittadini extracomunitari in una determinata regione, sia fatto l'obbligo di inviare la richiesta solo ed esclusivamente tramite gli uffici postali della stessa regione per la quale si fa richiesta.

(4-09022)

(7 luglio 2005)

Risposta. – In relazione alla interrogazione parlamentare concernente le modalità di richiesta della autorizzazione al lavoro dei lavoratori extracomunitari, di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 17 dicembre 2004, si fa presente che con le circolari n. 1 e 2 del 25 gennaio 2005, emanate dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, si è provveduto a fissare, tra l'altro, le modalità di presentazione delle richieste di autorizzazione al lavoro da parte dei datori di lavoro, mediante l'invio per posta raccomandata, metodo, peraltro, già sperimentato per la programmazione dei flussi di ingresso dei lavoratori cittadini dei nuovi Stati membri della Unione europea, di cui ai decreti del Presidente del Consiglio dei ministri del 20 aprile 2004 e dell'8 ottobre 2004. Con tali circolari si stabilisce che la presentazione delle domande di autorizzazione al lavoro debba essere effettuata «esclusivamente mediante raccomandata, spedita da un ufficio postale dotato di affrancatrice che attesti oltre alla data anche l'orario di invio».

La scelta di avvalersi dell'invio tramite posta è stata determinata dalla necessità di evitare il ripetersi di disagi per cittadini e funzionari degli uffici, ma anche dell'insorgere di problemi di sicurezza e di ordine pubblico. A rafforzare la scelta è stata la considerazione che mentre le Direzioni Provinciali del Lavoro sono soltanto poco più di un centinaio, gli uffici di Poste Italiane S.p.A. sono circa 14.000 sul territorio nazionale.

Si ritiene opportuno precisare, brevemente, che Poste Italiane S.p.A., concessionaria del servizio postale universale, ai sensi dell'articolo 1,

comma 2, lettera *o),* del decreto legislativo 22 luglio 1999, n. 261, in quanto organismo che fornisce l'intero servizio postale su tutto il territorio nazionale, risulta riservataria degli invii raccomandati attinenti le procedure amministrative e giudiziarie, ai sensi dell'articolo 4, comma 5, del citato decreto legislativo. Per procedure amministrative si intendono le procedure relative all'attività della pubblica amministrazione e le gare ad evidenza pubblica.

Al riguardo, il Consiglio di Stato, sezione IV, con sentenza n. 1206 del 2 marzo 2001, evidenzia che Poste Italiane S.p.A., affidataria della cura di rilevanti interessi pubblici, conserva inalterata la propria connotazione pubblicistica con la conseguenza che, malgrado la trasformazione in S.p.A., è destinata a rimanere pubblica poiché di rilevanza strategica e perché temporaneamente sotto il controllo pubblico.

L'interesse pubblico sotteso alla prescrizione dell'uso del servizio raccomandato per la trasmissione dei plichi contenenti le richieste di autorizzazioni va senz'altro riconosciuto nell'esigenza di conseguire una certezza pubblica sugli estremi della spedizione (data di invio, identificazione del mittente e data ricezione), compito esclusivo del servizio postale pubblico.

In ordine, poi, alle modalità di esercizio del servizio postale universale, si rileva che Poste Italiane S.p.A. gode di autonomia organizzativa ed in tale autonomia rientra anche la definizione degli orari di apertura al pubblico dei circa 14.000 uffici presenti sul territorio nazionale.

Per quanto attiene, infine, all'eventualità di una limitazione «territoriale» delle spedizioni relative alle richieste di autorizzazione al lavoro, si chiarisce che la stessa non è stata ritenuta praticabile. Inoltre, si fa presente che, il 1° febbraio 2005 ossia prima della pubblicazione del cosiddetto «decreto flussi», la società Poste Italiane ha diramato un comunicato stampa per indicare che la spedizione raccomandata poteva essere effettuata esclusivamente da un ufficio postale (non necessariamente nel comune di residenza) e da chiunque si fosse presentato allo sportello, invitando gli utenti ad informarsi su indirizzi ed orari di apertura di tutti gli uffici postali tramite l'apposito numero verde oppure consultando il sito Internet della medesima società.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali
MARONI

(18 ottobre 2005)

GIOVANELLI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la strada statale n. 63, principale collegamento della provincia di Reggio Emilia tra l'Emilia e la Toscana, vitale per l'economia di quelle zone collinari e montane e oggetto di un rilevante fenomeno di pendolarismo giornaliero, è da anni al centro di importanti progetti di riqualifica-

zione più volte ripresi e lungamente interrotti, come avviene attualmente per l'incompiuta galleria Bocco-Canala;

i primi cantieri della Bocco-Canala, aperti nel 1990 con inefficienti finanziamenti assegnati nell'ambito delle «Colombiane», erano stati accompagnati dall'impegno a terminare i lavori entro il 1992;

la perizia suppletiva necessaria per il completamento dell'opera non fu mai finanziata e i cantieri vennero bloccati;

l'opera, inserita nella delibera n. 675/97 della Regione Emilia-Romagna relativamente al piano triennale dell'ANAS 1997/1999, non venne finanziata;

facendo ricorso alla legge «sblocca-cantieri» (con la quale, tra il 1996 e il 1998, è stata finanziata e realizzata la più impegnativa opera pubblica sulla stessa strada statale n. 63, la Galleria del Seminario), il progetto esecutivo, completo di tutte le autorizzazioni, è stato inviato al Compartimento Emilia-Romagna dell'ANAS il 16.3.1998 (prot.n. 6653/3357) senza ottenere il finanziamento;

neppure quando la Regione Emilia-Romagna ha approvato il programma degli investimenti ANAS per gli anni 1998/2000, tra i quali rientrava la Galleria Bocco-Canala, la cui progettazione era stata finanziata dagli enti locali emiliano-romagnoli e approvata da pareri di legge, quindi cantierabile, si concretizzò effettivo finanziamento;

l'opera in oggetto è stata dalla Regione Emilia Romagna successivamente inserita tra le priorità del piano triennale ANAS 2000-2002 ma ancora una volta non è rientrata tra quelle finanziate;

ad una interrogazione dello scrivente rivolta al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ing. Lunardi, presentata in data 11 luglio 2001, nella quale si faceva presente l'interminabile *iter* della Bocco-Canala, fece seguito la vaga risposta che «non è stato possibile inserire la precitata opera nel Piano Triennale ANAS 2000-2002, ma è stata proposta per la bozza di Piano Triennale ANAS 2002-2004», senza che ad essa corrispondessero fatti concreti;

alla ulteriore analoga interrogazione dello scrivente del 22.01.2002 venne data la stessa generica risposta, ma di nuovo alle positive e ottimistiche dichiarazioni ufficiali del Governo e a quelle ufficiose e propagandistiche degli esponenti regionali e locali di Forza Italia non seguirono fatti conseguenti;

in una lettera del 9.5.2002, gentilmente indirizzata allo scrivente, il ministro Lunardi informava che era in corso «la definizione, con il *management* dell'ANAS, delle procedure che consentivano di dare avvio concreto alle opere nel corso del successivo semestre». In sostanza, si impegnava per iscritto all'avvio del cantiere entro l'anno 2002. Nessun fatto concreto è poi seguito alle parole, questa volta formalizzate in lettera su carta intestata;

a una ennesima interrogazione dello scrivente del 24.9.2002 venne risposto che, pur essendo stato inserito nel piano triennale ANAS 2002-2004, l'intervento relativo alla realizzazione della variante Bocco-Canala non era ancora stato previsto nello stralcio annuale;

questo rincorrersi di impegni non mantenuti e lo stallo delle decisioni amministrative necessarie trascinano ormai in avanti i lavori iniziati da quasi quindici anni, provocando danno e disagi materiali, una caduta di credibilità che dovrebbe preoccupare chi ha responsabilità di governo. A tutto questo si sono aggiunte dichiarazioni, di nuovo impegnative, del neo-Sottosegretario per le infrastrutture. Ma per la verità, allo stato degli atti, non sono, a parere dell'interrogante, più convincenti di quelle precedenti;

si profila ormai l'ipotesi che un'intera legislatura sia trascorsa senza che sia stata avviata un'opera da tempo cantierabile e senza che sulla strada statale n. 63 si sia mosso alcunché, mentre nella legislatura precedente, tra il 1996 e il 1998, grandi opere e gallerie erano state concretamente realizzate nella medesima strada statale n. 63,

si chiede di sapere:

se rientri fra gli intendimenti del Ministro reinserire il finanziamento di quest'opera nell'ambito del prossimo stralcio annuale del piano triennale dell'ANAS per la viabilità in Emilia Romagna e assumersi quindi l'impegno per un rapido completamento della galleria Bocco-Canala;

se risulti quale sia lo stato delle procedure di appalto per l'assegnazione dei lavori per l'opera citata e se siano stati messi in atto gli adeguamenti tecnico-normativi e gli aggiornamenti economici necessari per riavviare un progetto così datato;

quali siano le date previste per l'effettiva ripresa dei lavori e la consegna della Galleria del Bocco;

se rientri fra gli intendimenti del Ministro un chiarimento sulle condizioni finanziarie dell'ANAS e sullo stanziamento dei fondi per la galleria e se questi siano compresi nell'ambito dei finanziamenti ANAS o di altre fonti statali e/o comunitarie;

quali siano le ragioni che hanno ritardato e che stanno ritardando l'apertura della sopracitata galleria, determinando un grave difetto di trasparenza, di responsabilità e di legalità.

(4-08816)

(31 maggio 2005)

Risposta. – In riferimento all'interrogazione parlamentare 4-08816, l'ANAS S.p.A., interessata al riguardo, riferisce che al fine dell'avvio della corretta procedura progettuale ed autorizzativa, volta anche a scongiurare blocchi delle opere dovuti a ricorsi amministrativi presentati dalle ditte interessate dalla procedura espropriativa, a partire dall'anno 2003 è stato redatto il progetto preliminare delle opere unitamente allo studio di prefattibilità ambientale. Tali documenti sono stati sottoposti al competente Servizio valutazione impatto ambientale della Regione Emilia Romagna per la procedura di *screening*.

La verifica si è conclusa positivamente e la Giunta regionale Emilia Romagna, con delibera n. 2026 dell'11 ottobre 2004, ha disposto l'appro-

vazione del progetto con esclusione dell'ulteriore procedimento VIA (valutazione impatto ambientale).

La società stradale fa conoscere che la variante di Bocco, il cui progetto preliminare prevede prevalentemente uno sviluppo in galleria, è compresa nell'area di inseribilità del contratto di programma ANAS 2003-2005.

L'ANAS informa, infine, che dopo l'ottenimento del relativo finanziamento sarà possibile procedere all'appalto integrato sul livello definitivo di progettazione.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
MARTINAT

(28 ottobre 2005)

IOVENE, BASSO, FLAMMIA, MURINEDDU, PIATTI, VICINI – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali* – Premesso**:**

che il Consiglio dei ministri dell'agricoltura dell'Unione europea, riunito a Lussemburgo, in data 22 aprile 2004 ha raggiunto l'accordo politico sul pacchetto di riforme del tabacco, dell'olio d'oliva, del cotone e del luppolo, proposto dalla Commissione europea;

che il Regolamento (CEE) n. 865/2004 del 29 aprile 2004, relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore dell'olio d'oliva e delle olive da tavola e recante modifica del regolamento (CEE) n. 827/68 ed il regolamento (CEE) n. 864/2004 del 29 aprile 2004, che modifica il regolamento (CEE) n. 1782/2003, che stabilisce norme comuni relative ai regimi di sostegno diretto nell'ambito della politica agricola comune ed istituisce taluni regimi di sostegno a favore degli agricoltori, tenendo conto dell'adesione all'Unione europea della Repubblica ceca, dell'Estonia, di Cipro, della Lettonia, della Lituania, dell'Ungheria, di Malta, della Polonia, della Slovenia e della Slovacchia, hanno disciplinato compiutamente la materia relativa al settore dell'olivicoltura;

che la riforma in questione stabilisce che il sostegno non dipenderà più dalla quantità di olio prodotto, bensì dall'ammontare del premio percepito dall'azienda nel periodo di riferimento 1999-2002;

che l'importo dei diritti viene calcolato moltiplicando il numero di tonnellate per le quali è stato concesso il pagamento nel periodo di riferimento 1999-2002 per il corrispondente importo unitario dell'aiuto espresso in euro/tonnellata e rimanendo confermato che per il calcolo del *budget* complessivo disponibile a livello nazionale si prende in considerazione la media delle erogazioni effettuate nel periodo 2000-2002 (540.000 tonnellate e circa 720 milioni di euro);

che i Regolamenti (CEE) 864 e 865 del 2004 prevedono la possibilità del disaccoppiamento parziale con la fissazione di una percentuale pari almeno al 60 per cento delle somme percepite nel periodo di riferimento che confluisce nel pagamento unico aziendale. Il rimanente 40

per cento rimane a disposizione degli Stati membri per sostenere gli oliveti con particolari caratteristiche sociali e tradizionali. Si prevede altresì la possibilità che ogni Stato membro possa erogare l'aiuto al reddito fino a raggiungere il disaccoppiamento totale (100 per cento) comunicando entro il primo agosto alla Comunità europea le proprie opzioni;

che secondo la Commissione europea l'opzione del disaccoppiamento totale (100 per cento) esclude l'obbligo della coltivazione dell'oliveto e quindi tale coltura viene assimilata ad un semplice seminativo (grano, mais, ecc.);

che la scelta del disaccoppiamento totale (100 per cento) per la Calabria ed il Mezzogiorno in particolare, il cui territorio è prevalentemente collinare e montano, favorirà l'abbandono degli oliveti, causando prima il depauperamento delle piante e poi la loro distruzione a causa degli incendi boschivi, di origine dolosa e non;

che in Calabria, allo stato attuale, la coltura olivicola costituisce fonte di occupazione e di sviluppo economico, di tutela ambientale e paesaggistica. Il disaccoppiamento totale (100 per cento) per la Calabria significherebbe aumento della disoccupazione, distruzione dell'attuale paesaggio e dell'ambiente (desertificazione, dissesto idrogeologico, ecc.);

che diverse associazioni di produttori olivicoli della Calabria, al fine di evitare quanto esposto in precedenza, hanno avanzato la proposta di un disaccoppiamento parziale concedendo il 70-80 per cento come aiuto diretto ai produttori, il 10-20 per cento legato al mantenimento degli oliveti (lavorazione al terreno, potatura, ecc.) e il restante 10 per cento a programmi di qualità ed ambientali promossi dalle organizzazioni di produttori;

che tale criterio consentirebbe il mantenimento dell'occupazione e del reddito, la salvaguardia dell'ambiente, del paesaggio e dell'assetto idrogeologico;

considerato:

che in Calabria la diffusione della coltivazione dell'olivo è predominante nella zona altimetrica di collina (66 per cento), altrettanto consistenti sono gli investimenti in montagna (21 per cento) ed in pianura (13 per cento);

che a fronte delle erogazioni nazionali riferite alla campagna 2003, pari a circa 620 milioni di euro, in Calabria sono stati erogati 213 milioni di euro;

che in particolare è stato rilevato anche che il proprietario che ha concesso un fondo per uno o più anni del periodo di riferimento (i quattro anni 1999-2002), con l'applicazione del sistema del disaccoppiamento totale del settore olivicolo, perde il diritto a percepire l'aiuto una volta tornato in possesso dell'oliveto,

si chiede di sapere:

se non si ritenga, viste le considerazioni esposte in premessa, sbagliato e dannoso per il settore olivicolo, e particolarmente nel Mezzogiorno, il disaccoppiamento totale (100 per cento), e quindi se il Governo non ritenga più opportuno optare per il disaccoppiamento parziale, vinco-

lando una quota di aiuti al mantenimento della produzione ed alla sua qualità;

se non si ritenga altrimenti che detta situazione possa determinare gravissimi risvolti non solo dal punto di vista economico e produttivo ma anche dal punto di vista ambientale e sociale.

(4-09311)

(14 settembre 2005)

Risposta. – L'interrogazione pone l'accento su una problematica all'attenzione dell'Amministrazione.

La riforma della Politica agricola comunitaria, nel quadro degli obiettivi di Agenda 2000, è volta principalmente a garantire un passaggio armonioso dalla politica del sostegno dei prezzi ad una politica di sostegno dei redditi degli agricoltori.

Questo obiettivo dominante della riforma comprende, fra l'altro, il rafforzamento delle norme di tutela ambientale, di sicurezza alimentare, di sanità e benessere degli animali, di consolidamento e rafforzamento dello sviluppo rurale.

Con la riforma, il sostegno al reddito non subisce riduzioni rispetto a quanto corrisposto per il settore nel periodo in riferimento, in quanto il nuovo aiuto viene determinato sulla base dei diritti realmente maturati da colui che ha percepito il sostegno alla produzione.

Quanto alla questione sollevata nell'interrogazione, si evidenzia che, in applicazione delle norme del Consiglio, con decreto ministeriale del 3 agosto 2005, sono state operate scelte condivise con le organizzazioni della filiera olivicola, sia in ordine alla percentuale di disaccoppiamento (100%) sia in merito alla trattenuta diretta a garantire il finanziamento dei programmi di attività delle organizzazioni di operatori riconosciuti (5%).

A ciò si aggiunga che nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni è stata rappresentata la più ampia disponibilità da parte dell'Amministrazione all'adozione di misure specifiche volte a tutelare la posizione degli olivicoltori laddove rientrino in possesso dei terreni.

Disponibilità non solo verbale ma che si è tradotta in un impegno concreto attraverso una specifica richiesta di autorizzazione inoltrata alla Commissione europea affinché, in alcune regioni possa essere applicato il disaccoppiamento parziale, al fine di scongiurare il rischio di abbandono degli uliveti ed affrontare le problematiche connesse alla salvaguardia della tutela ambientale.

Allo stato, il negoziato con la Commissione europea in ordine alla richiesta è in corso.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali
Alemanno

(13 ottobre 2005)

LONGHI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Venuto a conoscenza che il sig. Paolo Bozzolo il 31 dicembre 2007 avrà maturato 35 anni e mezzo di contributi assicurativi e contemporaneamente un'età anagrafica di 56 anni, 10 mesi e 26 giorni;

considerato che:

la riforma delle pensioni approvata nel 2004 prevede che i requisiti per ottenere la pensione siano 35 anni di contributi e 57 anni di età;

per 35 giorni mancanti al sig. Bozzolo per raggiungere l'età di 57 anni egli dovrà prolungare il lavoro per ulteriori 6 anni,

si chiede di sapere se siano previste, con l'attuale riforma pensionistica e con le attuali finestre di uscita, disposizioni regolamentari per non penalizzare i pochi lavoratori che, per pochissimi giorni, non raggiungono l'età pensionabile.

(4-08534)

(19 aprile 2005)

Risposta. – Con riferimento all'interrogazione 4-08534, l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha comunicato quanto segue.

L'articolo 1, commi 6 e 7, della legge n. 243 del 2004, ha introdotto, a far data dal 1° gennaio 2008, una progressiva elevazione dell'età media di accesso al pensionamento ed una modifica delle cosiddette «finestre» di uscita, per tutti coloro che sono iscritti all'assicurazione generale obbligatoria ed alle forme di essa sostitutive ed esclusive, fatta eccezione per le forme pensionistiche gestite dagli enti di diritto privato di cui ai decreti legislativi 30 giugno 1994, n. 509, e 10 febbraio 1996, n. 103.

Allo stato attuale non sono previste delle deroghe alle suddette norme.

Alla luce di quanto su esposto, il sig. Paolo Bozzolo non è nelle Condizioni di poter accedere al diritto a pensione, in quanto carente di uno dei due requisiti richiesti per legge.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali
Maroni

(18 ottobre 2005)

MALABARBA. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali, delle attività produttive e per gli italiani nel mondo*. – Premesso che:

l'Air Canada-Italia ha dichiarato di voler cancellare i voli operanti sulla tratta Roma- Toronto;

risulta all'interrogante che i voli menzionati siano sempre pieni di passeggeri;

l'Air Canada-Italia ha altresì dichiarato di voler licenziare 23 dipendenti su un totale di 27 mantenendo, però, aperta una sede sul territorio italiano,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che l'Air Canada- Italia non abbia rinunciato ai diritti di traffico aereo previsti dagli accordi bilaterali intergovernativi, nonostante abbia manifestato la volontà di cancellare il volo Roma-Toronto;

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di un'eventuale avvio di terziarizzazione delle attività da parte di Air Canada-Italia, eventualmente con l'affidamento dei voli ad altre compagnie;

se non valutino di adottare misure urgenti per il settore del trasporto aereo predisponendo, insieme alle parti sociali, strumenti contrattuali (attualmente il comparto del trasporto aereo non ha contratto);

se non ritengano urgente intervenire con l'impiego di ammortizzatori sociali per fronteggiare le crisi occupazionali che si stanno verificando nel settore del trasporto aereo;

quali provvedimenti si intenda adottare per garantire alla numerosa comunità italo-canadese la possibilità di avere dei voli diretti Roma-Toronto.

(4-05402)

(14 ottobre 2003)

Risposta. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo 4-05402, cui si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, sono state richieste informazioni all'Ente nazionale per l'aviazione civile il quale fa conoscere che non risulta che Air Canada abbia cancellato i voli operanti sulla tratta Roma/Toronto nella trascorsa stagione estiva.

Alcuni voli vengono tuttavia operati in *code sharing* con Lufthansa, facente parte della stessa Alleanza Star, via Francoforte.

In via generale, devesi evidenziare l'attuale contesto aeronautico nel quale viene dato sempre maggiore spazio alle intese di collaborazione commerciale di vario tipo tra i vettori, nell'osservanza delle norme sulla sicurezza e nell'ottica della migliore offerta e garanzia per l'utenza.

L'ENAC ha fatto conoscere che, se in base ai contratti di comparto saranno previsti ammortizzatori sociali a tutela dell'occupazione, a livello comunitario i lavoratori del trasporto aereo vengono rappresentati da un'associazione *ad hoc:* la «*Eurpean Transport Workers Federation*».

Infine, l'Ente fa presente che le Autorità aeronautiche non dispongono di strumenti atti a garantire lo svolgimento di voli diretti tra il proprio paese ed un paese terzo, non potendo intervenire né forzare le scelte commerciali delle compagnie. Il loro compito è quello di predisporre un quadro normativo volto a tutelare l'interesse dell'utenza, ma ai sensi della

lagislazione comunitaria vigente nessuna intesa governativa può contenere disposizioni privatistiche a carattere commerciale.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Tassone

(18 ottobre 2005)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

nella città di Piacenza esistono numerose realtà associative che costituiscono una fondamentale risorsa democratica, grazie a un impegno sociale esercitato dal basso che coinvolge migliaia di cittadini. Solo alcune di queste dispongono di una sede, e forte è la pressione sulle amministrazioni locali per ottenere un'adeguata sistemazione;

nello stesso tempo, in città, c'è un area vasta (118.989 metri quadrati, lungo la via Emilia Pavese, da Piazzale Torino a Borgo Trebbia) di proprietà del Ministero della difesa, in cui risiedono numerosi capannoni completamente abbandonati e lasciati al degrado. Le strutture efficienti coprono una superficie di 11.744 metri, mentre 2.181 metri rappresentano i fabbricati da ripristinare;

sia l'area che detti fabbricati (tra cui anche un teatro in buone condizioni, completamente abbandonato) non sono utilizzati dall'Esercito italiano e, da quanto si apprende dalla stampa (vedi articolo del quotidiano piacentino «Libertà» del 2 aprile 2005), il generale Mario Righele – che si occupa del piano di rilancio industriale del polo militare di Piacenza – potrebbe proporre il trasferimento degli stabilimenti militari fuori città, senza peraltro compromettere gli assetti occupazionali esistenti;

l'area di proprietà del Ministero della difesa tredici anni fa era già stata concessa al Comune per far fronte ad un'emergenza riguardante la realizzazione di un centro di accoglienza per immigrati e, in quell'occasione, già molte associazioni trovarono collocazione in fabbricati presenti nell'area;

indubbiamente i cittadini di Piacenza vedrebbero di buon grado la restituzione di queste aree all'uso collettivo, sia in termini di spazi per il verde pubblico sia per la sistemazione delle realtà culturali e associative,

si chiede di sapere:

se risponda al vero la disponibilità del Ministero della difesa, dichiarata dal generale Righele, di lasciare l'area di cui sopra trasferendo le attività militari fuori città;

con quali modalità e in quali tempi sia prevedibile che ciò avvenga e quali siano i rapporti con le amministrazioni locali per definire l'eventuale concessione.

(4-08526)

(19 aprile 2005)

Risposta. – L'area appartenente alla Difesa, sita nel territorio del Comune di Piacenza, comprende il complesso «ex Pertite», in uso al Polo di Mantenimento Pesante Nord, nonché il comprensorio militare in consegna al 2º Reggimento Genio Pontieri ed utilizzato come area logistica, costituito dalle caserme denominate «ex Piazza d'Armi» ed «Artale».

Il comprensorio è interessato da un programma di ammodernamento/rinnovamento che prevede, tra l'altro, la realizzazione di due palazzine-alloggi, di un capannone e di locali accessori per l'addestramento del personale.

Ciò premesso, le notizie stampa richiamate dall'interrogante circa la posizione assunta dal Brigadier Generale Righele sulla problematica della delocalizzazione delle infrastrutture militari industriali di Piacenza, non trovano riscontro, in quanto al momento non è stata presa in considerazione alcuna ipotesi in tal senso.

Si ritiene, dunque, si sia trattato di un equivoco ingenerato, presumibilmente, da un articolo giornalistico comparso su una testata locale, il cui autore ha interpretato in maniera del tutto personale alcune dichiarazioni dell'ufficiale in parola.

È da precisare, peraltro, che la problematica in esame esula dalle competenze dell'Ufficiale Generale citato dall'interrogante e, semmai, dovrà essere valutata e definita in altre sedi e con altri interlocutori.

Sulla questione, nell'evidenziare che non risulta siano state avanzate specifiche richieste da parte delle locali Amministrazioni per l'acquisizione degli immobili in argomento, la Difesa resta disponibile a valutare la fattibilità di eventuali proposte di permuta che dovessero pervenire, fatte salve le specifiche necessità d'uso dell'Amministrazione militare.

Il Ministro della difesa
Martino

(18 ottobre 2005)

MALABARBA. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

il giornalista cinese Shi Tao è stato condannato a 10 anni di carcere per aver rivelato «segreti di Stato»; in realtà Shi Tao ha divulgato una circolare del governo cinese con cui si vietava ai *mass media* della Repubblica democratica cinese la commemorazione della strage di Tienanmen;

il giornalista non si è reso responsabile di violazione di segreto di Stato ma ha reso noto un tentativo del governo cinese di imbavagliare la stampa e le TV in violazione dell'articolo 19 della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo;

l'articolo 19 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo afferma: «Ogni individuo ha il diritto alla libertà di opinione e di espressione, incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni

mezzo e senza riguardo a frontiere». Si ricorda che tale Carta è stata firmata in sede ONU da tutte le nazioni del mondo;

il sistema informativo Yahoo è peraltro responsabile di aver rivelato il contenuto dei messaggi e-mail di Shi Tao alla polizia cinese,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda intraprendere per sollecitare le autorità cinesi a consentire una revisione del processo al giornalista condannato;

se non si intenda chiedere ai responsabili di Yahoo Italia di dissociarsi dall'azione repressiva compiuta da Yahoo ai danni di Shi Tao, in violazione dei più elementari diritti umani.

(4-09382)

(21 settembre 2005)

Risposta. – In merito a quanto segnalato dall'interrogante si ritiene opportuno sottolineare che il tema del rispetto dei diritti umani in Cina forma già da tempo oggetto di costante attenzione da parte dell'Unione europea e del Governo italiano.

A tale proposito si ricorda che, già a partire dal 1997 e su richiesta cinese, è in corso un dialogo strutturato Unione europea-Cina sui diritti umani che, a cadenza semestrale, si svolge alternativamente a Pechino e nella capitale europea incaricata della Presidenza di turno dell'Unione. In questo ambito sono affrontate le questioni più importanti relative al rispetto dei diritti umani. Tali consultazioni consentono, inoltre, all'Unione europea di segnalare all'attenzione delle Autorità cinesi casi individuali di violazione dei diritti umani, per i quali vengono sollecitati interventi di clemenza e/o riparazione.

Nel corso dell'ultima sessione di tale dialogo, svoltasi in Lussemburgo il 24 e 25 febbraio 2005, da parte della Presidenza lussemburghese sono state nuovamente evidenziate le aree del settore dei diritti umani, nelle quali l'Unione europea spera di vedere realizzati progressi nel breve-medio periodo. Tra i temi affrontati con particolare attenzione figurano, oltre alla ratifica del Patto internazionale sui diritti civili e politici (firmata dalla Cina nel 1998) e al rilascio delle persone detenute in seguito ai fatti del 1989, proprio quello della promozione della libertà di espressione attraverso la rimozione delle restrizioni ai *media.* L'Unione europea, inoltre, non ha mancato di dare particolare rilevanza alla tematica del rispetto dei diritti umani in Cina anche in occasione dell'ottavo *summit* Unione europea-Cina, che si è tenuto a Pechino il 5 settembre 2005.

In merito ai risultati del suddetto dialogo strutturato, i Capi missione dell'Unione europea rilevano l'esistenza di segnali positivi, determinati dalla disponibilità manifestata dal Governo di Pechino a realizzare alcune aperture in tema di rispetto dei diritti umani, segnatamente nel campo dei diritti economici, sociali e culturali. Essi registrano, tuttavia, un atteggiamento ancora improntato ad una notevole chiusura relativamente alle tematiche della libertà religiosa e del massiccio ricorso alla pena capitale ed alla tortura, così come a varie forme di «detenzione amministrativa».

La successiva sessione, che ha avuto luogo il 24 e 25 ottobre 2005, è stata incentrata sulle tematiche del rispetto della libertà religiosa e del ruolo del sistema giudiziario, vale a dire quei settori in cui, a parere dell'Unione europea, si sarebbero registrati i risultati meno soddisfacenti nel corso dell'ultimo anno.

La questione del rispetto del rispetto dei diritti umani viene, altresì, sollevata da parte italiana in ogni possibile occasione di incontro bilaterale con esponenti del governo cinese. Da ultimo, il 18 marzo 2005 a Roma l'onorevole Ministro ha nuovamente evocato, nel corso del suo incontro con il Ministro degli esteri della Repubblica Popolare Cinese Li Zhaoxing, la questione del rispetto dei diritti umani, ribadendo la necessità che Pechino compia i passi necessari (come la ratifica del Patto dei diritti civili e politici delle Nazioni Unite) per favorire un processo di normalizzazione con l'Occidente.

Per quanto riguarda in particolare lo stato della libertà di espressione e della libertà di stampa nel Paese, secondo quanto riferiscono i Capi missione dell'Unione europea accreditati a Pechino, il Governo cinese continua ad adottare una politica di restrizioni alla libertà di espressione sia attraverso le testate giornalistiche, che attraverso Internet. Le Autorità locali sottopongono a censure ed arresti giornalisti e docenti universitari che, secondo le stesse Autorità, avrebbero abusato della propria libertà di espressione. Anche i *reporter* e le agenzie di stampa stranieri non sarebbero sfuggiti a tali controlli, registrando inoltre nell'ultimo anno un aumento del monitoraggio delle proprie attività. Nel corso degli ultimi mesi, il Dipartimento per la propaganda ha proibito la copertura mediatica di una serie di temi considerati «sensibili», limitando alla versione delle agenzie ufficiali la diffusione e di notizie su altri eventi. Nel maggio 2005, le Autorità cinesi hanno annunciato un rafforzamento dei controlli nel settore delle telecomunicazioni ed in quello multimediale, attuando nuovi regolamenti che costituiscono di fatto un passo indietro rispetto alle iniziative di liberalizzazione avviate nel 2004.

In merito, infine, al caso specifico del giornalista cinese Shi Tao, citato nell'interrogazione, si forniscono i seguenti elementi di risposta.

Shi Tao, 37 anni, giornalista per il «Dangdai Shang Bao», è stato condannato il 30 aprile 2005 a dieci anni di carcere per aver inviato a siti *web* stranieri il testo di una circolare interna con cui le autorità di pubblica sicurezza cinesi avvertivano i giornalisti dei pericoli di destabilizzazione sociale derivanti dal ritorno in Cina di alcuni dissidenti, in occasione del quindicesimo anniversario degli incidenti di piazza Tien An Men del 1989.

Tale diramazione, avvenuta attraverso *server* del *service provider* Yahoo! ubicati in territorio cinese, ha indotto le autorità cinesi a sollecitarne la collaborazione al fine di identificare e perseguire il mittente. La suddetta compagnia si è giustificata con la necessità di conformarsi alle leggi del paese in cui opera.

La multinazionale Yahoo! con sede giuridica negli Stati Uniti è da tempo presente in Cina dove ha effettuato importanti investimenti quali

nel 2003 l'acquisto per 120 milioni di dollari del motore di ricerca «3721.com» e, più di recente, per la cifra di un miliardo di dollari, del sito di commercio elettronico cinese «Alibaba». Da anni Yahoo! consente la censura della versione cinese del suo motore di ricerca. Nel 2002 Yahoo! ha infatti sottoscritto un impegno in virtù del quale essa si conforma alle regolamentazioni cinesi in materia di censura. Le ricerche considerate «sensibili» dalle autorità cinesi, come ad esempio «Indipendenza di Taiwan», consentono il solo recupero di documenti di riferimento limitati e già approvati.

Nel caso di Shi Tao, è stata la Yahoo!Holdings (Hong Kong) Ltd. a fornire alle autorità di pubblica sicurezza cinesi le informazioni che hanno portato alla sua identificazione e condanna a 10 anni di prigione. Yahoo! Holdings (Hong Kong) Ltd. è soggetta, dal 1° luglio 1997, alla legislazione di Hong Kong, una Regione amministrativa speciale della Repubblica Popolare Cinese.

L'ltalia, come del resto l'Unione europea, è consapevole delle restrizioni poste in Cina alla libertà d'espressione anche attraverso Internet. Alla crescita esponenziale del numero degli utenti della «rete» (con cifre di fruitori che superano i 100 milioni di utenti la Cina è già oggi il secondo paese al mondo per numero di utenti), corrisponde una parallela sofisticatezza delle tecniche utilizzate dalle autorità cinesi per limitare la diffusione di critiche anti-governative.

Oltre al monitoraggio dei materiali che circolano in rete, la Cina sta introducendo una serie di misure volte a richiedere la registrazione (e quindi l'identificazione) di tutti i siti a scopo non commerciale e dei partecipanti alle varie *chat, e-forum, blog*. Le misure restrittive non si limitano alle sole opinioni anti-governative, ma prendono di mira anche quei contenuti giudicati dalle autorità cinesi contrari alla «morale» (pornografia, culti di sette religiose non riconosciute, ecc.), all'«ordine pubblico» e alla «sicurezza nazionale».

La diffusione tra la popolazione dell'accesso a Internet rende peraltro evidentemente problematici i provvedimenti governativi di contenimento delle manifestazioni di libera espressione anche attraverso questo *medium*. La collaborazione di *service provider* stranieri (come nella fattispecie citata dall'interrogante) ad attività configurabili come ausiliarmente censorie dell'azione repressiva cinese può essere ricondotta ad interessi e autonome valutazioni delle singole imprese, da parte di operatori desiderosi di affermarsi in un mercato che, per le sue gigantesche dimensioni, sembra offrire straordinarie opportunità commerciali.

Da parte sua la comunità internazionale (e in tale ambito l'Unione europea, in particolare) vigila costantemente su questi aspetti. In diverse occasioni l'Unione europea, nell'ambito del dialogo sui diritti umani avviato con la Cina, ha espresso le sue preoccupazioni, sollecitando al tempo stesso una più puntuale definizione normativa da parte cinese dei reati contro la morale, l'ordine pubblico e la sicurezza nazionale, che appaiono prestarsi ad abusi acausa di una certa qual vaghezza.

In particolare, interventi puntuali sono stati anche compiuti in quei casi di giornalisti o attivisti dei diritti umani perseguiti per opinioni espresse su Internet. L'Italia, quale membro di rilievo dell'Unione europea, è pienamente partecipe di questi sforzi, nella consapevolezza che la dimensione europea assicura quella massa critica atta a dare efficacia ad un interlocutore che voglia ingaggiare la Cina su un argomento sensibile come quello dei diritti umani.

Il caso specifico del giornalista Shi Tao è all'attenzione dell'Unione europea. Il suo nominativo è stato inserito già dal febbraio di quest'anno nella lista dei casi individuali che con cadenza semestrale l'Unione europea solleva con le Autorità cinesi. L'Unione europea intende esprimere la sua preoccupazione per gli ostacoli posti nell'accesso a siti *web* contenenti parole quali «diritti umani», «democrazia» e «libertà» e, su un piano generale, per il rafforzamento della censura cinese in particolare attraverso Internet. L'Unione europea intende inoltre sollecitare la Repubblica Popolare Cinese a rinunciare all'obbligo da parte dei *service provider* di ottenere una licenza governativa per operare.

Da parte del Governo italiano e dell'Unione europea si continuerà a seguire con estrema attenzione l'evoluzione della situazione dei diritti umani in Cina e non si mancherà di richiamare il Governo cinese al pieno rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali nel Paese.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
BONIVER

(31 ottobre 2005)

MALABARBA, BEDIN. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

l'editoriale della rivista «Nigrizia» del mese di giugno denuncia gravi responsabilità della multinazionale nippo-americana Bridgestone/Firestone che fornisce le gomme alla «Rossa» di Maranello per il trattamento quasi schiavistico di operai in Africa e per le responsabilità dell'inquinamento del territorio ad Harbel City in Liberia;

la multinazionale nippo-americana Bridgestone/Firestone, che fornisce «la Rossa», sfrutta ad Harbel City in Liberia ventimila dipendenti nella più grande piantagione di caucciù del gruppo. Nell'articolo citato si legge testualmente: «Proprio perche'Maranello ricerca la perfezione nei dettagli – si legge nell'editoriale della rivista dei missionari comboniani italiani – ci appare più che un incidente di percorso la vicenda Bridgestone, la casa di pneumatici che fornisce la 'Rossa'in Formula uno. E non ci riferiamo certo al pianto del Presidente della Ferrari, Luca Cordero di Montezemolo, che si è lamentato, negli ultimi Gran premi, della scarsa efficienza dei prodotti della casa giapponese. Il tonfo, per noi, è un altro. E' la vicenda della Bridgestone/Firestone ad Harbel City, in Liberia, dove la multinazionale nippo-americana sfrutta ventimila dipendenti nella più grande piantagione di caucciù del gruppo. Dipendenti che vanno al lavoro

alle 4 e smettono alle 16 per 1,5 dollari al giorno. Operai costretti a utilizzare sostanze chimiche senza alcuna protezione sanitaria. Firestone che inquina, con enormi scarichi, il fiume Farmington, senza che alcuna autorità possa o voglia alzare il dito per denunciare il fatto. Una multinazionale che succhia tonnellate di caucciù senza produrre *in loco* alcun oggetto di gomma: la trasformazione e la lavorazione avvengono, infatti, interamente all'estero. Situazioni di degrado e abuso che non sono merce rara in Africa. Ma stavolta è differente. L'*affaire* Bridgestone/Firestone è diverso. Perché la multinazionale ha acquisito crediti e onori, in questi ultimi anni, per aver legato in modo strettissimo il suo marchio a quello solare e vincente della Ferrari, oggi la più nota e importante scuderia di Formula uno a utilizzare quei pneumatici. Il simbolo della virtù che va a braccetto con l'orco! E quindi, per noi, il problema cambia. Il granello che finisce nel serbatoio della 'Rossa', ai nostri occhi, è un sasso. Un macigno. Che vogliamo lanciare sulla pubblica piazza. Perche'ci sembra che un'azienda come quella del cavallino rampante, così attenta a rapporti di produzione e di lavoro 'eticamente'sani, non possa sfuggire a domande di responsabilità. Innanzitutto – chiede 'Nigrizia'– è noto a Montezemolo e soci che il loro *partner* di lavoro privilegiato è un'azienda che vive e prospera anche sulle catene dei suoi operai? La notizia è motivo di riflessione nei piani alti di Maranello, oppure questo possibile schizzo all'immagine di illibatezza e purezza costruita negli anni è insignificante rispetto ai ritorni economici portati in carrozza dalla collaborazione con la multinazionale nippo-americana? È più giusto lamentarsi del mezzo secondo che quelle gomme ti fanno perdere al giro o di quelle braccia e di quei volti che non vedono mai l'alba della loro liberazione economica? Domande, forse, retoriche nella grande giostra del *business* e dell'affarismo *border-line*. Per noi, no! E sono questi gli interrogativi che giriamo ai vertici dell'azienda modenese, nella speranza che le nostre attese non vengano parcheggiate nell'illusione di una risposta che non arriva. Convinti che la forza mediatica e quella simbolica della Ferrari sono in grado di modificare ogni rapporto di potere»,

si chiede di sapere quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo per contrastare l'utilizzo da parte di aziende italiane di produzioni realizzate da lavoratori che si trovano in condizioni che rasentano la semischiavitù.

(4-08837)

(14 giugno 2005)

Risposta. – In relazione all'interrogazione, si fa presente quanto riferito al riguardo dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Modena.

La Ferrari Spa ha attualmente in essere contratti per la fornitura di pneumatici per autovetture stradali e da corsa con la Bridgestone Americas Holding Inc.

Da accertamenti svolti è emerso che per entrare a far parte dei fornitori della Ferrari Spa, gli stessi sono tenuti al rispetto di un Codice di condotta del Gruppo Fiat.

Tale codice oltre a contenere tutti i requisiti di qualità ed affidabilità dei prodotti pone anche delle condizioni, cui si debbono attenere tutti i fornitori per la tutela della salute dei lavoratori, dell'ambiente e del luogo di lavoro.

La Ferrari Spa nell'ambito del settore Direzione qualità ha in forza personale con la mansione di «Ispettore Qualità», che verifica il rispetto di tale Codice direttamente presso le sedi dei fornitori.

Per quanto attiene al problema in esame, la Ferrari Spa ha dichiarato che la piantagione di cautciù sita in Liberia è di proprietà o data in concessione alla Firestone la quale fornisce la materia prima alla Bridgestone, che successivamente provvede alla lavorazione e fornitura del prodotto finito alla Ferrari Spa.

Per quanto sopra esposto la Ferrari Spa, non intrattenendo rapporti di fornitura con Firestone, si ritiene estranea a quanto apparso sulla rivista «Nigrizia» del mese di giugno dove veniva denunciato lo sfruttamento del personale impiegato in detta piantagione.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
SACCONI

(25 ottobre 2005)

MENARDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che l'*iter* per il raddoppio del Tenda sarebbe il seguente: gennaio 2006, conclusione del progetto definitivo, ovvero Avant Project Sommaire; luglio 2006, conclusione delle procedure autorizzative (conferenza dei servizi e valutazione di impatto ambientale; aprile 2007, conclusione del progetto definitivo per l'appalto integrato, con l'approvazione definitiva della CIG; entro gennaio 2008 verrebbero completate le procedure di appalto ed affidati i lavori di progettazione esecutiva e di costruzione, si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare per accelerare il corso delle procedure, affinché non sia procrastinata la realizzazione dell'opera, e i tempi autorizzativi e di progettazione vengano contratti il più possibile.

(4-08922)

(23 giugno 2005)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo cui si risponde, l'ANAS S.p.A, interessata al riguardo, fa presente quanto segue.

Nella riunione della Commissione intergovernativa Italia-Francia del 18 marzo 2005 a Roma è stato presentato il progetto preliminare e lo studio ambientale delle due soluzioni del tracciato del nuovo Tunnel del

Colle di Tenda «Alta» e «Bassa» corredati da una relazione di sintesi che, illustrando le caratteristiche tecnico-economiche ambientali delle due ipotesi, ne consente una comparazione utile per la scelta.

Al termine dell'esame dei progetti presentati dal gruppo di lavoro costituito da ANAS e Prefetto delle Alpi Marittime per la Francia, la citata Commissione ha adottato le seguenti decisioni:

è stato approvato il lavoro svolto dal gruppo di lavoro;

è stata scelta la soluzione «Alta» tra le due possibili;

è stato conferito mandato al gruppo di lavoro di predisporre la programmazione delle attività volte alla acquisizione dei pareri – secondo le procedure dei rispettivi Paesi – ed alla redazione del progetto definitivo della soluzione scelta.

In data 18 aprile 2005 i competenti Ministri italiano e francese hanno sottoscritto una nota congiunta che conferma quanto indicato dalla CIG del 18 marzo 2005 ed hanno invitato e due delegazioni a procedere con le attività di progettazione e di acquisizione dei permessi necessari per l'avvio dei lavori nei due Paesi; tale invito è stato accolto dalla CIG che, con lettera del 21 aprile 2005, ha richiesto all'ANAS di «attivarsi con la massima possibile urgenza per lo sviluppo del progetto definitivo ....».

Nella Riunione della CIG di Parigi del 24 giugno 2005 sono stati discussi i seguenti tre aspetti necessari ad una corretta conclusione della progettazione:

bozza del trattato italo-francese da sottoporre ai rispettivi Governi;

ripartizione degli oneri di costruzione, gestione e manutenzione tra i due Stati;

cronoprogramma delle fasi per la redazione e per l'approvazione del progetto definitivo da mandare in appalto integrato.

L'ANAS fa conoscere, inoltre, che il Gruppo di Lavoro di progettazione del nuovo tunnel ha predisposto un documento che illustra le procedure di redazione del progetto definitivo e di approvazione dello stesso secondo le normative vigenti in Francia ed in Italia.

Infatti, nel corso degli incontri con i rappresentanti francesi, è emersa la differente procedura legata alla redazione dei successivi livelli progettuali ed alle conseguenti fasi approvative ad essi legate.

In particolare, mentre l'acquisizione dei pareri sul versante italiano avrebbe potuto svolgersi con la redazione di un progetto definitivo di 1ª fase (che poteva essere prodotto nel mese di ottobre 2005) rispetto al quale acquisire tutte le prescrizioni utili per il completamento del progetto definitivo per l'Appalto Integrato, la normativa francese prevede il completamento dell'*Avant Project Sommaire* (APS) prima di attivare qualsiasi forma di richiesta autorizzativa.

Tale situazione ha imposto tempi minimi di progettazione in territorio francese (caratterizzato anche da un discreto numero di opere all'aperto) di almeno 6 mesi legati sia all'approfondimento progettuale richiesto

che ai rilievi vegetazionali e floristici da effettuarsi nelle diverse stagioni all'interno del Parco Naturale del Mercantur.

Ne consegue che le tempistiche complessive dell'intero progetto sono regolate dalle procedure normate in territorio francese che, rispetto alle equivalenti italiane, necessitano di un periodo di tempo superiore di circa 6-9 mesi.

Dal punto di vista della sicurezza, la società stradale ricorda che all'interno della CIG è stato istituito un gruppo di lavoro misto italo-francese con il mandato di studiare la situazione attuale e predisporre interventi operativi tesi a migliorare la sicurezza della circolazione dell'attuale galleria e, contemporaneamente, indirizzare le scelte progettuali per gli allestimenti previsti nelle nuove gallerie in progetto.

L'ANAS ha fatto conoscere alcuni elementi di descrizione del citato cronoprogramma approvato nel corso della riunione CIG del 24 giugno 2005, che di seguito si elencano:

Giugno 2005 - Avvio progetto definitivo: in seguito alla sollecitazione del Ministero (18 aprile 2005) ed alle indicazioni della CIG del 24/06/2005, è stata avviata la progettazione definitiva della Soluzione Alta (sulla base di quanto emerso nel corso del progetto preliminare approvato dalla CIG il 18 marzo 2005).

Gennaio 2006 - Conclusione progetto definitivo/AvantProiect Sommaire: verrà predisposto un progetto definitivo in grado di contenere e descrivere tutte le scelte e le opere previste – sia in territorio italiano che in territorio francese – in modo da consentire l'avvio delle fasi approvative (Conferenza dei Servizi e Via) con il territorio e gli enti interessati. Nel frattempo i colleghi francesi porteranno a termine il loro *Avant Project Sommaire* (APS) necessario ad attivare le richieste autorizzative ministeriali e le procedure di Dichiarazione di Pubblica utilità (DUP);

Settembre 2006 – Conclusione procedure autorizzative Italia progetto definitivo: una volta concluse le procedure di Conferenza dei Servizi e di VIA in territorio italiano, verrà avviata la revisione del progetto in modo da acquisire tutte le indicazioni e le prescrizioni pervenute nel frattempo, in Francia sono in corso le procedure per la DUP che, presumibilmente, potranno concludersi entro il mese di ottobre 2006;

Ottobre 2006 - Conclusione procedure autorizzative Francia DUP: una volta concluse le procedure approvative in Francia sarà possibile completare l'adeguamento del progetto anche alle eventuali prescrizioni che dovessero intervenire e, contemporaneamente, procedere alle procedure per gli espropri in Italia;

Aprile 2007 - Conclusione progetto definitivo per l'appalto integrato: in contemporanea con la finalizzazione delle procedure di DUP previste dalla normativa francese a carico dell'autorità prefettizia, verrà chiuso il progetto in tutte le sue parti (comprese le eventuali prescrizioni) e verrà richiesta l'approvazione definitiva dalla CIG prima di indire la gara di appalto integrato (maggio 2007). Contestualmente a questa si potrà

procedere alla acquisizione delle aree interessate dal progetto sia in Italia che in Francia;

Gennaio 2008 - Affidamento dell'appalto integrato: è previsto il completamento delle procedure.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Martinat

(24 ottobre 2005)

MINARDO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali*. – Vista la grave crisi che attanaglia da diversi anni i comparti agricolo e serricolo in provincia di Ragusa;

considerato che le continue calamità che hanno investito i comparti, soprattutto dal 2002 ad oggi, virosi, gelate, siccità e Blue tongue, hanno pregiudicato seriamente l'economia di tutto il territorio ibleo;

ritenuto che tutto ciò ha provocato la diminuzione del reddito dei produttori e degli allevatori e come ben sappiamo l'aumento dei costi di produzione;

rilevato che un altro allarme è stato lanciato dai produttori serricoli della fascia trasformata della provincia di Ragusa relativo all'ingresso nei mercati europei anche del ciliegino proveniente dal Senegal,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda intervenire con provvedimenti che prevedano misure di salvaguardia sull'importazione di prodotti provenienti dai paesi extracomunitari, con controlli più incisivi alle frontiere;

se intenda inoltre attuare interventi rigidi, in un settore così importante come quello alimentare, in quanto non è possibile trovare nei mercati prodotti stranieri spacciati per *made in Italy* quando i nostri territori sono in grado di offrire produzioni di alta qualità e controllati e che hanno tutte le carte in regola per fronteggiare la concorrenza dei paesi emergenti a salvaguardia dei consumatori.

(4-09418)

(27 settembre 2005)

Risposta. – L'interrogazione pone l'accento sulle importazioni di prodotti commercializzati nel nostro Paese con false indicazioni di origine, fenomeno che assume una particolare gravità visto nel contesto della grave crisi di mercato che investe l'intero settore.

Al riguardo, si ricorda che l'Ispettorato centrale repressione frodi sin dallo scorso anno ha effettuato sull'intero territorio nazionale numerose azioni di controllo sui prodotti ortofrutticoli importati di più largo consumo, ma proprio alla luce della crisi di mercato in cui versa il settore ortofrutticolo e delle richieste di maggiori controlli avanzate da più parti, lo stesso Ispettorato, in concorso con l'Agenzia delle dogane, dallo scorso

mese di agosto ha intrapreso una ulteriore e specifica azione di controllo a difesa dei produttori nazionali ed a tutela dei consumatori.

L'operazione sinergica dei due organi tecnici, che va dal 4 agosto al 30 novembre prossimo, ha portato ad elevare contestazioni a circa il 12,4 per cento degli operatori controllati, mentre la percentuale di prodotti sanzionati rispetto a quelli controllati è pari al 3 per cento.

I controlli vengono effettuati presso gli impianti di lavorazione dei prodotti ortofrutticoli, i mercati all'ingrosso, la grande e la piccola distribuzione.

Dall'inizio dell'operazione ad oggi, l'Ispettorato ha impegnato ogni giorno 30 squadre ispettive nei maggiori centri urbani con controlli che sono stati effettuati presso 1.478 operatori e che hanno riguardato circa 16.266 prodotti.

In particolare, sono state effettuate 1.047 ispezioni presso i centri della grande distribuzione organizzata, 135 presso i piccoli centri di distribuzione al consumo e 296 presso operatori all'ingrosso.

Nel corso di questa prima fase del controllo è emerso che circa il 21 per cento dei prodotti ortofrutticoli commercializzati nella grande distribuzione ed all'ingrosso proviene dai paesi extracomunitari e circa il 10 per cento dai paesi comunitari.

Le irregolarità accertate sono riconducibili o all'assenza in etichetta delle indicazioni relative all'origine dei prodotti o alla non corrispondenza dell'origine dichiarata in etichetta con quella riportata sui documenti commerciali.

Nel corso dei controlli vengono anche prelevati campioni di prodotti per verificare la presenza o meno di pesticidi e sostanze conservanti non consentite.

Il programma di controlli, che proseguirà nei prossimi mesi, si pone l'obiettivo di verificare nell'immediato che la corretta indicazione dell'origine estera permanga durante tutti i passaggi che portano il prodotto importato al consumatore, in quanto siamo convinti che una efficace lotta a fenomeni di concorrenza sleale, operata non solo in danno dei produttori ma anche della qualità delle produzioni, passi necessariamente attraverso la corretta informazione del consumatore sull'origine dei prodotti agroalimentari.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali
ALEMANNO

(28 settembre 2005)

NIEDDU, BUDIN. – *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* – Per sapere:

se corrisponda al vero la notizia secondo cui lo Stato Maggiore della Difesa sta valutando l'opportunità di terminare la collaborazione con il RACVIAC (Regional Arm Control Verification and Implementation Assistance Centre), avente sede a Zagabria;

se tale decisione derivi dal disinteresse dichiarato dai rappresentanti del Ministero degli affari esteri nei confronti del citato RACVIAC ovvero dovuta ad altri motivi e, nel caso, a quali;

se non si ritenga contradditorio e pregiudizievole per gli interessi dell'Italia nei Balcani ritirarsi dalla citata organizzazione.

(4-08859)

(15 giugno 2005)

Risposta. – Il Governo si è costantemente astenuto dal porre in atto azioni che potessero prefigurare una volontà di recesso dell'Italia dal *Regional Arms Control Verification Implementation Assistance Centre* (RACVIAC), costituito nell'ambito del Patto di Stabilità per il Sud-Est europeo.

Ciò è avvenuto sia in ragione del sostegno di principio fornito dal nostro Paese ad organizzazioni multilaterali nel settore del disarmo e della verifica degli armamenti (soprattutto in un'area per noi prioritaria come i Balcani), sia per evitare che atteggiamenti italiani mal interpretati potessero essere presi a pretesto per un eventuale scioglimento del RACVIAC.

L'interesse del nostro Paese ad approfondire le prospettive di collaborazione multilaterale nell'ambito del RACVIAC è stato confermato in sede di riunione straordinaria del *«Multinational Advisory Group»* (MAG, organo di indirizzo che riunisce gli oltre venti Paesi europei aderenti all'iniziativa), tenutasi a Zagabria il 5-6 luglio scorsi.

In tale contesto, infatti, è stata sostenuta in particolare la proposta di focalizzare le attività del Centro stesso sui programmi di riconversione delle attività di difesa *(Defence Conversion),* specie nei settori del reinserimento del personale militare e civile smobilitato, del recupero e riutilizzo delle basi militari dismesse e della trasformazione delle rispettive industrie belliche.

Tale posizione, dunque, si inserisce in maniera coerente nel quadro della tradizionale azione del Governo volta a favorire lo sviluppo delle attività del RACVIAC, al fine di sostenere il processo di stabilizzazione della regione balcanica e la crescente integrazione dei suoi Paesi nelle strutture europee ed euro-atlantiche, i cui effetti si riflettono positivamente sulla tutela di nostri interessi nazionali.

Ulteriori aspetti significativi, che confermano l'impegno italiano a sostegno delle attività del RACVIAC, sono i contributi finanziari elargiti al Centro Regionale, l'assegnazione presso le strutture del Centro di personale delle nostre Forze Armate nonché il supporto fornito all'organizzazione di corsi e seminari.

Il Ministro della difesa

Martino

(25 ottobre 2005)

PEDRINI, THALER AUSSERHOFER, PETERLINI, MICHELINI, FORLANI, SALZANO, CONTESTABILE, SAMBIN, VERALDI, MONTAGNINO, BAIO DOSSI, CASTELLANI, COLETTI, LAURIA, VALLONE, LIGUORI, LONGHI, FLAMMIA, MARTONE, CHINCARINI, D'AMBROSIO, PEDRAZZINI, MALABARBA, CREMA, GUBERT. – *Ai Ministri della salute e dell'interno*. – Premesso:

che la legge 5 gennaio 1994, n. 36, detta norme che hanno creato una serie di situazioni di grande difficoltà per i Comuni, soprattutto quelli di montagna;

che un numero consistente di comuni non ha conferito le proprie acque negli ATO (Ambito territoriale ottimale);

che altri Comuni hanno conferito le acque negli ATO ma non hanno firmato le convenzioni che a loro sono state sottoposte;

che si sarebbe addirittura arrivati ad atti dalle estreme conseguenze, quale il commissariamento dei Consigli comunali;

che vi sarebbero in atto consistenti iniziative che (seppure con gare ad evidenza pubblica) porterebbero le acque (ciclo idrico integrato), diritto sostanziale naturale dell'uomo, ad essere gestite da privati, che hanno una remunerazione del 7% sul capitale investito, così come previsto dalla legge (metodo normalizzato varato il 1º agosto 1996);

che il Parlamento ha invece indicato la possibilità di lasciare in mano pubblica la gestione delle acque affidandole ad apposite società di capitali in linea, modificando la legge 5 gennaio 1994, n. 36;

che, secondo alcune stime, nel giro di 10-15 anni l'85% degli acquedotti italiani diverrebbe di proprietà straniera o sarebbe gestito da società straniere, con conseguenti serie preoccupazioni per il mantenimento sostanziale della proprietà pubblica delle risorse idriche e degli stessi impianti sia per la qualità e sicurezza dell'acqua che per l'incolumità pubblica;

che, andando al di là dello spirito della legge, alcuni ATO stanno di fatto consegnando, grazie alle gare d'appalto e ai patti parasociali di natura privatistica, la minoranza del 49% della proprietà del ciclo idrico integrato a gestori privati che hanno molteplici interessi economici perfino nel mercato dei *media,* aprendo la strada a una brutale speculazione finanziaria, come è già avvenuto in alcuni settori delle comunicazioni;

che alcuni ATO procederebbero all'impostazione giuridica di costituire, con il 51% in mano pubblica e con patti parasociali di natura privatistica, la consegna delle nostre acque ad una brutale speculazione economica;

che fin d'ora si riceverebbero indicazioni concrete di un aumento dal 100% addirittura al 300% delle tariffe da parte dell'ATO, che colpirebbe in maniera impietosa le persone più povere, i pensionati, le pensioni minime, che non troverebbero capacità di sopportare una simile ingiustizia che lederebbe i diritti naturali e sostanziali della sopravvivenza, tutto ciò a fronte di un'altrettanto dimostrabile inefficienza del livello di servizio fornito dagli ATO;

che lo spirito della legge era semmai quello di non ricorrere più a stanziamenti pubblici per il rinnovamento dei nostri impianti e dei nostri acquedotti;

che invece non più tardi di alcuni giorni orsono il CIPE avrebbe stanziato soldi pubblici per interventi di questo genere;

che la stessa cosa avrebbe fatto il Ministero delle politiche agricole a favore di alcuni consorzi;

che, di fronte a questa situazione, con incredibile coincidenza le USL hanno elevato sanzioni amministrative ai Sindaci dei Comuni inadempienti, che dovrebbero rispondere in solido della sanzione con spirito punitivo, senza la presenza degli uffici comunali all'atto dei prelievi, con impossibilità di accertamento oggettivo della rispondenza delle analisi;

che in tale maniera, privando i Comuni dei proventi del servizio idrico (ed in prospettiva di parte sostanziale degli oneri di urbanizzazione), nonché delle risorse da destinare a copertura delle sanzioni invece che ad investimenti, si arriverebbe all'assurdo che molti Comuni andrebbero verso il dissesto finanziario, vedendosi sottrarre risorse per centinaia e centinaia di milioni delle vecchie lire invece di avere aiuti di intervento a difesa dell'acqua, della salute e dell'incolumità dei cittadini,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda intraprendere:

per impedire che avvenga quanto sopra esposto;

per la difesa dei piccoli Comuni, in particolare quelli di montagna;

per tutelare le autonomie locali e le amministrazioni elette dal popolo che vogliono difendere i diritti naturali delle persone;

si chiede di sapere inoltre:

se risulti che le Regioni e gli altri enti di competenza abbiano provveduto ad effettuare una ricognizione sullo stato degli impianti di acquedotto e delle relative opere di presa allo scopo di accertare l'esistenza delle condizioni del caso eccezionale, per chiedere alla Commissione europea, attraverso il Ministero della salute, la proroga dei termini previsti dalle norme di legge, tra cui il decreto legislativo n. 31 del 2 febbraio 2001, per rendere la qualità delle acque conforme ai valori di parametro indicato;

se e quali iniziative intenda intraprendere il Ministro della salute soprattutto a sostegno dei Comuni e per ovviare agli effetti delle sanzioni amministrative che, di fatto, raggiungono l'obiettivo di distrarre risorse finanziarie ed economiche dagli investimenti per gli acquedotti.

(4-07670)

(16 novembre 2004)

Risposta. – La materia, oggetto dell'interrogazione parlamentare in esame, è disciplinata dal decreto legislativo 2 febbraio 2001, n. 31, «Attuazione della direttiva 98/83/CE relativa alla qualità delle acque destinate al consumo umano».

L'articolo 15 prevedeva che, entro il 25 dicembre 2003, la qualità delle acque destinate al consumo umano dovesse essere resa conforme ai valori prescritti nell'Allegato I dello stesso decreto.

Il successivo articolo 16 consentiva al Ministero della salute, su istanza delle Regioni o Province autonome, di poter chiedere alla Commissione europea la proroga del termine indicato, per un periodo non superiore a tre anni, in casi eccezionali e per aree geograficamente delimitate, qualora non fosse possibile un approvvigionamento di acque destinate al consumo umano, conformi ai valori di parametro prescritti; le istanze regionali dovevano essere trasmesse entro il 31 marzo 2002.

Non è stato possibile avviare il procedimento di proroga, per l'impossibilità, da parte delle Autorità regionali, di predisporre nei tempi richiesti la documentazione necessaria.

L'art. 13 del decreto legislativo n. 31/2001 dispone che le Regioni e le Province autonome possano stabilire deroghe ai valori di parametro fissati nell'allegato I, parte B, o ai sensi dell'articolo 11, comma 1, lettera *b),* dello stesso decreto entro i valori massimi ammissibili, stabiliti dal Ministero della salute, di concerto con il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio, purchè la deroga non presenti un potenziale pericolo per la salute umana.

Le deroghe devono avere la durata più breve possibile, comunque non superiore a tre anni.

Per gli aspetti di propria competenza, il Ministero dell'interno ha precisato che l'art. 4, comma 234, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 legge finanziaria 2004), ha modificato, in parte, l'articolo 113 del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267), che disciplina la gestione delle reti e l'erogazione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica.

L'erogazione del servizio deve avvenire nel rispetto delle discipline di settore e della normativa dell'Unione Europea, con conferimento della titolarità del servizio a società di capitale, individuate mediante l'espletamento di gare con procedure ad evidenza pubblica, o a società a capitale misto pubblico-privato, nelle quali il socio privato venga scelto con procedure concorsuali ad evidenza pubblica.

L'indirizzo legislativo è quello di adeguare il nostro ordinamento interno ai principi del diritto comunitario e della giurisprudenza della Corte di giustizia europea, in materia di libera circolazione dei beni e dei servizi nel mercato interno europeo, nonché di tutela della concorrenza.

In tale prospettiva, la terza forma di gestione dei servizi pubblici locali, prevista dal citato articolo 113, (conferimento della titolarità del servizio a società di capitale interamente pubblico, cosiddetto *in house providing*) è stata considerata dal legislatore come un modello al quale ricorrere soltanto in casi eccezionali e residuali.

Diversamente, risulterebbero elusi i principi derivanti dai Trattati europei, in specie i principi fondamentali di non discriminazione, di parità di trattamento e di mutuo riconoscimento in materia di mercato dei servizi.

La legge 5 gennaio 1994, n. 36, «Disposizioni in materia di risorse idriche», nel prevedere la privatizzazione della gestione delle acque, ribadisce, tuttavia, il principio della natura pubblica delle risorse idriche, da salvaguardare e utilizzare secondo criteri di solidarietà.

Il Ministero dell'interno sottolinea che «Gli enti locali dovranno, quindi, rinunciare alla gestione diretta del servizio idrico integrato, ma potranno, comunque, svolgere una fondamentale funzione di regolazione, secondo la fisionomia che gli enti stessi ormai rivestono nell'ordinamento, in ragione della modifica del Titolo V della parte II della Costituzione, ad opera della Legge Costituzionale n. 3 del 2001».

Per effetto dei commi 7 e 11 del citato articolo 113, la gara per l'affidamento del servizio «è indetta nel rispetto degli *standard* qualitativi, quantitativi, ambientali, di equa distribuzione sul territorio e di sicurezza definiti (...) dagli enti locali «e» i rapporti degli enti locali con le società di erogazione del servizio (...) sono regolati da contratti di servizio allegati ai capitolati di gara, che dovranno prevedere i livelli dei servizi da garantire e adeguati strumenti di verifica del rispetto dei livelli previsti».

In merito all'interrogazione in esame, il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio ha precisato che la legge n. 36/1994, di istituzione del Servizio idrico integrato (S.I.I.), ha previsto una riorganizzazione dei servizi idrici sulla base di Ambiti Territoriali Ottimali (A.T.O.), secondo i criteri di unità del bacino idrografico o dei sub bacini, del superamento della frammentazione delle gestioni e del conseguimento di adeguate dimensioni gestionali, al fine di offrire un servizio di qualità attraverso una gestione di tipo industriale, mirata all'efficacia, efficienza ed economicità del servizio stesso.

Il compito di individuare gli A.T.O. spetta alle Regioni, le quali hanno provveduto a recepire con le rispettive leggi regionali la legge suddetta, prevedendo forme di cooperazione tra gli enti locali, ricompresi nel medesimo ambito territoriale, scelte fra le due forme (consorzio o convenzione) di cui alla legge citata.

In base alle leggi regionali, gli enti locali si sono associati costituendo l'Autorità d'Ambito territoriale, la quale deve predisporre il cosiddetto Piano d'Ambito (art. 11) e procedere all'affidamento del servizio idrico integrato ad un gestore unico d'ambito.

La legge in questione ha previsto la separazione netta tra il soggetto che dovrà gestire il servizio idrico integrato (gestore unico) ed il soggetto regolatore (Autorità d'Ambito).

Relativamente alla proprietà degli acquedotti, l'art. 12 configura una procedura di affidamento, nella quale tutte le attività e le passività riferite agli impianti affidati al gestore sono trasferite a quest'ultimo (concessione a titolo gratuito), ma la proprietà delle reti idriche rimane all'ente pubblico titolare della proprietà suddetta.

Il riferimento, pertanto, al passaggio di proprietà di acquedotti italiani a proprietari stranieri, appare, secondo il Ministero dell'ambiente, infon-

dato; al riguardo, lo stesso Ministero ha più volte ribadito l'illegittimità di eventuali cessioni in tal senso.

In merito al rischio nei prossimi anni di aumento della tariffa del servizio idrico integrato, il Ministero suddetto ha comunicato che la determinazione della tariffa di riferimento e della tariffa reale media del servizio idrico integrato è soggetta, in particolare, ai criteri introdotti dall'art. 13, commi 2 e 3, della legge n. 36/1994 ed alle disposizioni del decreto ministeriale 1° agosto 1996.

In particolare, ai sensi dell'art. 13, comma 2, della legge 36/1994 « La tariffa è determinata tenendo conto della qualità della risorsa idrica e del servizio fornito, delle opere e degli adeguamenti necessari, dell'entità dei costi di gestione delle opere, dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito e dei costi di gestione delle aree di salvaguardia, in modo che sia assicurata la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio».

Il comma 3 dello stesso articolo stabilisce che «il Ministro dei lavori pubblici, di intesa con il Ministro dell'ambiente, su proposta del Comitato di vigilanza di cui all'art. 21 (...), elabora un metodo normalizzato per definire le componenti di costo e determinare la tariffa di riferimento», la quale, ai sensi del comma 4, «costituisce la base per la determinazione della tariffa nonché per orientare e graduare nel tempo gli adeguamenti tariffari».

Il decreto ministeriale 1° agosto 1996 ha approvato il Metodo normalizzato per definire le componenti di costo e determinare la tariffa di riferimento.

La tariffa di riferimento deve garantire la copertura integrale dei costi di investimento e di gestione: gli incrementi annuali devono, comunque, essere contenuti entro la percentuale del limite di prezzo che l'Autorità d'Ambito delibera, nel rispetto dei valori massimi indicati dall'art. 5 del decreto stesso.

In merito alla ricognizione concernente lo stato degli impianti di acquedotto e delle relative opere di presa, il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha precisato che essa è stata effettuata dalle Autorità d'Ambito anteriormente alla predisposizione dei cosiddetti Piani d'Ambito (art. 11, comma 3, della citata legge n. 36/1994).

Per l'approntamento della pianificazione degli interventi del Piano d'Ambito, è necessario che propedeuticamente venga effettuata la ricognizione delle infrastrutture esistenti, verificandone il grado di funzionalità e vetustà, allo scopo di individuare le criticità e di valutare gli obiettivi di Piano da raggiungere, nonché la conformità alle disposizioni normative nazionali e comunitarie in materia di tutela della salute umana, dell'ambiente e della qualità delle risorse idriche.

Il Sottosegretario di Stato per la salute

ZINZI

(3 novembre 2005)

SEMERARO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e per lo sviluppo e la coesione territoriale.* – Premesso che:

risulta essere stata avviata la procedura «rinuncia spontanea», che fa riferimento, com'è noto, ai crediti d'imposta di cui all'articolo 8 della legge 388/2000;

risulta evidente che le disponibilità rinvenienti da tale rinuncia non sembra possano essere messe genericamente a disposizione dei soggetti potenzialmente idonei all'utilizzazione, ma sembra più giusto che vengano messe a disposizione delle iniziative imprenditoriali già avviate nel Mezzogiorno d'Italia;

detto principio trova la sua ragion d'essere non soltanto nell'effettiva opportunità di meglio tutelare l'imprenditoria del Mezzogiorno, in coerenza con l'espressa volontà di Governo, ma anche nella necessità di dare risposta adeguata a quegli imprenditori del Sud d'Italia che, per aver avviato un'iniziativa imprenditoriale, si trovano già nelle migliori condizioni per l'utilizzazione del beneficio in parola;

l'imprenditoria meridionale è nella giusta aspettativa di un indirizzo in tal senso ed ha pertanto sollecitato l'impegno degli organismi rappresentativi,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano in proposito gli intendimenti dei Ministri in indirizzo e, in caso affermativo, quali siano le modalità e i tempi per l'attuazione di quanto specificato.

(4-08768)

(25 maggio 2005)

Risposta. – In riferimento alla problematica evidenziata con il documento di sindacato ispettivo in esame, concernente l'impiego delle risorse divenute disponibili a seguito della «rinuncia spontanea» al credito di imposta di cui all'articolo 8 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, si rappresenta quanto segue.

A seguito della verifica dell'andamento delle compensazioni effettuate dai beneficiari del credito d'imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate, l'Agenzia delle entrate ha rilevato un utilizzo del credito d'imposta in misura di gran lunga inferiore ai limiti minimi introdotti dall'articolo 62 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, rispetto agli importi concessi con le istanze accolte.

Pertanto, al fine di recuperare le risorse prenotate e non utilizzate, è stata avviata, d'intesa con il Dipartimento per le politiche di coesione e sviluppo, una procedura di «manutenzione straordinaria» dell'agevolazione di cui trattasi.

A tal fine, il Centro operativo di Pescara della predetta Agenzia delle entrate ha inviato ai soggetti che hanno ottenuto l'accoglimento dell'istanza entro il mese di aprile 2003 e non hanno utilizzato il credito di imposta, una lettera con l'invito a rinunciare al credito concesso, qualora gli investimenti programmati non fossero stati realizzati, ed a compilare un

questionario per l'indicazione dei motivi ostativi alla realizzazione degli stessi.

L'ammontare delle risorse rese disponibili a seguito delle istanze di rinuncia presentate dai soggetti interessati è stato comunicato al Dipartimento per le Politiche di Coesione e Sviluppo.

In proposito detto Dipartimento ha fatto presente che il CIPE, con delibera n. 34 adottata nella seduta del 27 maggio 2005 (proseguendo nell'azione avviata con le delibere n. 23/2003 e n. 19/2004), ha deciso di integrare, con l'intero ammontare delle risorse liberate (pari a 526 milioni di euro), le risorse aggiuntive attribuite al Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) con la finanziaria 2005 destinate ai crediti d'imposta investimenti, per un totale di 1.500 milioni di euro.

La maggiore disponibilità consente di ridurre, fino a 4 anni, i tempi di fruizione del beneficio, assicurando, così, un'ulteriore accelerazione dei tempi di utilizzazione delle compensazioni relative ai crediti d'imposta richiesti dai soggetti che, avendo avviato gli investimenti prima del 7 luglio 2002, li hanno conclusi.

La decisione assunta, in linea con le considerazioni formulate dall'interrogante, risponde alle aspettative degli imprenditori che, avendo avviato e realizzato le iniziative imprenditoriali, si trovano nelle migliori condizioni per utilizzare i crediti d'imposta. Del resto, come peraltro precisato dal Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione, in tal senso. si erano espresse le organizzazioni di categoria.

Il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze
Molgora

(20 ottobre 2005)

SODANO Tommaso. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la società Selca, società con sede a Castello di Cisterna, nella provincia di Napoli, produce cablaggi per conto della Fiat Auto. Risultano essere occupati, presso l'azienda, circa cinquanta lavoratori;

da alcuni giorni delegazioni di lavoratori stanno effettuando dei *sit-in* ai cancelli della Fiat-Auto di Pomigliano per manifestare la loro preoccupazione in merito al futuro lavorativo, in quanto continua la mancanza di lavoro; la Selca è un'azienda terziarizzata di Fiat-Auto e se continuano a non esserci commesse da parte della casa automobilista torinese lo stabilimento di Castello di Cisterna rischierà la chiusura;

sembrerebbe che la società Selca intenderebbe dismettere l'impianto di Castello di Cisterna,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti si intenda intraprendere per salvaguardare l'occupazione alla Selca di Castello di Cisterna;

se non si valuti che il processo di terziarizzazione e di esternalizzazione di parti di produzione di grandi imprese, quali la Fiat- Auto, nasconda licenziamenti e tagli occupazionali;

se e quali provvedimenti si ritenga di intraprendere per far fronte al fenomeno della terziarizzazione che investe tutto il comparto manifatturiero e che si configura sempre più come il modo di licenziare un numero consistente di lavoratori, dopo essere stati estromessi, attraverso le esternalizzazioni, dalla grande impresa.

(4-07420)

(7 ottobre 2004)

Risposta. – In ordine alla interrogazione suindicata, si fa presente quanto riferito al riguardo dalla Direzione provinciale del lavoro di Napoli.

La società SELCA, con sede legale in Benevento e stabilimento in Castello di Cisterna, è stata costituita il 5 maggio 1995 ed è stata posta in scioglimento e liquidazione con nomina del liquidatore, con atto notarile del 22 luglio 2004.

Il liquidatore ha comunicato alle organizzazioni sindacali, ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge 223/91, l'intento di avviare la procedura di mobilità per tutti i diipendenti, per cessazione dell'attività a seguito della grave crisi del settore.

In data 12 ottobre 2004, presso la Prefettura di Napoli si è tenuto un incontro per l'esame delle problematiche occupazionali dei lavoratori della SELCA., nel quale è stata espressa la volontà di riattivare la produzione aziendale e rimuovere i «presidi» dei lavoratori ma, il 10 novembre 2004, presso l'Unione Industriali di Napoli si è svolto un primo incontro tra le parti sociali per avviare la procedura di mobilità per tutti i lavoratori e cessare l'attività.

Il 19 novembre 2004, si è tenuto un secondo incontro non conclusivo e solo a seguito di numerose riunioni sindacali e ministeriali, tra le quali la riunione presso la Prefettura di Napoli del 3 dicembre 2004 e quella del 7 dicembre 2004 presso il Ministero delle attività produttive, le parti hanno raggiunto l'accordo conclusivo sulla procedura di mobilità, presso la Giunta Regionale il 20 dicembre 2004.

Il citato accordo prevede la conferma del numero lavoratori in esubero pari a tutti i 47 lavoratori in forza; il licenziamento di 17 lavoratori, secondo le disposizioni della legge n. 81/2003 (mobilità lunga); la richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria (CIGS) per crisi aziendale, per il periodo di un anno, per i restanti lavoratori ed, infine, l'impegno della società SELCA. a ricollocare entro il periodo di CIGS tutti i lavoratori presso le altre società del gruppo Cablelettra o presso società costituite *ad hoc* in Pomigliano d'Arco.

Attualmente, l'attività aziendale è ferma e lo stabilimento di Castello di Cisterna (Napoli) è chiuso. Un solo dipendente è stato ricollocato, secondo l'impegno societario predetto, mentre i restanti 29 dipendenti bene-

ficiano del trattamento CIGS, concesso con decreto del 21 aprile 2005. Risulta, inoltre, che il liquidatore, come richiesto dalle organizzazioni sindacali e nelle more dell'erogazione delle indennità di CIGS, ha anticipato ai lavoratori le somme delle predette indennità fino al mese di maggio 2005. Inoltre, ai 17 lavoratori posti in mobilità lunga, l'azienda ha corrisposto il trattamento di fine rapporto e sta versando dal mese di febbraio, l'importo di 220 euro mensili per indennità aggiuntiva.

Per quanto concerne le proteste dei lavoratori, si fa presente che, secondo quanto riferito dal Ministero dell'interno, nel corso degli ultimi mesi le maestranze hanno attuato varie forme di protesta, culminate con un presidio permanente davanti all'ingresso dello stabilimento FIAT-AUTO di Pomigliano D'Arco. Nelle ore notturne tra i giorni 29 e 30 novembre 2004, degli ignoti avrebbero intimato ad un gruppo di lavoratori di allontanarsi dai blocchi per consentire l'uscita di alcuni autocarri. Di questo fatto è stato allertato il personale delle Forze dell'Ordine, in presidio presso i varchi, per evitare la reiterazione delle minacce.

Successivamente, a causa del protrarsi nel tempo dell'ultimo blocco, il gruppo manageriale torinese ha richiesto l'intervento della Prefettura, al fine di non subire ripercussioni sulla produzione e sulle attività collegate degli altri stabilimenti del gruppo. Pertanto, in sede di Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica, il 1º dicembre 2004, a fronte della grave situazione, è stata valutata la necessità di intervenire e, quindi, è stato disposto un servizio d'ordine di 40 unità, per attuare, secondo precise istruzioni, una «... mera ma decisa azione di sospingimento allo scopo di liberare il varco merci e consentire l'ingresso degli automezzi».

In particolare, la Prefettura di Napoli precisa che alle ore 3,30 del 2 dicembre 2004, dopo una ulteriore ma vana opera di persuasione nei confronti dei suddetti lavoratori, si è deciso di spostare di peso i dimostranti, alcuni dei quali, nel frattempo, esasperati dall'incertezza del proprio futuro, erano aggrappati ai cancelli. Tutte le fasi dell'intervento sono state riprese dalle telecamere della Polizia Scientifica presente sul posto. Al termine dell'intervento, un dimostrante ha lamentato un dolore alla gamba, per il quale i sanitari dell'Ospedale di Nola hanno diagnosticato un trauma contusivo al femore destro, con una prognosi di tre giorni.

L'intervento delle forze dell'ordine ha consentito il ripristino delle condizioni di libero accesso al sito industriale, determinando, però, il dissenso dei sindacati e dei lavoratori che rivendicavano il diritto di manifestare per difendere i posti di lavoro gravemente compromessi.

La stessa Prefettura, nel contempo, in considerazione dell'importanza della problematica sociale sottesa alla protesta, ha convocato nella stessa mattinata su indicata i rappresentanti delle parti sociali in questione per esaminare le possibili soluzioni atte a salvaguardare i livelli di occupazione.

Il 6 dicembre 2004, è stata trasmessa regolare notizia di reato all'Autorità Giudiziaria competente, nella quale sono stati deferiti due lavoratori in concorso con altre persone sconosciute, per violenza privata ed invasione arbitraria di azienda industriale, per aver impedito con atti di minac-

cia l'ingresso e, solo inizialmente, anche l'uscita di persone e merci dallo stabilimento FIAT-AUTO.

Da ultimo, la Direzione provinciale del Lavoro di Napoli riferisce che negli ultimi mesi i lavoratori hanno ripetutamente attuato manifestazioni di protesta presso il liquidatore aziendale e recentemente la Prefettura di Napoli ha indetto riunioni per evitare ulteriori tensioni.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali
Sacconi

(25 ottobre 2005)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali*. – Premesso:

che in questi ultimi due giorni la Puglia è stata colpita da piogge ininterrotte che hanno invaso i centri abitati e trasformato le campagne in acquitrini;

che, in particolare, il territorio della provincia di Brindisi ha subito ingenti danni alle infrastrutture e alle coltivazioni, a cominciare dal capoluogo;

che nella città di Brindisi le acque hanno invaso gli scantinati, il forte vento ha sradicato diversi alberi, diverse autovetture sono rimaste danneggiate finendo la loro corsa nelle buche che si sono aperte sulle sedi stradali e sono anche caduti diversi cornicioni;

che analoghi danni si sono verificati nella maggior parte dei Comuni della Provincia;

che decine di unità dei vigili del fuoco lavorano ininterrottamente e altrettante sono state richiamate in servizio per far fronte ad un eventuale peggioramento;

che l'agricoltura, già colpita nei mesi e nelle settimane scorse da altri eventi calamitosi, è in ginocchio;

che il Presidente della Giunta della Regione Puglia, on. Fitto, ha già attivato le procedure per chiedere per tutto il territorio regionale lo stato di calamità dovuto ad eventi climatici eccezionali;

rilevato che secondo le previsioni viene preannunciata una nuova ondata di maltempo con vento, pioggia e nevicate anche a bassa quota,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative si intenda assumere e se non si ritenga opportuna la proclamazione dello stato di calamità naturale per tutta la Puglia, a causa degli eccezionali eventi verificatisi in tutta la Regione ed in particolare in tutto il territorio della Provincia di Brindisi.

(4-07685)

(16 novembre 2004)

Risposta. – In riferimento all'atto di sindacato ispettivo indicato in oggetto si fa presente quanto segue.

Nei giorni 12, 13 e 14 novembre 2004 la regione Puglia è stata interessata da eccezionali eventi alluvionali che hanno causato l'esondazione di corsi d'acqua, allagamenti e frane provocando ingenti danni alla viabilità, agli edifici pubblici, privati e di culto, agli impianti depurativi, alle aziende agricole ed alle colture determinando una situazione di pericolo per la pubblica e la privata incolumità.

Il Dipartimento della protezione civile, già prima del verificarsi dell'ondata di maltempo, aveva allertato la regione Puglia con l'emissione di avvisi di condizioni meteorologiche avverse ed aveva monitorato, attentamente ed in tempo reale, l'evoluzione degli eventi.

In particolare nella località Punta Pietre Nere, sita nel comune di Lesina, in provincia di Foggia, si è verificata una mareggiata dovuta a raffiche di vento comprese tra forza sette e forza otto (vento forte e burrasca), della scala Beaufort che classifica la velocità del vento in termini di una intensità progressiva articolata su dodici gradi mentre la provincia di Brindisi, sulla base dei dati forniti dall'Ufficio Idrografico di Bari, risulta nel complesso, non essere stata una delle zone più colpite dall'alluvione.

Diversamente notevoli precipitazioni sono state segnalate nel comune di San Vito dei Normanni dove, in dodici ore, si sono registrati 90 mm di pioggia.

Decisamente più colpite dalle intense piogge sono state le zone del Salento, il versante ionico centro-meridionale, il Gargano, la parte occidentale della provincia di Taranto ed il settore meridionale della provincia di Bari.

Sulla base dei dati pluviometrici dell'Ufficio Idrografico di Bari risulta che la provincia di Lecce si è distinta per la violenza delle precipitazioni ed in alcuni casi l'evento ha assunto le caratteristiche di un vero e proprio nubifragio.

L'Ufficio territoriale del Governo, Prefettura di Lecce, ha segnalato al Dipartimento della protezione civile allagamenti nei comuni di Lecce, Nandò, Alezio, San Nicola, Lizzanello, Ardeo, Gallipoli, Seclì, Monteroni, Surbo, Leverano, l'esondazione dei canali Asso a Galatone ed allagamenti di terreni agricoli, sedi stradali e smottamenti nei comuni di Copertino, Neviano e Tequile.

In conseguenza degli eccezionali eventi alluvionali, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 26 novembre 2004, è stato dichiarato lo stato di emergenza ai sensi dell'art. 5 della legge 24 febbraio 2002, n. 225, a cui ha fatto seguito, in data 18 febbraio 2005, l'emanazione dell'ordinanza n. 3401 recante «primi interventi urgenti di protezione civile diretti a fronteggiare i danni conseguenti alle eccezionali avversità atmosferiche che hanno colpito il territorio della provincia di Matera e della regione Puglia nei giorni 12,13 e 14 novembre 2004, ed il territorio della regione Calabria nel periodo dal 3 al 13 novembre 2004».

Con quest'ultimo provvedimento normativo, i Prefetti delle province delle regioni interessate sono stati nominati Commissari delegati per l'attuazione, negli ambiti territoriali di rispettiva competenza, dei primi inter-

venti urgenti diretti al soccorso della popolazione, alla rimozione delle situazioni di pericolo nonché a fronteggiare i danni.

In particolare ai Commissari è stato attribuito il compito di provvedere alla puntuale ricognizione dei comuni colpiti, alla stima complessiva dei danni alle infrastrutture ed ai beni pubblici e privati, al ripristino, in condizioni di sicurezza e di ottimale fruibilità del territorio, delle infrastrutture pubbliche danneggiate, alla pulizia ed alla manutenzione straordinaria degli alvei dei corsi d'acqua ed alla stabilizzazione dei versanti, alla realizzazione di adeguati interventi, anche non infrastrutturali, di prevenzione dei rischi idrogeologici ed idraulici, all'erogazione dei primi contributi per l'immediata ripresa delle attività produttive e per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita della popolazione nonché per il ristoro dei danni ai beni mobili registrati ed ai beni immobili, secondo voci di contribuzione, criteri di priorità e modalità attuative fissate dai Commissari stessi.

Per raggiungere gli obiettivi previsti, questi ultimi sono stati autorizzati, ove ritenuto indispensabile e sulla base di una specifica motivazione, a derogare alle norme specificate nell'art. 4 dell'ordinanza 3401, naturalmente nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico e della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 ottobre 2004.

La somma complessiva destinata per la realizzazione degli interventi prevista dalla suddetta ordinanza è di complessivi 10 milioni di euro da ripartire tra le regioni interessate, con provvedimento del Capo del Dipartimento della protezione civile sulla base di una proposta congiunta delle regioni Puglia, Calabria e Basilicata.

Successivamente con l'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3448 del 14 luglio 2005, tenuto conto che le Amministrazioni regionali interessate non avevano ancora fornito riscontro in ordine ad una proposta di riparto delle risorse finanziarie, la citata ordinanza n. 3401 è stata modificata stabilendo che i Commissari delegati per il superamento dell'emergenza non sono più i Prefetti delle province colpite bensì i Presidenti delle regioni e che, in mancanza di una proposta congiunta di ripartizione delle risorse finanziarie entro il 31 luglio 2005, il suddetto riparto sarebbe stato effettuato entro 15 giorni dal Capo del Dipartimento della protezione civile.

Ed infatti, poiché alla data del 31 luglio non era ancora pervenuta alcuna proposta da parte delle regioni, con provvedimento del Capo del Dipartimento della protezione civile del 9 agosto 2005, la somma di 9.500.000 euro è stata ripartita.

Sulla base di tale provvedimento, alla Regione Basilicata sono stati assegnati 616.000 euro mentre alla Regione Puglia 1.730.000 euro. La rimanenza di 7.154.000 euro è stata assegnata alla Regione Calabria.

Il suddetto provvedimento è stato notificato ai Presidenti delle regioni interessate in data 30 agosto 2005.

Infine, in base all'articolo 6, comma 5, dell'ordinanza 3401, sono stati destinati 500.000 euro al potenziamento dei mezzi e delle attrezzature logistiche e strutturali del Dipartimento della protezione civile a supporto

delle attività di previsione e di prevenzione nel campo del rischio idrogeologico.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento
GIOVANARDI

(20 ottobre 2005)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti* – Premesso:

che il porto di Brindisi ha una posizione davvero strategica per il trasporto marittimo nazionale ed internazionale e che soprattutto nel passato ha assolto ad una funzione importante;

che purtroppo le potenzialità del porto in questione, soprattutto negli ultimi anni, non sono state adeguatamente sviluppate e valorizzate;

che infatti nel 2004 vi è stata un'ulteriore diminuzione del numero dei passeggeri in transito, con un decremento continuo e progressivo rispetto al 1996;

che, anche per quanto riguarda i traghetti, il numero degli stessi si è progressivamente ridotto anche per la carenza di servizi offerti ai turisti in transito;

che si registra una lieve crescita per la movimentazione dei *container* e dei *trailer* grazie all'impegno degli operatori locali;

che, invece, vi è stato un grande aumento per la movimentazione di combustibili, in particolare carbone, giunta a 8 milioni di tonnellate annue;

che in sostanza il ruolo del porto di Brindisi sembra sempre di più collegato al traffico dei combustibili e perde gradualmente le caratteristiche di struttura polifunzionale, con la coesistenza di traffici diversificati;

che è pertanto necessario invertire questa tendenza negativa;

che un ruolo importante devono avere nel rilancio del porto di Brindisi ovviamente l'autorità portuale ed anche gli enti locali, la Camera di commercio, le associazioni di categoria e gli operatori portuali;

che è necessaria anche un'adeguata presenza di investimenti, di stimoli e di controlli da parte del Governo nazionale ed in particolare del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

che il porto di Brindisi deve avere un ruolo importante, proprio per la sua posizione strategica, nel Corridoio 8 e nelle autostrade del mare,

si chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo.

(4-07970)

(25 gennaio 2005)

RISPOSTA. – In merito alle problematiche evidenziate con l'atto ispettivo cui si risponde si rappresenta che il Porto di Brindisi, per conformazione geomorfologica si pone in posizione strategica ottimale per i traffici

commerciali e turistici soprattutto verso il Mediterraneo Orientale. Grazie alla sua suddivisione in tre bacini (vale a dire porto interno, medio ed esterno) consente lo svolgimento di differenti attività nelle aree diversamente destinate. Nel porto interno è prevalente il traffico traghetti da e per l'Albania e la Turchia nonché il traffico crocieristico; il porto medio è destinato sia alle attività commerciali quali merci varie, *containers*, *terminal* gasiero e quant'altro, sia al traffico turistico per la Grecia; il porto esterno a vocazione prettamente industriale perché in esso sono presenti le strutture destinate allo sbarco dei prodotti destinati al polo petrolchimico. La Diga foranea di Punta Riso, invece, offre possibilità di ormeggio per le operazioni di allibo.

L'Autorità Portuale, cui sono stati richiesti chiarimenti in merito, ha fatto conoscere di essere attualmente impegnata a sviluppare ed implementare un sistema integrato per le opere infrastrutturali e servizi di supporto all'intero sistema portuale.

Da ultimo, conformemente a quanto previsto nel Piano triennale operativo delle Opere pubbliche 2000-2005, si è vista la realizzazione di diverse opere pubbliche di fondamentale importanza per l'avvio di un percorso di sviluppo e miglioramento del contesto portuale brindisino, soprattutto per quanto riguarda il turismo.

Per quanto specificatamente attiene il traffico passeggeri, il potenziamento della capacità ricettiva passerà attraverso la prossima realizzazione dei nuovi cinque accosti RO-RO e traghetti presso la ex spiaggia di Sant'Apollinare per la concretizzazione dei quali è tuttavia necessaria l'adozione di una variante al Piano regolatore portuale già oggetto di positiva valutazione di impatto ambientale.

Questi nuovi accosti consentiranno l'ormeggio di più traghetti della lunghezza media di 200 metri, e si vanno a sommare agli accosti già disponibili presso le banchine di Punta Terrare, sempre nel porto medio.

A ciò si aggiunge il completamento di due fondamentali strutture di accoglienza turistica. La prima è il nuovo *Terminal* Passeggeri di Costa Morena-Punta delle Terrare, una struttura totalmente nuova in manufatto prefabbricato di circa 1.000 metri quadrati, situata nelle immediate vicinanze delle banchine di imbarco e dotata di tutti i servizi accessori per i turisti in transito e già completamente fruibile. La seconda è la nuova stazione traghetto «Albania», sita nel porto interno, un capannone interamente ristrutturato, in fase di arredo, destinato al traffico passeggeri e RO-RO da e per l'Albania e la Turchia che rappresenta un'altra importante struttura di supporto al turismo, risultante per la sua posizione nel Seno di Levante di facile raggiungimento dal centro cittadino.

Giova anche rammentare che dallo scorso mese di aprile e per tutta la stagione turistica 2005 si sono registrati gli scali di diverse navi da crociera.

Ciò costituisce un segno importante di ripresa di questa tipologia di traffico, praticamente inesistente in questo scalo e certamente frutto dell'attività promozionale dell'Autorità portuale di Brindisi.

Per quanto riguarda le infrastrutture in relazione allo svolgimento delle attività commerciali, va menzionata la completa realizzazione del 1° stralcio di costruzione delle nuove banchine di Costa Morena Est nel porto esterno che consentirà l'allargamento dei punti di ormeggio per le navi commerciali di dimensioni maggiori (soprattutto *portacontainers*) grazie anche alla maggiore profondità dei fondali.

Sono già in fase di avanzata realizzazione i lavori relativi al 2° stralcio che consentiranno di guadagnare ulteriori 800 metri lineari di banchine.

Si rappresenta, inoltre, che nello scorso mese di marzo sono state aggiudicate le gare di appalto per il recupero funzionale del Posto di ispezione frontaliera, struttura esistente e destinata ai controlli sanitari e veterinari. Detto recupero costituisce un punto di riferimento essenziale per la movimentazione di prodotti agroalimentari.

Sono stati altresì appaltati il rifacimento della stazione marittima nonché la realizzazione del collegamento tra la stessa e la nuova stazione traghetto Albania di cui sopra.

Il completamento dei lavori per entrambe le opere è atteso per gli inizi dell'anno 2006.

Alla luce delle argomentazioni evidenziate questa Amministrazione ritiene che il potenziamento infrastrutturale già realizzato e concretamente in evoluzione consentirà di incrementare il traffico commerciale nel porto di Brindisi e soprattutto rilanciare l'attività turistica anche in considerazione della più razionale distribuzione delle aree e degli spazi disponibili.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
TASSONE

(18 ottobre 2005)

SPECCHIA, CURTO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che nei territori di Brindisi e di Mesagne, nei giorni scorsi, sono stati riscontrati numerosi focolai di infezione da virosi per le piante di pomodoro «Tomato Spot»;

che la virosi in questione è una delle principali cause di gravi danni alla produzione del pomodoro;

che vi sono stati già incontri per prevenire e combattere questo grave fenomeno;

che si sta verificando l'entità dell'infezione, anche per risarcire i produttori agricoli;

che la produzione del pomodoro rappresenta una importane attività per l'economia agricola nei comuni di Brindisi e di Mesagne e in altre zone della provincia di Brindisi,

si chiede di conoscere:

quale sia l'entità dell'infezione da virosi del pomodoro nelle zone innanzi citate;

quali urgenti iniziative si intenda assumere, anche presso la Regione Puglia, per prevenire il grave fenomeno e per indennizzare gli agricoltori colpiti.

(4-09010)

(6 luglio 2005)

Risposta. – Con riferimento a quanto evidenziato nell'interrogazione in oggetto, si ricorda, innanzi tutto, che gli interventi di lotta fitosanitaria rientrano nella specifica competenza delle Amministrazioni regionali.

Pertanto, nel caso specifico le relative misure volte a contrastare l'infezione dal *virus* «Tornato Spotted wild» su pomodoro sono state poste in essere dal Servizio fitosanitario della Regione Puglia; di seguito si riportano le informazioni fornite all'Amministrazione sugli interventi operati.

Il Servizio fitosanitario della Regione Puglia congiuntamente all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Brindisi, al Consorzio di difesa e valorizzazione delle produzioni di Brindisi ed alle Associazioni di categoria ha svolto incontri e sopralluoghi nelle zone interessate dai focolai di infezione del *virus.*

Nel corso di questi ultimi è emerso che le aree maggiormente interessate alla coltivazione del pomodoro rientrano nei comuni di Brindisi, Mesagne, San Pietro Vernotico e San Vito dei Normanni ed in minor misura le aree di Torre Santa Susanna, Erchie, Ostuni, Carovigno e Fasano.

In tali aree le varietà maggiormente interessate da infezioni da «Tornato Spotted wild *virus*» (TSWV), sono «Messapico», «Herdon» e «Diaz», che rappresentano quelle più coltivate.

In particolare, le maggiori infezioni sono state riscontrate sugli impianti trapiantati entro la prima quindicina di maggio, mentre sui successivi trapianti tali infezioni sono risultate in misura ridotta.

La diffusione delle infezioni è stata notevolmente variabile in relazione al periodo di trapianto ed alla suscettibilità varietale.

Sono state riscontrate, infatti, dal 3-5 per cento fino all'80-90 per cento di piante infette nelle diverse località su indicate.

Il danno è proporzionale alle piante infette e pertanto può essere attribuito con gli stessi valori percentuali delle infezioni.

Sono stati prelevati, altresì, campioni di piante infette ai fini della identificazione del *virus* ed eventualmente di alcuni ceppi di *virus* non segnalati e di cui si è in attesa di risultati analitici.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali

Alemanno

(20 ottobre 2005)

TURRONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il cittadino extracomunitario Salah Chfouka vive dal 1988 in Italia dove ha lavorato come operaio ed è stato successivamente uno dei i collaboratori dell'associazione Senza frontiere di Dino Frisullo;

dal 1991 collabora con la CGL di Lucca e ha fondato l'associazione AIMAC (Amicizia Italia Marocco), diventando una figura di riferimento per l'Islam moderato della zona;

lavora inoltre come mediatore culturale in molte scuole e compie opera di interpretariato per i detenuti del carcere di Pisa, per il tribunale e le forze dell'ordine;

il 17 febbraio 2004, in vista della scadenza del suo permesso di soggiorno, chiedeva appuntamento per il rinnovo ma si trovava di fronte alla necessità di dover esibire la dichiarazione dei redditi essendo Chofka lavoratore autonomo, dichiarazione che si compila nel mese di maggio;

il 17 maggio scadevano i termini per presentare la documentazione ma Chofka non poteva recarsi in questura in quanto partecipava, per l'AIMAC, ad un incontro tra la prefettura e le associazioni di sindacati per risolvere i gravi problemni burocratici che incontrano i cittadini extracomunitari per il rinnovo del permesso di soggiorno;

il giorno seguente si recava presso gli uffici ma, trovandoli chiusi, era costretto a tornare il giorno 19 e in quella circostanza gli veniva detto che nella documentazione mancava un timbro che egli, rassicurato in tal senso dai funzionari, provvedeva a far apporre dal proprio commercialista il giorno 20;

il giorno 21 tornava quindi negli uffici con tutta la documentazione richiesta e gli veniva detto di attendere;

durante l'attesa veniva prelevato da poliziotti in borghese presso il bar della stazione e riportato in questura, dove gli veniva notificato un provvedimento di espulsione;

i sindacati e le associazioni si mobilitavano contro l'ingiusto provvedimento ma il ricorso al prefetto veniva rigettato;

per il giudice, in assenza di prenotazione scritta presso l'ufficio immigrazione, l'appuntamento concesso presso gli uffici di polizia non costituisce prova dell'avvenuta presentazione della richiesta di rinnovo del permesso scaduto entro i prescritti 60 giorni,

si chiede di sapere:

per quali motivi il sig. Salah Chfouka venisse fermato e gli venisse successivamente notificato decreto di espulsione mentre era in attesa di essere ricevuto per presentare la documentazione completa;

per quali motivi ai fini del computo dei 60 giorni concessi per il rinnovo non si sia tenuto conto dell'impossibilità per qualunque lavoratore autonomo di presentare in febbraio la dichiarazione dei redditi, del fatto che i tempi burocratici necessari per lo svolgimento delle pratiche di rinnovo superano in media 5 mesi e infine del fatto che al citato sig. Salah Chfouka è stato richiesto di integrare la documentazione, cosa che egli ha tempestivamente eseguito nel tempo minimo necessario;

per quale motivo le forze dell'ordine della stessa questura non abbiano ritenuto, prima di notificare il provvedimento di espulsione, di dover verificare i motivi del ritardo nella presentazione dovuti alla mancata accettazione della richiesta avvenuta negli stessi uffici della questura;

per quale motivo gli uffici della questura non abbiano accettato la documentazione presentata, seppure incompleta, come avviene in ogni pubblica amministrazione del nostro paese al fine di impedire che carenze, magari solo formali, siano causa di provvedimenti che potrebbero avere gravissime conseguenze economiche, sociali e lavorative per un cittadino straniero;

come sia stato possibile applicare una procedura così rigida nonostante Salah Chfouka sia perfettemente conosciuto in questura per la sua attività di interpretariato;

se non abbiano influito negativamente sulla posizione di Salah Chfouka le denunce della sua associazione sui pesanti disagi recati dai ritardi burocratici ai cittadini extracomunitari che richiedono il rinnovo del loro permesso.

(4-07302)

(22 settembre 2004)

Risposta. – Con riferimento alla vicenda rilevata dall'interrogante, si comunica che il signor Salah Chfouka, cittadino marocchino, entrato in Italia nel 1988, allorquando ottenne dalla Questura di Milano il permesso di soggiorno ai sensi della «Legge Martelli», unitamente ad altri connazionali e a due cittadini italiani, costituì a Lucca l'«Associazione Italia-Marocco, Amicizia e Cooperazione».

Dal 1992 al 1996 il Chfouka ottenne il rinnovo del permesso di soggiorno, sebbene avesse sempre presentato la domanda con termini ampiamente scaduti.

Nel 1996 il permesso di soggiorno venne revocato per mancato rinnovo nei sessanta giorni e il relativo ricorso al TAR, presentato dai legali, venne rigettato.

Da allora e fino al 1998 Salah Cohfouka rimase in stato di clandestinità.

Nel 1998, avvalendosi della sanatoria, lo stesso richiese, ottenendolo, un permesso di soggiorno per lavoro autonomo, valido fino al 17 marzo 2004.

Si riferisce altresì che in data 21 maggio 2004 l'Ufficio Immigrazione della Questura di Lucca ha notificato il provvedimento di espulsione per scadenza da oltre sessanta giorni del permesso di soggiorno, rilasciato per motivi commerciali e di lavoro autonomo nei confronti del cittadino marocchino Salah Chfouka.

A seguito di tale provvedimento il successivo 25 maggio il legale di Salah Chfouka ha presentato istanza di revoca del provvedimento, nella quale, in particolare, si sosteneva che il provvedimento sarebbe stato in aperto contrasto con l'acclarato inserimento del cittadino marocchino nella

comunità lucchese nonché le prospettive di inserimento di tutta la famiglia, giunta in Italia dopo molti anni di lontananza.

La Prefettura di Lucca ha quindi ripercorso l'intera vicenda riguardante lo straniero, come enunciato nelle premesse, nell'intento di far emergere ogni eventuale elemento idoneo ad una revisione del provvedimento adottato.

Alla luce di quanto emerso, si fa presente che l'esame degli atti non ha consentito una decisione diversa dal respingimento, soprattutto perché, oggettivamente, alla data di emissione dell'atto amministrativo non risultava presentata dal Chfouka alcuna istanza di rinnovo del permesso di soggiorno, né sono risultate circostanze tali da impedire che, nei tempi prescritti dalla legge, il cittadino straniero potesse oggettivamente portare a termine l'*iter* per il citato rinnovo.

Da qui la decisione della Prefettura di Lucca.

Si riferisce, inoltre, che il 15 giugno 2004, Salah Chfouka ha presentato ricorso presso il Tribunale di Lucca contro il citato provvedimento di espulsione, ricorso che è stato tuttavia rigettato con sentenza depositata il 30 giugno 2004.

Per quanto riguarda la parallela vicenda del rilascio di permesso di soggiorno al Choufka e alla moglie, nell'interesse della figlia minore Hind, si ricorda che il Tribunale dei minori di Firenze, con ordinanza depositata il 9 settembre 2004, ha accolto il ricorso relativo alla figlia minorenne ed ha, di conseguenza, autorizzato l'extracomunitario e la coniuge a permanere in Italia.

Contro tale decisione giudiziaria è stato proposto reclamo da parte dell'Avvocatura dello Stato e il relativo giudizio è tutt'ora in corso. A seguito di tale pronuncia, alla coniuge e alla figlia minore è stato rilasciato permesso di soggiorno, non essendo stato emesso, a loro carico, alcun provvedimento.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno
D'Alìa

(25 ottobre 2005)

VALLONE. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che:

il 15 aprile 2005 il Ministero delle attività produttive decideva la sospensione degli incentivi per l'acquisto e la trasformazione degli impianti a metano o GPL delle autovetture, dal momento che il fondo destinato ai contributi per il 2005 risulterebbe essere già stato erogato per 9/10 (2.066.000 euro);

la sospensione dei contributi statali si pone in stridente contrasto con la forte crescita della domanda registrata nei primi tre mesi del 2005, durante i quali sono state vendute 6.084 auto verdi (benzina e metano, benzina e GPL, metano) di contro alle 2.628 vendute nello stesso periodo del 2004 (si veda «La Repubblica» del 27 aprile 2005);

per le autovetture a metano il contributo governativo ammontava alla considerevole cifra di 1.500 euro che, a decorrere dal 1° maggio 2005, dovranno essere pagati dai contribuenti;

sulla sospensione degli incentivi il Ministero delle attività produttive mancava di dare una corretta e tempestiva comunicazione, tanto che gli stessi concessionari ricevevano l'avviso dell'esaurimento del fondo soltanto una settimana prima del termine ultimo entro il quale veniva riconosciuto il contributo (30 aprile 2005), e comunque troppo tardi per avvisare gli acquirenti o per modificare le programmazioni industriali di fabbrica;

la produzione e la vendita (quasi triplicata) di autovetture con impianto a gas GPL o metano, oltre che essere diretta conseguenza dei reiterati blocchi del traffico nei centri urbani, costituisce un significativo segmento nell'ambito dell'industria automobilistica nazionale;

la fabbricazione di taluni dei modelli di cui sopra (FIAT Punto, FIAT Multipla, FIAT Seicento) sono realizzati negli stabilimenti Mirafiori di Torino;

l'abolizione di tali incentivi provocherà esiziali conseguenze anche sul mercato delle autovetture sopra menzionate ed una pesantissima ricaduta su FIAT Auto,

si chiede di conoscere:

come la sospensione degli incentivi governativi possa essere conciliata con le «misure strutturali» più volte annunciate dal Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio, visto che vanno nella direzione diametralmente opposta;

se il Governo, e segnatamente il Ministro delle attività produttive, intenda provvedere ad un adeguamento del fondo per il 2005, al fine di far fronte alla maggiore domanda delle automobili gas-benzina, così allineandosi alle politiche ecologicamente orientate di tutti i Paesi dell'Unione europea;

come il Governo possa spiegare le scelte esposte in premessa, che si pongono in stridente contrasto con gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica sanitaria, dal momento che qualsiasi incentivo pubblico che favorisca la diffusione della mobilità sostenibile deve considerarsi come un investimento e non come una spesa.

(4-08889)

(21 giugno 2005)

Risposta. – Si risponde all'interrogazione in questione tenuto conto anche delle informazioni ricevute dal Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio.

Il Ministero delle attività produttive ha già da tempo segnalato l'imminente esaurimento dei fondi nel corso dei continui contatti con le principali Associazioni di settore, le quali per accordi di programma contribuiscono al monitoraggio delle operazioni incentivate. Inoltre, in sede di programmazione ha sempre rappresentato l'importanza e la priorità dell'obiettivo, nonché l'esigenza di ulteriori finanziamenti. La legge n. 403/1997, istitutiva dei

contributi per autoveicoli a GPL metano e per autoveicoli a trazione elettrica, infatti, prevedeva, a decorrere dal 1999, un finanziamento di 5 miliardi di lire. Tale norma è stata rifinanziata soltanto con la legge finanziaria e con la legge n. 273 del 2002 (Misure per favorire l'iniziativa e lo sviluppo della concorrenza).

Nell'ambito delle iniziative di politica industriale, per il Ministero delle attività produttive rimane ferma la validità tecnica dello strumento di incentivazione per l'acquisto e la trasformazione degli impianti a metano o GPL delle autovetture. Al riguardo, è stata inserita una specifica norma all'art. 10 del disegno di legge atto Senato 3533 recante: «Piano di azione per lo sviluppo economico, sociale e territoriale».

Con riferimento alle iniziative avviate, finalizzate alla diffusione di veicoli a basso impatto ambientale ad uso privato e commerciale, nonché ad interventi di carattere strutturale, si forniscono i seguenti ulteriori elementi informativi sulla base di quanto segnalato dal Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio.

La legge delega in materia ambientale (legge n. 308/2004), ha previsto 150 milioni di euro per il rifinanziamento degli accordi di programma in materia di sviluppo sostenibile e di miglioramento della qualità dell'aria, anche attraverso l'utilizzo e l'incentivazione di veicoli a minimo impatto ambientale, Di questi, 100 milioni di euro sono stati destinati alla prosecuzione dei programmi di finanziamento relativi a:

– incentivi ai privati cittadini per la conversione a metano o GPL di veicoli EURO I ed EURO II (ICBI – Iniziativa carburanti a basso impatto ambientale);

– incentivi per la diffusione di ciclomotori a basso impatto ambientale (Accordo MATT- ANCMA);

– incentivi alle aziende ed agli operatori commerciali per l'acquisto di mezzi a basso impatto ambientale destinati al trasporto merci in ambito urbano (progetto Metano);

– diffusione del servizio *CAR Sharing* sul territorio nazionale (Programma Nazionale *Car Sharing*).

Inoltre, la legge n. 166/2002 ha confermato l'impegno del Governo a ridurre le emissioni derivanti dal trasporto stradale, stanziando ulteriori risorse per l'attuazione della legge n. 426/98, nella misura di 30 milioni di Euro annui per ciascuno degli anni 2002, 2003, 2004. Con tale provvedimento sono stati istituiti incentivi per l'acquisto di mezzi a basso impatto ambientale a soggetti pubblici e privati.

Infine, è stata definita, in accordo con l'ANCI, un'azione che prevede interventi di carattere strutturale a favore dei comuni che promuovono progetti di razionalizzazione della mobilità in ambiente urbano. Tali interventi sono finanziati con circa 10 ML di euro, in parte derivanti da revoche di fondi che il Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio ha

operato nei confronti di comuni, che non erano stati in grado di realizzare progetti precedentemente finanziati.

Il Sottosegretario di Stato per le attività produttive
VALDUCCI

(21 ottobre 2005)

VERALDI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

la strada statale ex n. 106 Jonica si sviluppa su un percorso di 490 km che, dalla città di Taranto, attraversando le Regioni della Puglia, Basilicata e Calabria, versante ionico, raggiunge Reggio Calabria;

il suddetto tratto di strada interessa la Regione Calabria per circa 405 km, snodandosi per moltissimi centri urbani situati lungo la costa ionica;

l'arteria, che con decreto ministeriale 24/03/1995, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 100 del 02/05/1995, è stata inserita nell'itinerario internazionale E 90, esplica una fondamentale funzione di collegamento di interesse nazionale e per l'intero Mezzogiorno;

l'ammodernamento della statale Jonica – resosi necessario a seguito della sua grave inadeguatezza nel gestire flussi di traffico particolarmente intensi, ed in costante aumento soprattutto durante i mesi estivi, conservando il triste primato di strada fra le più pericolose d'Italia – è stato inizialmente inserito dal Governo Berlusconi nel primo programma delle infrastrutture strategiche di preminente interesse nazionale di cui alla legge 21 dicembre 2001, n. 443 (la cosiddetta legge obiettivo), ma nonostante ciò è stato poi escluso dall'elenco delle 21 priorità indicate nel DPEF 2003 – 2006;

tale esclusione rappresenta un grave *vulnus* per la Calabria e per l'intero Mezzogiorno;

i Governi di centrosinistra nella legislatura precedente avevano inserito l'ammodernamento della 106/E 90 tra le 16 priorità stradali strategiche nel piano generale dei trasporti ed avevano predisposto il progetto di fattibilità e lo studio di impatto ambientale;

attualmente i finanziamenti previsti per l'ammodernamento e il potenziamento della 106/E 90, nel Quadro Comunitario di Sostegno 2000 – 2006, risultano essere pari a 147,19 milioni di euro per la Regione Basilicata e di 644,278 milioni di euro per la Regione Calabria;

nell'Allegato 1 del Programma Infrastrutture strategiche, contenuto nel DPEF 2006-2009, deliberato dal Consiglio dei ministri il 15 luglio scorso, tra le opere appaltate e cantierate nel Mezzogiorno dal luglio 2001 al febbraio 2005 – in attuazione del 1º Programma infrastrutture strategiche approvato dal CIPE il 21 dicembre 2001 – risultano compresi due soli megalotti della statale n. 106: il megalotto 5-*bis* (variante esterna all'abitato di Palizzi Marina, dal km 49,485 al km 51,750) ed il megalotto 2 (tratto 4º da Squillace a Simeri Crichi), con un importo complessivo ri-

spettivamente di 134 e 740 milioni di euro, da realizzarsi entro 1305 giorni;

allo Stato sono fermi e non ancora assegnati ben altri 11 maxilotti del progetto della strada statale Jonica;

nella risposta all'interrogazione 4-10545 che il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti Ugo Martinat ha reso alla Camera dei deputati il 9 dicembre scorso si legge testualmente: «Il completamento dell'ammodernamento della statale richiede, per i successivi megalotti, un ulteriore investimento da reperire pari a circa 9000 milioni di euro»;

nel bilancio dello Stato la cifra destinata agli investimenti per le opere pubbliche con il Governo Berlusconi si è progressivamente ridotta, contrariamente a quanto era accaduto durante gli anni di Governo del centrosinistra: infatti dal 1996 al 2001, con i Governi dell'Ulivo, vi era stato un incremento medio annuo del 10,6%. Dal 2001 ad oggi, con il Governo di centrodestra, il *trend* è stato sempre negativo: in particolare 2004 – 16,1%; 2005 –14%;

tra il 2000 e il 2004 gli stanziamenti per le infrastrutture nel bilancio di previsione dello Stato sono diminuiti dal 2,9% al 2,3% del PIL (Fonte CNEL);

il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, nelle «Considerazioni finali» della relazione annuale all'Assemblea Generale dei partecipanti, tenuta a Roma il 31 maggio 2005, ha auspicato di «colmare il ritardo nel passaggio alla fase esecutiva delle grandi opere legate alla legge obiettivo»;

la relazione della Corte dei Conti sullo stato di attuazione della legge obiettivo (22 marzo 2005) indica «risorse insufficienti, ritardi nella progettazione e nell'apertura dei cantieri e nello stato di avanzamento delle infrastrutture»;

la Corte si sofferma su alcuni dati che, tra gli altri, mostrano come una rilevante parte (il 43,58%) delle opere, stimate in 85,5 miliardi di euro, debba ancora trovare una specifica modalità di realizzazione. Quanto poi allo stato di avanzamento delle opere, l'analisi della Corte fa emergere che i cantieri avviati sono «una parte assai limitata degli interventi inclusi nel programma». I lavori cantierati ammontano infatti a 3,4 miliardi di euro, il 18% dei finanziamenti acclarati come disponibili a seguito di delibere CIPE. Tali lavori rappresentano poi una percentuale dell'8,68% degli interventi stimati nelle delibere CIPE. È da considerare, tuttavia, che i valori dei lavori sono al netto dell'IVA, «per cui il raffronto sconta una discrepanza del 25-30%»;

l'ultima legge finanziaria approvata da questo Parlamento ha stanziato per le aree del Sud circa 8 miliardi per il 2007, ma ha tolto 5 miliardi dal 2005 e 4,5 miliardi dal 2006: non si hanno notizie certe in merito agli altri 11 megalotti della strada statale Jonica,

si chiede di sapere:

se il Ministro delle infrastrutture intenda finalmente chiarire e precisare la reale ed effettiva disponibilità di risorse finanziarie per il progetto di ammodernamento e il completamento della strada statale n. 106;

quali siano i tempi previsti per il completamento dei lavori dell'intero progetto;

quali tempi siano previsti per l'aggiudicazione e la consegna degli 11 maxilotti, allo stato ancora non assegnati;

quale sia l'effettivo stato di esecuzione dei lavori e delle opere nei megalotti aggiudicati, 5-*bis* e 2, e quando sia prevista la loro ultimazione. (4-09516)

(12 ottobre 2005)

Risposta. – In riferimento alla interrogazione indicata in oggetto, l'ANAS Spa fa innanzitutto presente che l'intera progettazione preliminare, con studio di impatto ambientale, per le tratte da ammodernare dell'estesa di 415 chilometri della strada statale «Ionica», è stata sviluppata secondo le normative e regolamenti antecedenti la legge obiettivo.

In seguito all'emanazione del decreto ministeriale 5 novembre 2001 recante «Norme funzionali e geometriche per la costruzione della strade» ed alle indicazioni fornite dalle amministrazioni territoriali interessate nel corso delle Conferenze dei Servizi nonchè alle disposizioni della legge obiettivo, che prevede la redazione dello studio di impatto ambientale sul progetto preliminare, è tuttavia emersa la necessità di adeguare e rivisitare tutta la progettazione preliminare precedentemente sviluppata.

L'ANAS ha ritenuto, pertanto, opportuno suddividere l'intera tratta della statale 106 in megalotti omogenei di più ampio respiro progettuale.

I finanziamenti ad oggi disponibili derivano da fondi QCS, CIPE, ANAS, Regione Calabria e Regione Basilicata. Inoltre, la statale 106 è stata inserita tra le opere finanziate anche attraverso i Fondi per le Aree Sottoutilizzate (FAS).

In ordine ai tempi previsti per l'aggiudicazione e alla consegna degli 11 maxi lotti, la società stradale informa che gli stessi sono condizionati dalla disponibilità delle risorse finanziarie.

Con riferimento, infine, ai megalotti citati nell'interrogazione, si fa conoscere che per il megalotto 5-*bis* «Variante esterna all'abitato di Palizzi – II lotto» in data 11 maggio 2005 è stato dato l'ordine di servizio di inizio della progettazione esecutiva con termine previsto dei lavori per il mese di maggio 2008.

Per il mega lotto 2 «Squillace-Simeri Crichi», in data 6 giugno 2005 è stato dato l'ordine di inizio della progettazione esecutiva; i lavori verranno consegnati entro l'inizio del mese di dicembre 2005 con termine previsto per i lavori per il mese di marzo 2008.

Circa il megalotto 1, «Lavori di ammodernamento in nuova sede del tratto Palizzi (km. 50+000) Caulonia (km. 123+800) lotti VI, VII, VIII compreso lo svincolo di Marina di Gioiosa Jonica», in data 16 giugno 2005 è stato dato l'ordine di inizio della progettazione esecutiva; i lavori

verranno consegnati entro l'inizio del prossimo mese di gennaio 2006 con termine previsto per settembre 2008.

Il Vice Ministro delle infrastrutture e dei trasporti
Martinat

(19 ottobre 2005)

VITALI, BONFIETTI, CHIUSOLI, PASQUINI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 5-*bis* del Testo unico sull'immigrazione, come modificato dalla legge n. 30/2002 (legge Bossi – Fini), introduce il «contratto di soggiorno» per lavoro con l'intento di collegare la durata del soggiorno in Italia dei lavoratori non comunitari alla durata del contratto di lavoro di cui gli stessi sono titolari;

l'articolo 36-*bis* del nuovo regolamento di attuazione della legge Bossi – Fini (decreto del Presidente della Repubblica 334/2004) prevede che «per l'instaurazione di un nuovo rapporto di lavoro, fermo restando quanto previsto dall'articolo 37, deve essere sottoscritto un nuovo contratto di soggiorno per lavoro, anche ai fini del rinnovo del permesso di soggiorno di cui all'articolo 13»;

la circolare n. 9/2005 del Ministero del lavoro fornisce le istruzioni applicative del nuovo regolamento e che, di conseguenza, il contratto di soggiorno deve contenere:

la garanzia da parte del datore di lavoro della disponibilità di un alloggio che rientri nei parametri minimi delle leggi regionali per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica;

l'impegno, da parte del datore di lavoro, ad affrontare le spese per il rientro del lavoratore nel suo Paese d'origine. I due elementi sopra citati, come viene esplicitato dalla circolare, devono essere presenti in ogni contratto di lavoro subordinato e non solo quando il datore di lavoro fa richiesta di autorizzazione di un lavoratore non comunitario o residente all'estero, ma anche quando il cittadino non comunitario, già residente in Italia, stipula un nuovo contratto di lavoro subordinato e quando il cittadino non comunitario richiede il rinnovo del permesso di soggiorno e che in questo caso – come specifica la circolare – il contratto di soggiorno costituisce *conditio sine qua non* per il rinnovo del permesso di soggiorno;

proprio l'obbligo di garantire la disponibilità dell'alloggio anche nel caso in cui si tratti di un dipendente assunto prima della legge «Bossi – Fini», oppure di lavoratore già regolarizzato da un'altra azienda, rappresentano gli aspetti che destano maggiore preoccupazione tra le aziende per gli oneri che comportano;

le aziende, nelle condizioni prima descritte, devono:

certificare che il cittadino non comunitario abbia un alloggio attestandone la proprietà, o un regolare contratto di affitto, o un contratto di comodato d'uso o, in alternativa, che sia residente presso una comunità;

dichiarare che l'alloggio occupato dal lavoratore comunitario risponde ai parametri minimi previsti per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica, richiedendo opportuna certificazione ad ASL o Comuni;

garantire la disponibilità dell'alloggio con i requisiti di abitabilità ed idoneità igienica sanitaria per tutta la durata del rapporto di lavoro intervenendo, ad esempio, anche in caso di morosità del dipendente stesso;

farsi carico delle spese economiche per il rimpatrio del dipendente non comunitario;

con le disposizioni citate si chiede alle aziende di sostituirsi alle autorità di pubblica sicurezza, obbligandole a fare verifiche ed adempimenti non propri e per i quali non sono strutturate e che soprattutto, nel caso di imprese ad alto impiego di lavoratori, che si avvalgano in modo massiccio dell'apporto di manodopera straniera, i costi gestionali ed i rischi economici diventano ingenti e insostenibili e che quindi il risultato rischia di essere, inevitabilmente, la rinuncia, da parte delle aziende, al ricorso regolare a manodopera non comunitaria, con gravi ripercussioni sullo sviluppo delle imprese stesse e, soprattutto, una decisa proliferazione del lavoro sommerso e senza tutele,

gli interroganti chiedono di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di queste difficoltà e del sovraccarico di impegni che ne consegue, con il rischio di spingere all'uso di lavoro non regolare;

se, alla luce di queste considerazioni, non ritengano opportuno un riesame delle disposizioni citate e l'apertura di un confronto immediato su questi problemi con le rappresentanze di tutti i soggetti interessati del Ministero del lavoro per superare le gravi contraddizioni create dall'attuale legislazione e aggravate dalle norme di applicazione, che è opportuno siano modificate a tutela dei lavoratori ed a salvaguardia di quelle aziende che intendono operare nel mercato ed effettuare le assunzioni senza dover ricorrere al lavoro sommerso.

(4-08766)

(25 maggio 2005)

Risposta. – Il testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998), all'articolo 5 *-bis,* comma 1, prevede espressamente che: «Il contratto di soggiorno per lavoro subordinato stipulato fra un datore di lavoro italiano o straniero regolarmente soggiornante in Italia e un prestatore di lavoro, cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea o apolide, contiene la garanzia da parte del datore di lavoro della disponibilità di un alloggio per il lavoratore che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica e l'impegno al pagamento da parte del datore di lavoro delle spese di viaggio per il rientro dei lavoratori nel paese di provenienza».

Il regolamento di attuazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 31 agosto 1999, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 334 del 18 ottobre 2004, in vigore dal 25 feb-

braio 2005, stabilisce inoltre, all'articolo 8-*bis,* che: «Il datore di lavoro, al momento della richiesta di assunzione di un lavoratore straniero, deve indicare con un'apposita dichiarazione, inserita nella richiesta di assunzione del lavoratore straniero, nonché nella proposta di contratto di soggiorno di cui all'articolo 30-*bis,* comma 2, lettera *d),* e comma 3, lettera *c),* un alloggio fornito di requisiti di abitabilità e idoneità igienico-sanitaria, o che rientri nei parametri previsti dal testo unico, e deve impegnarsi, nei confronti dello Stato, al pagamento delle spese di viaggio per il rientro del lavoratore nel paese di provenienza».

L'impegno del datore di lavoro relativo alla sistemazione alloggiativa del lavoratore si configura come una garanzia sussidiaria, che è soddisfatta con la dimostrazione dell'esistenza di un alloggio idoneo in quanto rispondente ai requisiti previsti dalla legge, che il lavoratore straniero ne ha la legittima disponibilità e vi può effettivamente abitare per tutta la durata del contratto di lavoro.

La documentazione atta a comprovare l'effettiva disponibilità dell'alloggio e l'avvenuta richiesta di certificazione di idoneità alloggiativa viene presentata dal datore di lavoro allo sportello unico per l'immigrazione, ove lo stesso si reca entro 8 giorni dall'avvenuto ingresso nel territorio dello Stato per la sottoscrizione del contratto di soggiorno.

La sussistenza dei parametri di idoneità viene autocertificata all'atto del rinnovo del permesso di soggiorno, ai sensi dell'articolo 13, comma 2-*bis.*

L'impegno del datore di lavoro si sostanzia di un contenuto obbligatorio, ai sensi dell'articolo 30-*bis,* comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999, solo nell'ipotesi in cui il lavoratore straniero non disponga di un alloggio. In tale caso, grava sul datare di lavoro l'obbligo di individuare una sistemazione alloggiativa idonea, con facoltà di rivalersi delle spese eventualmente sostenute, trattenendo dalla retribuzione mensile una somma pari ad un terzo del suo importo netto.

Non si fa luogo alla decurtazione solo con riferimento a quei rapporti di lavoro per i quali il corrispondente contratto collettivo nazionale di lavoro fissa il trattamento economico, presupponendo che il lavoratore fruisca di un alloggio messo a disposizione dal datore stesso.

La circolare ministeriale n. 9 dell'8 marzo 2005, relativa all'entrata in vigore del nuovo regolamento di attuazione, si limita a fornire immediate indicazioni secondo le disposizioni di legge.

Infine, per quanto concerne l'impegno al pagamento da parte del datare di lavoro delle spese di rientro del lavoratore nel paese di provenienza, si precisa che esso si riferisce ad un impegno nei confronti dello Stato quando ricorre un rimpatrio definitivo per espulsione.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali

MARONI

(18 ottobre 2005)

ZAPPACOSTA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

lo storico liceo scientifico «Filippo Masci» di Chieti, che ha recentemente celebrato i suoi 80 anni di vita, costituisce uno degli istituti scolastici superiori di eccellenza dell'intero Abruzzo e conta due sedi nella città di Chieti, con laboratori didattici, 38 classi e 908 alunni;

nell'anno scolastico 2005-2006 il numero delle classi salirà a 39, quello degli alunni a 963 e i laboratori saranno portati a 9;

con una inattesa decisione il Centro Servizi Amministrativi (ex Provveditorato agli Studi) di Chieti ha stabilito di ridurre il personale al servizio del liceo scientifico «Masci» di 4 unità, e precisamente un assistente amministrativo, un assistente tecnico e due collaboratori scolastici in meno;

la decisione del Centro Servizi Amministrativi costringerebbe il liceo scientifico «Masci» ad interrompere le attività pomeridiane previste nel Piano dell'Offerta Formativa, unanimemente apprezzate, a ridurre la vigilanza nelle ore mattutine, a rendere meno fruibili i laboratori di cui l'istituto dispone;

altri istituti scolastici superiori della provincia di Chieti risultano avere, a fronte di un minore numero di alunni, un maggior numero di assistenti e collaboratori,

si chiede di sapere quali azioni si intenda promuovere per restituire al liceo scientifico «Masci» di Chieti la dotazione organica necessaria per il normale svolgimento delle attività didattiche curriculari ed extracurriculari.

(4-08966)

(30 giugno 2005)

Risposta. – Si risponde alla interrogazione parlamentare indicata in oggetto con la quale l'interrogante lamenta una riduzione di organico di personale non docente presso il liceo scientifico statale «F. Masci» di Chieti.

Al riguardo si chiarisce preliminarmente che le previsioni di riduzione, peraltro contenute, degli organici del personale non docente, tendono soprattutto ad una distribuzione più razionale del personale stesso, tenuto conto che con la legge n.124 del 1999 sono stati trasferiti allo Stato non soltanto il personale amministrativo, tecnico e ausiliario dipendente dagli Enti locali ma anche gli appalti di pulizie contratti dagli Enti locali, e ciò ha provocato forti squilibri tra scuole e scuole. Infatti in alcune scuole coesistono appalti di pulizie, appalti di servizi, affidati a lavoratori socialmente utili, e collaboratori scolastici; in altre scuole vi sono i soli collaboratori scolastici.

Pertanto, nelle scuole in cui per i servizi di pulizia ci si avvale di imprese e consorzi, che utilizzano lavoratori socialmente utili, la dotazione organica dei collaboratori scolastici viene ridotta.

Occorre far presente, inoltre, che l'articolo 35 della legge finanziaria 27 dicembre 2002, n. 289, ha previsto una riduzione del 6% dei collaboratori scolastici, da effettuarsi nel triennio 2003-2005, non inferiore al 2 per cento per ogni anno.

Detta riduzione è stata realizzata, a livello nazionale, in ragione di 3.200 posti per il 2003/2004 e di altri 3200 posti per il 2004/2005.

Anche per l'anno scolastico 2005/2006, ultimo anno di applicazione della citata norma, è stata effettuata analoga riduzione.

Si precisa anche per la determinazione dell'organico di ciascuno dei tre anni di applicazione della finanziaria non è stato considerato il solo elemento della riduzione annua del 2 per cento, in quanto lo stesso deve essere rapportato all'andamento della popolazione scolastica.

In sostanza, la riduzione complessiva di 9.600 posti, corrispondente al 6 per cento di 160.000 posti di organico dei collaboratori scolastici, è riferita a situazioni di invarianza, nel triennio, del numero di alunni.

Nelle Regioni nelle quali tale dato è mutato, il decremento dei posti è stato apportato in misura maggiore o minore del 6 per cento, in funzione, rispettivamente, della diminuzione ovvero dell'incremento degli alunni.

Per quanto riguarda in particolare la Regione Abruzzo, l'applicazione della suindicata norma, contenuta nell'art. 35 della legge finanziaria n. 289, ha comportato a livello regionale una riduzione di 238 unità delle quali 60 in provincia di Chieti.

Tale riduzione ha inciso in particolare sugli istituti superiori in quanto la figura del collaboratore scolastico ha maggior incidenza nelle direzioni didattiche e negli istituti comprensivi - tenuto conto dei complessi e delicati compiti che i collaboratori scolastici sono chiamati a compiere in ragione dell'età degli allievi - e tenuto anche conto della maggiore articolazione sul territorio di queste istituzioni scolastiche (sezioni staccate, succursali, scuole coordinate), rispetto agli istituti superiori.

Occorre ricordare, anche, che il Governo sta proseguendo nell'opera di stabilizzazione degli organici del personale della scuola - iniziata nel 2001. Da ultimo in virtù dell'autorizzazione a nuove assunzioni contenuta nel decreto-legge del 30 giugno 2005, n. 115 questo Ministero ha assunto con contratto a tempo indeterminato, per l'anno scolastico 2005-2006, un altro contingente per complessive 40.000 unità di cui 5.000 unità di personale amministrativo, tecnico ed ausiliario.

Si tratta di una prima attuazione anticipata del piano pluriennale di assunzioni a tempo indeterminato previsto dalla legge 4 giugno 2004, n.143 già definito con provvedimento il cui *iter* è in via di conclusione.

La tabella, allegata al decreto su indicato, recante la distribuzione per provincia, Regione e profilo professionale del contingente di 5.000 nomine di personale amministrativo, tecnico ed ausiliario, per l'anno scolastico 2005-2006, ha assegnato all'Abruzzo un totale di n. 142 unità di personale delle quali n .48 da destinare alla provincia di Chieti.

Tanto premesso, in merito al liceo scientifico «Masci» di Chieti il Dirigente generale dell'Ufficio scolastico regionale per l'Abruzzo ha fatto presente che la contrazione di 2 collaboratori scolastici (da 12 a 10) in

un primo tempo effettuata è stata determinata dalla presenza presso il citato liceo di n.5 unità di ex lavoratori socialmente utili. I due posti sono stati successivamente reintegrati in quanto n. 4 lavoratori socialmente utili sono transitati nei ruoli dei collaboratori scolastici a seguito di decisione in tal senso del giudice del lavoro.

Il medesimo ha anche precisato riguardo alla mancata autorizzazione al funzionamento di un posto di «assistente amministrativo» che in base alla tabella annessa al decreto ministeriale, l'organico relativo al profilo professionale di assistente amministrativo è di 6 unità e non di 7. L'ulteriore posto in più, di cui il dirigente scolastico lamenta la soppressione, era stato attribuito all'istituzione scolastica, sempre nell'ambito del contingente regionale complessivo fissato dal relativo decreto interministeriale, in sede di organico di diritto per l'anno scolastico 2004-2005, a seguito di richiesta motivata da esigenze di servizio particolari del dirigente scolastico.Tale richiesta non è stata riformulata dallo stesso dirigente scolastico in sede di determinazione dell'organico di diritto relativo all'anno scolastico 2005-2006.

Quanto al posto di assistente tecnico, il posto, in un primo tempo soppresso, è stasto ripristinato.

Il Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca
Aprea

(27 ottobre 2005)